

Lettere sopra A. Cornelio Celso al celebre Abate Girolamo Tiraboschi / [Anon].

Contributors

Bianconi, Giovanni Lodovico, Graf, 1717-1781.
Tiraboschi, Girolamo, 1731-1794.

Publication/Creation

Roma : [G. Zempel], MDCCLXXIX.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/qrz3aaen>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



B. xxiv. Cel

By G. L. Bianconi







LETTERE

SOPRA

A CORNELIO CELSO

AL CELEBRE ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

ΑΣΚΛΗΠΙΩ
ΚΑΙ ΜΟΥΣΑΙΣ
ΚΑΡΙΣΙΟΣ ΛΟΥΑ
ΛΕΥΚΩΝΟΣ
ΑΝΘΕΘΗΚΕ

ROMA
MDCCLXXIX
ΟΜΗΡΟΣ



AL DOTTO, ED EGUALMENTE CORTESE

MONSIG. NATALE SALICETI

UNICO MEDICO DI

PIO VI. P. M.

felicamente regnante

L' EDITORE.

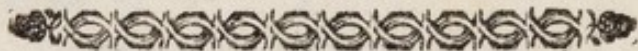
IL presente libretto non so se passatempo
autunnale, o scherzo letterario d'un no-
stro comune Amico tende nel fondo a mette-
re nella giusta sua veduta il vasto sapere di
Aulo Cornelio Celso scrittore da lui restitui-
to al secol d'oro, scrittore molto da voi let-
to, ed apprezzato, e nel tempo stesso a giu-
stificare la condotta d'alcuni valorosi Greci,
che con tanto onore esercitarono la vostra no-
bil arte nell'antica gran Roma. Nel darlo
ora, benchè un poco tardi, alla luce permet-

tete, *Monsignore Gentilissimo*, che da nomi
sì illustri non vada disgiunto il vostro, come
la dottrina di cui siete adorno non va dis-
giunta dalla loro. Voi colla circospetta vo-
stra condotta rinovate nella Roma moderna
la memoria del grand' *Asclepiade*, come ri-
novaste quella d' *Antonio Musa* nella felice
cura da voi fatta, gli scorsi mesi, sulla sacra
persona del nostro adorabile *Augusto*. Con-
servatecelo ora quel caro dono datoci dal cie-
lo, e da Voi, e fate che come *PIO VI.*
nell' amore per le *Lettere*, e per le *Belle*
Arti gareggia con quel fortunato *Imperado-*
re, lo eguagli ancora nella durata del me-
morabil suo principato. Io certamente in rico-
noscenza di sì grande, e pubblico beneficio non

potrò innalzarvi una statua a lato a quella
d' Esculapio , come per simil cagione fu in-
nalzata ad Antonio , ma ne avrete tante nei
cuori de' mortali quanti sono gli adoratori d'un
Principe sì benefico , lo che vale a dire in-
finite . Crediate pure , Monsignore amabilissi-
mo , che il meritare le statue fu mai sem-
pre più glorioso , e men soggetto all' adula-
zione , che l' ottenerle . Accettate ve ne pre-
go coll' usata vostra cortesia questo contrasse-
gno benchè tenue della disinteressata mia
amicizia , e quando leggete Cornelio Celso
ricordatevi di me , e dell' Autore di que-
ste Lettere . Egli nel conoscere i vostri pre-
gi , e nell' amarvi non cede a nessuno , an-
zi neppure a me stesso , che certamente vi
amo ,

amo , e stimo senza limiti . State sano , ed
io procurerò di fare lo stesso , ma quand'
altrimenti disporrà il cielo io non mi per-
suaderò mai essere giunta l' ultim' ora a
me destinata , che quando m' accorgerò , che
voi col vostro apollineo sapere non me la
potete più slontanare , ed allora soltanto io
finirò d' amarvi . Addio .

Roma li 20. Dicembre 1779.



A P P R O V A Z I O N E .

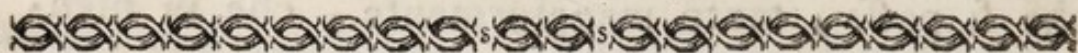
HO lette e rilette le belle *Lettere Celsiane* con quel piacere e profitto , che non si ha che da pochissimi Libri . Sono erudite , eleganti , e spiritose , in una parola degne del loro illustre , e chiarissimo Autore . Però giudico che sia cosa affai ben fatta , ed utile il pubblicarle più presto che si possa , tanto maggiormente , che in niente offendono la religione , ed il costume .

*Gaetano Marini Prefetto degli
Archivj secreti Pontificj .*

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo Patri magistro Sacri Pala-
tiii Apostolici .

F. A. Episcopus Montis Alti, ac Vicegerens .



I M P R I M A T U R,

Fr. Pius Thomas Schiara Ordinis Prædicatorum Sacri
Palatii Apostolici Magister .

LETTERA I.

IN quest' amenissima Villa del *Mandoletto* ove da Roma sono venuto a passare l' autunno ho trovato fra altri bei libri i due primi Tomi della *Storia della Letteratura Italiana* . Potete ben'immaginarvi carissimo Sig. Girolamo , che gli ho tornati avidamente a percorrere , e più che mai mi si è presentata alla mente la bellezza , l' erudizione di cui gli avete saputo nobilitare , e quel *lucidus Ordo* d' Orazio , prezioso dono , che Apollo non concede , che a pochi suoi favoriti . Felice voi , che siete capace di concepire sì belle idee , ed avete l' agio di eseguirle . Io sono oramai condannato a contentarmi se trovo il tempo di leggere , e di ammirare .

Malgrado tanti bei pregi ho sentito parlarvi di non so quale incivile critica uscita poc' anzi contro un luogo di questo vo-

A

stro

stro aureo libro . Se ciò mai fosse non ve ne maravigliate ; gli occhj deboli ed infermi si sentono mai sempre offendere allo splendore di bella , ed improvvisa luce . Lo scrivere critiche civili , ed erudite è necessario per rischiarare la letteratura , ma lo scriverne ignobili , ed indecenti è la pena a cui le Muse condannano la plebe de' letterati , e il popolo di Parnaso

Non ti curar di lor , ma guarda e passa .

Fra i pochi libri , che d'ordinario viaggiano meco ho un vecchio Cornelio Celso sul cui margine spazioso vado da varj anni notando quello , che nel rileggerlo mi viene alla mente . La comodità di questi ricordi mi ha fatto nascere il pensiero di farvi nella presente quiete una seria benchè amichevole lite perchè con tutti gli altri Storici moderni voi avete collocato quest' aureo Scrittore *agli ultimi anni d' Augusto* , e quasi non contento di ciò lo fate contemporaneo *anche ad alcuni degl' Impera-*

pera-

peradori , che gli succedero ¹ . Ciò come ben vedete manderebbe Cornelio Celso ai tempi almeno di Caligola , seppur non anche a quelli di Claudio , e ne farebbe un' autore del secolo d'argento , come Seneca , Patercolo , Petronio &c. Voi non ignorate , che una volta io vi dissi essere quasi dimostrabile , che Celso abbia scritto sotto i primi anni d'Augusto , e che egli sia del secolo d'oro anzi contemporaneo a Virgilio , e ad Orazio .

Questa è la lite , che io ora voglio agitare contro di voi , e perchè veggiate quanto mi fidi della vostra integrità voglio agitarla al vostro Tribunale medesimo . Cornelio Celso farà il mio cliente , e voi che siete stato l'involontario suo offensore sarete ora il suo giudice . La contesa dirà taluno è di legger momento , perchè alla fine non si tratta , che di pochi anni di differenza : ma voi non lo direte certamente ,

A 2 te ,

¹ Storia della Letteratura Italiana Tomo II. pag. 178.

te , perchè sapete , che gli anni del rapido periodo d'Augusto (seppur tutti debbono includersi nel secol d'oro) sono anni preziosi nell'idea degli eruditi per quell'aurea purità di scrivere , che fu a loro particolare . E' dunque una specie d'ingiustizia l'escluderne quelli , che dalla fortuna vi furono collocati ; e voi a creder mio avete reso questo cattivo servizio al buon Cornelio Celso . Ma sia pure piccolo quanto vuolsi l'oggetto della nostra lite , e di che altro s'ha egli a scrivere , che di bagattelle nella cessazione degli studj , nell'ozio della villa , nel tempo della vendemmia ?

Aspettatevi dunque caro Sig. Girolamo lettere da me più lunghe del solito , e se sia possibile anche un poco più serie . Non istaste però a farmi un rimprovero se talvolta altre cose oltre Celso mi verranno alla penna , perchè sarà bene per colpa vostra . Dopo avervi letto per qualche ora di seguito voi mi trasportate tanto a que' seco-

li de quali ragionate , che mi pare d'essere diventato anch'io un antico cittadino romano , ed in quell'istante giurerei d'aver conosciuto Augusto , Virgilio , o Tibullo , e di avere udito Orazio , o Ovidio recitare i loro teneri versi alle innamorate liberte di Livia , o di Giulia . Qual meraviglia dunque se mai qualche volta mi venisse fatto di parlare anche di loro , o d'altri viventi di que' giorni ? Ecco l'effetto del bel calore con cui sapete dar vita e moto alle spiritose vostre narrazioni .

Ma affinchè veggiate quai deliziosi momenti io vi destini , e quanto io sia forse buon uomo a scrivervi di Celso , e d'anticaglie nella presente mia situazione gli è giusto il mostrarvi donde , ed in quali circostanze io vi scriva . Immaginatevi nel ridente e fertile territorio di Perugia quest' amena , ed elegante Villa appartenente alla nobilissima casa de' Conti Anfidei . Immaginatevela in cima ad un colle dal qua-

le d'ogn' intorno si gode uno di que' bei colpi d'occhio, che voi abitatori delle pianure lombarde non godete quasi mai. Le lucide, ed ariose camere che abitiamo sono comode, ed elegantemente ammobiliate. Le meno allegre sono adornate da lunga serie d'immagini d'uomini illustri, tra quali oltre varj antenati di casa vedreste i più celebri, e antichi Giurisperiti perugini. Di costoro farete certamente parola un giorno nella vostra Storia, e chi fa se allora non farete obbligato a domandarne a me pure delle notizie? Non è possibile il parlare del risorgimento delle Leggi romane in Italia senza parlare a lungo di questa augusta lor culla. Dalle stanze a me cortesemente assegnate vedreste a mezzo giorno, ed a levante una verde, e spaziosa pianura irrigata a guisa di meandro dal fiumicello Caina, e coltivata come un giardino. A' cinque miglia di qui torreggia sul dorso di lungo monte quella Perugia, la
qua-

quale costò sì caldo assedio ad Augusto ,
che per memoria d'averla presa volle ag-
giugnerle l'eterno suo nome .

P E R U S I A A U G U S T A

scolpito a lettere cubitali romane leg-
gesi tuttavia sopra una delle antiche sue
porte . A tramontana siamo circondati alla
distanza d'un miglio da colli più alti del
nostro popolati di annosi ulivi , che dire-
ste cresciuti sotto gli auspicj di Pallade
medesima .

Per fino il vicinato richiama alla me-
moria i più grandi avvenimenti dell'antica
romana Repubblica , giacchè poco lontano da
noi fu data da Annibale quella fatal rotta che
sapete a Flaminio sul Trasimeno . Ovidio
direbbe , che per questi scellerati campi

Semisepulta virum curvis feriuntur aratris

Ossa .

Nel Museo di casa vedreste elmi , e lan-
ce non so se romane , o cartaginesi di ver-
de bronzo dissotterrate in questi contorni .

A. 4 Chi

Chi è sul luogo non può dubitare, che qui non sia stato Polibio in persona a riconoscere quel terreno, che egli ha così esattamente descritto². Dove noi ora tanto tranquillamente ci divertiamo, chi fa qual rumore vi farà stato quel giorno, e quanto si farà sospirato, ed alzate le mani al cielo. Così va il mondo Sig. Girolamo mio caro: ma parliamo di cose più allegre, e più recenti.

La compagnia non può essere ne più grata, ne per me più interessante perchè vi sono l'uniche mie due figliuole, la maggiore delle quali da poche settimane ha l'onore d'essere sposa del conte Reginaldo padrone di sì bel luogo. Vi sono due suoi fratelli amabilissimi e culti cavalieri, i quali ovunque vanno portano la gioventù, l'allegria, e la prisca cortesia perugina. Oltre al nobile villeggiante vicinato vengono di tempo in tempo a trovarci dalla

² Polibio Libro III.

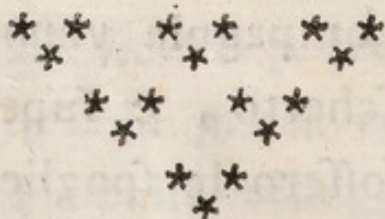
la città amici , e letterati di ottima società . V'è stata la Sig. contessa Catterina di Montemarte madre del conte , nella quale il minore de' pregi è senza dubbio la più antica nobiltà di cui sia ornata l'Italia . Non vidi mai criterio più fino del suo massime in materia di versi , ne talento più vivace . Del resto musica , balli villerecci , ed allegre cene non mancano , come sapete , ove sono spose novelle , e giovane brigata .

La stagione anch' essa invita al piacere con quel primo appulso di freddo , che sulle colline si fa sentire più presto , che nelle vostre basse valli circompadane , e che tanto conforta , chi non ha dimenticati i caldi romaneschi . Intanto che

Matutina parum cautos jam frigora mordent
alcuni della compagnia vanno sull' alto ad un vicino boschetto , e superbi ci riportano come se fossero le spoglie opime di Mitridate bei mazzi di tordi ancor tepidi . Altri meno solleciti stanno in casa ad aspettar-

tarli , e per colazione bevono in buona società il thè , o la cioccolata . Io che passo per il più pigro della villeggiatura non sono d' ordinario uscito ancora a quell' ora dal letto , ma fra il sonno , e la vigilia sento ne vicini uliveti rumoreggiare i colpi de cacciatori , che tirano per noi . In somma quì tra Bacco , Pomona , Tersicore , ed Imeneo tutto ride , tutto lusinga . Arguite da ciò quanto mi siate caro se alcuna di quest' ore io consacro a voi , ed alla vostra *Storia* . Sig. Girolamo mio confessate , che dopo queste notizie sareste un bell' ingrato se non mi voleste bene . Addio .

Dal Mandoleto li 6. Ottobre 1775.



LETTERA II.

ECcovi senza altro preambulo eruditissimo Sig. Abate Tiraboschi la prima delle ragioni , le quali mi movono a patrocinare contro di voi Cornelio Celso , ed a credere , contro l'opinione comune degli eruditi , che egli scrivesse l' Opere sue non più tardi de primi anni del principato d' Augusto .

Quintiliano autore certamente esatto , massime quando parla della storia dell' Arte sua dice , che di Rettorica scrisse non poche cose Cornificio , ed alcune anche Stertinio , e *Gallione il padre* , ma che con maggiore accuratezza ne avevano scritto *Celso* , e *Lena anteriori a Gallione* ¹ . Da questo affai preciso luogo di cui voi pure ave-

¹ *Scriptit de eadem materia non pauca Cornificius , aliqua Stertinus , nonnihil Patet Gallio , accuratius vero*

priores Gallione Celsus , & Lenas , & etatis nostrae Virginius . Quintil. Lib. III c. 1.

avete fatto qualche uso ² stabiliscasi per base , che Celso fu anteriore a Gallione il padre , il quale , come voi ben avvertite , è senza dubbio quegli , da cui fu adottato per figliuolo il fratello maggiore di Seneca filosofo , e che per distinguerlo da questo figliuolo adottivo fu chiamato *Gallione il padre* . Era costui uomo d'eloquenza , anzi giudice in cose retoriche fino ai tempi di Messala Corvino suo amico , ed oratore di gran nome . Ma voi non ignorate , che Messala Corvino non solo morì prima dell'espulsione d'Ovidio , il quale in Roma fu presente al suo rogo ³ , ma morì all'incirca alla metà del principato d'Augusto , come ce ne assicura un' esattissimo Scrittore antico ⁴ Vi cito

² Stor. Letter. Tom. II. p. 198.

³ Ovidio scrivendo dal suo esiglio a Messalino figliuolo di Messala Corvino gli dice :

Nec tuus est genitor nos inficiatus amicos

Hortator studii , causaque faxque mei ;

Cui nos & lacrimas , supremum in funere munus ,

Et dedimus medio scripta canenda foro .

Ovidio de Ponto Lib. I. epistol. 7. vers. 27.

⁴ *Nam Corvinus in medium usque Augusti principatum , Asinius pene ad extremum duravit .* Dialogo degli Oratori attribuito da alcuni a Tacito , da altri a Quintiliano .

cito queste epoche precise affinchè non vi facesse mai illusione la Cronica d' Eusebio , che con manifesto errore fa morire Messala agli ultimi anni d' Augusto ⁵ sbaglio rilevato ancora dallo Scaligero . Che Gallione , e Messala fossero amici ve lo dirà Seneca il Rettore ⁶ raccontandoci un singolar discorso tenuto fra di loro a proposito dell' arte del declamare .

Se adunque Celso fu anteriore a Gallione , il quale prima della metà del principato d' Augusto passava per uomo d' eloquenza , e per giudice degli altrui scritti , converrà rimandarlo verso i primi anni di questo Imperadore . Eccovi il nostro Celso contemporaneo ai maggiori luminari del secol d' oro come v' ho promesso , e come doveva pur farlo sospettare da gran tempo
l' au-

⁵ *Anno Abrahæ MMXXVII. Olymp. CXC VII. anno III., (che corrisponde al 763. di Roma incirca) Messala Corvinus Orator inedia se confecit anno ætatis LXXII. Cro-*

nica d' Eusebio .

⁶ *Quærebat a Gallione Messala quid illi visus esset Nicetes ? M. Seneca alla Suaforia III.*

l'aureo suo stile , e quella bella gravità latina , che in tutta l'opera sua risplende , gravità , che cominciò già a declinare poco dopo la morte di Giulio Cesare , e di Cicerone .

Io non so cosa a voi paja di questo raziocinio ; ma in caso , che per la comune inveterata opinione non giugneste ancora a intieramente capacitarvi aspettatevi pure altre ragioni , giacchè troppo mi rimane ancora a dirvi . Intanto fiami lecito finire oggi questa lettera con quel medesimo Gallione con cui l'ho incominciata , tanto più , che voi non avete fatta che passaggera menzione di costui ⁷ Non parrà fuor di luogo , se qui ne rammento qualche circostanza letteraria , giacchè trattasi d'uno scrittore di Retorica , il quale oltre all'essere stato grand'amico d'Ovidio ⁸ ebbe tanta attinenza ad una delle più celebri famiglie nella dotta

Ro-

⁷ Storia della Lett. Ital. Tomo II. pag. 199. *lio Nasoni suo valde placuisse . M. Seneca Suas. III.*

⁸ *Hoc autem dicebat Gal-*

Roma , cioè a quella degli Annei Seneca benchè nativi di Cordova . Nessun'altra , secondo me , più di questa ha dati consecutivamente tanti Filosofi , Oratori , e Poeti ⁹ e nessuno più di loro è entrato nell'interno della casa degl' Imperadori che succedero ad Augusto . Uno di costoro ha meritato d'entrare per qualche cosa fino negli Atti degli Apostoli , cioè quel tal Gallione , che era Proconsole nell'Acaja , quando S. Paolo capitò in Corinto . Il suo con-

te-

9 Cioè M. Seneca celebre Rettore , e padre di M. Anneo Novato , che essendo stato adottato da Gallione fu chiamato dappoi Giunio Anneo Gallione , L. Anneo Seneca il filosofo , e L. Anneo Mela , tutti e tre fratelli . Quest'ultimo fu padre di Lucano Poeta . V'è anche il Seneca Autore delle Tragedie seppure non sono più d'uno , ma quali sieno non lo sappiamo . Il Rettore no certo, perchè nelle sue Suasorie, Controversie &c. non si cita mai, come tale, e conoscendo il suo carattere par difficile , che non ne avesse dato cenno . Del filosofo molto me-

no , perchè nessuno degli antichi ce lo ha mai indicato per Tragico , anzi Sidonio Apollinare precisamente li distingue ;

Non quod Corduba prepo-
tens Alumnis

Facundum ciet hic putes le-
gendum .

Quorum unus colit hispidum
Platona

In cassumque suum monet Ne-
ronem ,

Orchestra quatit alter Eu-
ripidis

Pictum facibus Æschylon se-
entus &c.

Carme IX.

tegnò in quel tumulto di religione a lui ignota mostra, che egli non era men savio degli altri della sua casa ¹⁰. E chi sa se la conoscenza, che egli fece allora con S. Paolo non fu la sorgente di quelle lettere apocriefe, che fino al tempo degli antichi Cristiani passavano per iscritte fra Seneca il filosofo, e l'Apostolo? ma su cosa incertissima basti il solo mio sospetto.

Dicasi quì piuttosto, che Gallione il padre fino da giovinetto declamava destralmente, e con gran convenienza ¹¹. Dicasi, che un giorno egli andò a trovare

Mes-

¹⁰ „ Ma quando Gallione fu Proconsole d'Acaja i Giudei di comune consenso andarono contro Paolo, e lo menarono al suo Tribunale -- dicendo costui vuole persuadere agli uomini di adorare Dio in un modo contrario alla legge -- e Paolo volendo parlare, Gallione disse ai Giudei; se si trattasse di qualche ingiustizia, o di qualche mala azione io crederei mio dovere, l'ascoltarvi con pazienza, -- ma non trattandosi, che di

dottrina, di nomi, e della vostra legge distrigatevela tra di voi, perchè io non ne voglio esser giudice -- e così li fece partire dal suo Tribunale. *Atti degli Apostoli Cap. XVIII, verso 12., e seguenti.* „

¹¹ *Hoc nemo praesitit unquam Gallione nostro decentius. Jam adolescentulus cum declamaret apte, & convenienter, & decenter hoc genere utebatur.* M. Seneca Controv. Libro III. nella Prefazione.

Messala Corvino ¹² (e questo è il luogo da cui ho veduto , che furono contemporanei , ed amici) ed essendovi giunto colla testa agitata ancora da un' udità allora impetuosa orazione d' un certo Niceta , richiesto da Messala che glie ne fosse paruto *Plena Deo* rispose con entusiasmo Gallione . Forz' è che questa scappata incontrasse applauso , perchè egli cominciò ad usarla ogni volta , che gli avveniva d' ascoltare qualcheduno di que' declamatori , che gli antichi scolastici chiamavano *Caldi* . Da quel dì in là qualora Messala volea sapere da lui il valore di qualche Oratore *Caldo* altro più non do-

B

man-

12 *Memini nos ab auditione Nicetis ad Messalam venisse . Nicetes suo impetu valde Græcis placuit . Querebat a Gallione Messala quid illi visus esset Nicetes ? Gallio ait Plena Deo . Quotiens audierat aliquem ex his declamatoribus quos scholastici Caldos vocant , statim dicebat Plena Deo . Ipse Messala nunquam aliter eum ab hominis auditione venientem interrogabat*

quam ut diceret nunquid Plena Deo ? Itaque hoc ipsi tam familiare erat ut invito quoque excideret . Apud Casarem cum mentio esset de ingenio Haterii consuetudine prolapsus dixit ; & ille erit Plena Deo . Querenti deinde quid hoc esse vellet versum Virgilii retulit , & quomodo hoc semel sibi apud Messalam excidisset , & nunquam potuisset excidere &c. M. Seneca alla Suasoria III,

mandavagli se non *nunquid plena Deo*? Trovavasi un giorno Gallione alla presenza d' Augusto, il quale, come sapete, amava moltissimo i crocchj letterarj perchè in essi recitava le cose sue agli amici, e parlandosi della vivacità d'un certo declamatore chiamato Aterio, tratto Gallione dalla consuetudine si dimenticò forse, che Aterio era maschio, e disse *& ille erit plena Deo*. Interrogato da dove avesse preso questo suo favorito intercalare citò un passo di Virgilio in cui entrava il *Plena Deo*. Qual sia questo passo non lo sappiamo, perchè esso certamente non è in verun luogo di quel poeta. Facile però sarebbe stato il trovarlo nella *Medea* d'Ovidio

Feror huc illuc ut plena Deo, ¹³

giacchè questa tragedia era già uscita alla luce. Notate che tale intercalare piacque moltissimo anche ad Ovidio, che era fino d'allora grandissimo amico di Gallione. Scu-
fate

¹³ Lo stesso Seneca nel loco qui sopra citato.

fate di grazia queste poche righe in favore degli Annei , e del buon Gallione loro alleato , ed amico . Malgrado l'acerba critica , che voi fate di costoro , e particolarmente del filosofo , io stimo assaiissimo questi bravi spagnuoli , ed ho sempre creduto , che a torto si attribuiscano a loro i principj del decaduto buon gusto nell'antica Roma . Non so però uniformarmi a voi che particolarmente gli attribuite ad Asinio Pollione ¹⁴ per la sola ragione , che egli fu geloso della gloria di Cicerone . Tutto quello , che sappiamo contro di lui è che la sua orazione era cadente nel suono , e che affettava parole antiquate lo che non basta per corrompere l'eloquenza . Il resto in vero non sono , che lodi , e lodi ben meritate . Non sono le parole , ma a parer mio è la maniera di pensare , che guasta l'eloquenza .

Sarebbe secondo me assai più probabile se con molt'altri attribuisse il principio di tale

B 2

icon-

¹⁴ Storia della Letteratura italiana Tomo I pag. 208.

sconvolgimento piuttosto a Mecenate benchè tanto generoso protettore de letterati . Questi malgrado la consuetudine , che egli ebbe con Virgilio , con Orazio , e con Properzio non seppe mai abbandonare quel lezio , quella affettata eloquenza , che seco aveva portato dall' Etruria sua patria . Augusto , che non avea dimenticata la prisca gravità latina si prendeva su ciò piacere di burlarlo , ed abbiamo ancora un biglietto che gli scrive affai lepidò , e composto delle frasi di questo suo favorito ¹⁵ . Seneca il filosofo tanto è lontano dell' approvarlo , che lo mette graziosamente in canzone anch'egli , e ci mostra con un greco proverbio , che la cosa non poteva essere altrimenti , perchè , com' egli di-

15 *Idem Augustus quia Mecenate suum noverat esse stylo remisso molli & dissoluto , talem se in epistolis quas ad eum scribebat saepius exhibebat , & contra castigationem loquendi , quam alias ille scribendo servabat , in epistola ad Mecenate familiari plura in jocos effusa subtexnit ; Vale*

mel gentium , melcule , ebur ex Etruria , laser Aretinum , adamas supernas , tiberinum margaritum cilniorum smaragde , iaspi figulorum , berylle Porfena , carbunculum habeas , ἕνα συντέμω πάντα μάλαγμα moecharum . Macroeb. Lib. II cap. 4.

dice, l'Orazione farà sempre simile ai costumi, ed alla vita dell'Oratore ¹⁶. Mecenate essendo, tutto cascante vezzi, ed affettato più d'una donna, tale doveva essere, e fu realmente la sua maniera di scrivere. Qual meraviglia dunque se il contegno d'un ministro favorito, e cotanto manierato introdusse il cattivo gusto nel popolo de letterati, e ne cortigiani di Roma?

Poco dopo Mecenate comparve Ovidio, e divenne il poeta delle donne, il poeta alla moda. Gli argomenti che egli maneggiava dovevano necessariamente incontrare, perchè il mondo è sempre stato com'oggi. Basta leggerlo colla mente imbevuta delle maniere di Lucrezio, e di Catullo, anche quando parlano com'egli d'amore, per vedervi i semi, benchè ingegnossissimi, dello stile, che dopo di lui s'introdusse. Io ho sempre riguardato Ovidio nella poesia come riguardo Michelagnolo nell'architettura.

B 3

Que-

¹⁶ Leggasi tutta la lettera CXIV di Seneca, ove di-

pinge Mecenate, ed il suo stile, e che è tutta bellissima.

Questi benchè grand' artefice colle ingegnose ma strane sue libertà aprì la strada al Boromino , e ad altri architetti licenziosi , che lo vollero imitare senza averne il sapere . L'andare sulla riva de pericoli , e non cadervi dentro fu mai sempre pregio di pochi . Ovidio preceduto dalla mollezza , e dalla voglia di piacere s' introdusse nell' interno della corte d' Augusto piena di donne , e in conseguenza d' amanti . Bisognava comporre versi facili , molli , e pieni di fiori per guadagnarsi l' approvazione delle Giulie , delle Licori , e delle Corinne , le quali non volevano severità ; ed ecco ammollite nella Corte le lettere , e con loro l' eloquenza . Da ciò arguiscasi ora quanto ingiusto sia il supporre , che il secol d' oro durasse fino alla morte d' Augusto come comunemente si crede . I grand' uomini , che ne onorarono il principio , o il progresso si erano quasi tutti formati negli ultimi lustri benchè tumultuosi della republi-

blica , o nella breve dittatura di Giulio Cesare non meno gran capitano , che gran letterato . Questi solo avrebbe bastato a dare il tono anche alle lettere benchè non vi fossero stati per esemplari Lucrezio , Catullo , Cicerone , e le altre anime grandi , che sappiamo . Augusto adunque , a chi ben guarda , non fece che godere per alcuni anni l'occafio d'un sì bel meriggio , e prima di chiudere gli occhj al giorno vide tramontar quel secolo , al quale , considerando tali novità perniciose , egli non avrebbe mai creduto di dare un giorno il nome .

Lasciamo di grazia in pace le ceneri del valoroso , e dotto Asinio Pollione , e ricordiamoci le gran lodi , che meritò da Virgilio da Orazio , e dal più parco forse de lodatori fra gli antichi , voglio dire da Quintiliano . Siamogli grati ancora per la superba Libreria pubblica , che aperse il primo nella gran Roma , e con cui diede l'esempio a quella d'Augusto . Lasciamo in

pace gli Annei , che se non iscrissero come Cicerone sono però uomini grandi forse più , che non portava la decadenza introdotta ai loro giorni . Ma , mi direte voi , a che tante ciarle le quali nulla anno che fare col nostro Cornelio Celso ? Perdonatemi Sig. Girolamo carissimo ; v'anno che fare più che non credete , perchè in lui non troverete ne i *Calamistri di Mecenate* , ne il *Tinnito di Giunio Gallione* , ne le antitesi d'Ovidio . Celso conservò la prisca gravità latina , e quella precisione da lui appresa alle buone antiche scuole , che mise in opera quando in que' begli anni scrisse le *Arti* , delle quali io vi anderò ragionando in questa campagna . Addio

* * * * *

* * * * *

* * * *

LET-

LETTERA III.

QUand' anche Quintiliano non ci avesse indicata con tanta chiarezza l'età di Cornelio Celso, doveano almeno sospettarla gli eruditi da un raziocinio assai naturale come or ora voi meco ne converrete.

Asclepiade insigne Medico, era già morto nell'anno di Roma 663, giacchè Crasso che morì in quest'anno parla di lui per bocca di Cicerone ¹ come di persona non più esistente. Ebbe questi per successore nella medicina romana Themisone di Laodicea suo discepolo ². Supposto ancora, che Asclepiade non fosse morto che un'anno solo prima

di

¹ *Neque vero Asclepiades is, quo nos (cioè Crasso) medico amicoque usi sumus, tum cum eloquentia vincebat ceteros medicos in eo ipso, quod ornate dicebat, medicina facultate utebatur, non eloquentia.* Cicerone de Ora-

tore Lib. I cap. 14.

² *Auditor ejus (cioè d'Asclepiade) Themison fuit qui quæ inter initia sua scripsit illa mox recedente a vita ad placita sua mutavit.* Plinio Lib. XXIX cap. 1.

di Crasso , cioè nel 662 bisognerà dire , che Temisone fosse nato all'incirca del 630, affinchè avesse intorno ad una trentina d'anni almeno alla morte del suo maestro . Non è naturale che Roma avesse onorato della sua approvazione in un'arte tanto gelosa un giovane inesperto , e di primo pelo , ne che egli avesse potuto scrivere opere prima di quest'epoca , e da adolescente . Se voi date a Temisone 80 anni di vita , giacchè sappiamo che morì in vecchiezza ³ , ne viene che difficilmente egli sarà stato più tra i viventi all'intorno del 710 anno in cui fu ucciso Giulio Cesare . Ma Celso in due luoghi ove ci parla di Temisone lo nomina appunto come persona mancata di fresco dicendo *Themison nuper* ⁴ dal che si vede , che Celso scrivea ai primi anni d'Augusto successore di Giulio , come v'ho mostrato, che si raccoglie da Quintiliano .

Nell'

³ *Ex cuius successoribus neſtate deflexit . Celſo Prefaz.*
 (cioè d'Asclepiade) *Themison* ⁴ Celſo Pref. , com'anche
nuper ipſe quoque quadam in ſe- al Lib. III cap. 4.

Nell'averè io accordato ottant'anni di vita a Temisone pretendo d'essere stato assai liberale , giacchè Celso medesimo , a grand' onore della medicina , c' insegna , che a suoi giorni pochissimi mediante quest' arte arrivavano alla vecchiezza ⁵ . Non vi cagionasse mai dubbio veruno il vedere , che lo stesso Celso distingue il secolo in cui egli scrivea da quello in cui visse Asclepiade ⁶ . La cosa è ben naturale , perchè oltre ad un' intervallo di 70 e forse più anni , che li divide , Asclepiade scrivea prima della metà del VII secolo di Roma , e Celso nell' VIII già incominciato .

Potrebbe forse taluno spargere qualche dubbiezza sull' epoca da me anzi da Cicerone assegnata alla morte d' Asclepiade , perchè Plinio nominandolo lo fa fiorire ai
tem-

⁵ *Ideoque multiplex ista medicina neque olim neque apud alias gentes necessaria, vix aliquot ex nobis ad senectutis principia perducit . Celso Prefazione .*

⁶ *Quod ab Asclepiade quoque sic vituperatum , ut tamen servatum sit , video plerumque seculo nostro prateriri . Celso Lib. II cap. 12.*

tempi di Pompeo Magno ⁷, e fece lui poi tutti i moderni. Benchè la differenza non sia che di pochi anni ella è però tale, che contradirebbe la precisione ed il sapere di Cicerone, il quale è superiore ad ogni benchè minima inesattezza. Pompeo che nacque l'anno 648 era ancor giovinetto e senza nome nella Repubblica l'anno 663 quando Asclepiade non era più tra i viventi. Trovifi adunque se sia possibile, benchè di volo, l'origine di questa poca precisione di Plinio, e con ciò assicurifi sempre più l'epoca della morte d'Asclepiade, e l'età di Cornelio da lei dipendente.

Rammentatevi, che Mitridate Re di Ponto ebbe vita assai lunga giacchè, con pace della Cronologia del Newton, regnò 56 anni ⁸. Rammentatevi, che egli fu il più clamoroso, ed il più difficile nimico della romana Republica a segno, che malgrado la
vit-

⁷ *donec Asclepiades etate Magni Pompei* Plin. Lib. XXVI cap. 2.

⁸ *Annis LVI quibus (Mitridates) regnavit* Plin. Lib. XXV cap. 2.

vittoria sopra di lui riportata da Silla, Mitridate non fu veramente sconfitto, e debellato che da Pompeo Magno l'anno 688. Le grandi imprese di questo valoroso giovane, anzi i rapidi trionfi da lui riportati nelle Spagne, e nell'Oriente trionfi, che produssero la salvezza del popolo romano, formarono quasi un'epoca in Roma a segno, che presso alcuni massime Pompejani espressione usitata era il dire *ai tempi di Pompeo, ai tempi di Magno*. Qual meraviglia dunque se tutto ciò, che avea rapporto a Mitridate si riferiva anche all'età del glorioso suo vincitore? In somma dopo la tanto contrastata conquista del regno di Ponto l'idea di Pompeo, e quella di Mitridate non doveano andare più disgiunte, e doveano formare un'epoca sola.

Dall'altro canto era nota a tutta la Grecia, e a tutta Roma la connessione, che con Mitridate avea avuta Asclepiade. Questo Re lo avea consultato per lettere, ed avea

avealo invitato alla sua corte con condizioni degne senza dubbio di lui, ma Asclepiade già attempato, e per lungo soggiorno, e gran credito divenuto quasi cittadino di Roma non volle abbandonare le possenti amicizie ivi contratte, e la bellezza del clima d'Italia, quindi probabilmente avrà ricusate le reali offerte ⁹. Per addolcire però la sua renitenza mandò a Mitridate un Libro di precetti medici per mantenersi in salute, libro composto espressamente per lui, e che divenne dappoi pubblico per tutta l'Italia. Ciò avrà unita sempre più l'idea d'Asclepiade a quella di Mitridate come a questa era già unita quella di Pompeo. Etcovi a mio credere probabilmente l'origine della meno che esatta espressione di Plinio. Tenete però per fermo, che neppur tale benchè leggera inavvertenza farebbe

sfug-

⁹ *Asclepiades spretis legatis & pollicitationibus Mitridatis regis &c. Plinio Lib. 7 cap. 37. Ad illum (cioè a Mitridate), Asclepiadis medendi*

Arte clari volumina composita extant cum sollicitatus ex urbe Roma praecepta pro se mitteret. Plin. Lib. XXV. cap. 2.

sfuggita dalla penna di Cicerone , se gli fosse accaduto di parlarne .

Del resto non rechi maraviglia a veruno la gran premura , che ebbe quel Re benchè barbaro d'avere presso di se un letterato qual era Asclepiade . Mitridate , come è noto , era principe illuminatissimo , e gran conoscitore delle cose Mediche , e Botaniche . Non ha giusta idea di que' tempi , ne di quelle provincie chi crede che fossero incolti , ed ignoranti tutti i popoli , che le abitavano , e che i Romani chiamavano barbari solamente perchè parlavano lingua non intesa in Roma . Possedeo Mitridate vintidue lingue , ne ^{1o} per parlare co' suoi sudditi ebbe mai bisogno d'interprete . Quali lingue que-
ste

1o Illum solum mortalium viginti duabus linguis locutum certum est , nec de subjectis gentibus ullum hominem per interpretem appellatum &c. Is ergo in reliqua ingenii magnitudine medicina peculiariter curiosus , & ab hominibus subjectis , qui fuere pars magna terrarum singula exquirens scri-

nium commentationum harum & exemplaria effectusque in arcanis suis reliquit . Pompejus autem omni regia prada potitus transferre ea sermone nostro libertum suum Lenseum grammaticæ artis doctissimum iussit , vitæque ita profuit non minus quam reipublicæ victoria illa . Plinio loco citato .

ste fossero non saprei dirvelo non potendo persuadermi , che tante ve ne fossero tra loro differenti nel mondo allora noto, quindi inclino a creder , che per lingue intenda Plinio piuttosto i dialetti diversi di quelle vaste e differenti provincie delle quali erano composti i suoi regni . Comunque siasi Mitridate fu autore di varj scritti medici , i quali per diritto di preda militare giunsero in mano di Pompeo , che da Leneo grammatico suo liberto li fece tradurre in latino . Pompeo al dir di Plinio provide con ciò alla salute de cittadini , come colla vittoria avea provveduto a quella della Republica . Sui gran vasi di marmo che gli speziali di Roma tengono in mostra oggidì ancora nelle loro officine , dura e forse fino da que tempi , il nome di Mitridate , perchè destinati a contenere una delle sue composizioni , venuta allora alla moda , e che la inutilità non ha bastato ancora a far porre intieramente in oblio colla Triaca d' Andromaco sua
de-

degnissima forella . Terribile animale di consuetudine farà mai sempre l'uomo massime quando v'entra la superstizione madre della credulità o il timor della morte . Ma qui m'accorgo troppo tardi , che vi narro cose , che voi avete prima narrate a noi , e che

Portai nottole a Atene , e vasi a Samo .

Vorrei proporvi piuttosto una congettura , ma a dirvi il vero non ardisco farlo , che con grandissimo timore . Era celebre in Roma ai tempi di Pompeo Magno ¹¹ un' Asclepiade insigne grammatico nativo della Bitinia come della Bitinia era l'Asclepiade medico . Voi sapete , che questi prima di darsi alla medecina ¹² aveva insegnato pubblicamente l'eloquenza in Roma e che mutò professione per fare maggior guadagno . V'è mai dubbio , che la somiglianza del nome ,

C del-

¹¹ Vedi Suida alla parola *Ἀσκληπιάδης* .

¹² *Asclepiades orandi magister nec satis in arte ea questuosus ut ad alia quam fo-*

rum sagacis ingenii huc se repente convertit , (cioè alla medicina) &c. Plin. Lib. XXVI cap. 3.

della patria , e della professione scolastica abbia dato luogo all'equivoco di Plinio , col farne un solo ? Io non ho il coraggio di asserirlo , ma so bene , che ha fatto tal effetto in qualche moderno , il quale imperdonabilmente di questi due Asclepiadi ne ha fatto un solo e lo ha fatto vivere ai tempi di Pompeo .

Altro errore pure non meno imperdonabile è quello di chi ha creduto , che il nostro Asclepiade fosse il medico , e l'amico non di Crasso , ma di Cicerone . A conforto non v'è altra risposta , che il consigliarli a rileggere con maggior'attenzione i *Libri de Oratore* , giacchè si vede che non gl'intendono abbastanza alla prima .

Conchiudasi che Asclepiade non era più tra i viventi l'anno di Roma 663 , che Temisone suo discepolo e successore non dee , naturalmente parlando , avere protratta la vita guari di là dalla morte di Giulio Cesare seppur v'è arrivato , e che Celso nel
far

far menzione della vecchiezza , e morte di costui usando più d'una volta la parola di *Nuper* , ci assicura , che egli scrisse nei primi anni d'Augusto successore di Giulio .

Fin quì avevo scritto quando è giunto a trovarci da Perugia il Sig. Abate Cerboni celebre professore di eloquenza in questa sua nobile Università . Io gli ho comunicato quanto fin' ora vi ho detto , ed egli mi ha fatta un' obbiezione , alla quale in vero non m'aspettava . Se mai nel leggere i libri *de Oratore* essa venisse a voi pure in mente gli è giusto , che ne troviate quì la soluzione . Mi ha fatto osservare , che non avendo io altra autorità che quella di Cicerone per mostrare , che Asclepiade era già morto nel 663 non devo poi tanto contarci sopra , perchè in que' medesimi libri Cicerone ha commesso un' enorme anacronismo , il quale rende sospetta ogni altra sua autorità cronologica . Osservate , mi disse' egli , come questo benchè incomparabile scrittore fa di-

re allo stesso Crasso , che nel suo ritorno dalla Macedonia trovò vivente ancora all' Accademia d' Atene quel famoso Carneade ¹³ , il quale con tanto onore avea sostenuta l'ambasciata degli Ateniesi molt'anni prima in Roma . Ora gli è certissimo , che Carneade era morto ¹⁴ nel 625 , e che il passaggio di Crasso per Atene non può essere anteriore al 643. La difficoltà dell' Abate Cerboni sparì però in un'istante perchè fortunatamente non m'era ignoto questo preteso anacronismo , e quì gli feci osservare che malgrado quasi tutte le antiche , e moderne edizioni di Cicerone , malgrado molti Codici dee leggerfi in quel luogo *Charmadas* , e non *Carneades* . Carmada vivea appunto in Atene in quel tempo in cui Crasso vi capitò di passaggio . Così notò prima il Jonfio , che s' accorse dell' equivoco , così il Gronovio , e così l' Abate d'Olivet , e tanto confermasi anche da qualche Co-
di-

¹³ *De Orat.* Lib. I cap. 11. zio , l'anno IV dell' Olimpiade

¹⁴ Cioè , al dire di Laer- de CLXII.

dice , anzi dalla ragione , la quale dee valer più de Codici medefimi quando sono con lei in tanto manifesta contradizione . Se a ciò avessero poſto mente il Petavio , ed altri cronologi non ſi farebbero tormentato lo ſpirito per capire quel luogo , che come ora ſi legge è inintelligibile , anzi contradditorio . Date un' occhiata al dotto Olivet , che a queſto paſſo di Cicerone ha sbrogliata maraviglioſamente , e meglio d'ogni altri , la difficoltà , e poi ditemi per qual ragione abbia laſciata *Carneades* nella ſua nuova , e bella edizione di Cicerone il bravo Erneſti di Lipſia ?

Ma prima di finir queſta lettera ſiami permeſſo di comunicarvi ancora una quiſquilia grammaticale venutami alla mente all' occasione dell' avere oggi fatto uſo con voi del *nuper Themison* di Celſo . Io non ſono grand' amatore di queſte coſe , ma non poſſo trattenermi dall'indicarvela , giacchè proviene da Celſo , ne ſo che finora abbia da-

to nell'occhio a verun' altri . Io sospetto adunque , che qualunque volta questo Autore unisce ad un nome proprio , e non al verbo che lo regge l' avverbio *nuper* voglia indicarci non solamente prossimità di tempo , ma non essere più in vita quella persona a cui lo congiugne . In tal modo il suo *nuper Themison* , *nuper Triphon* , *nuper Evelpistus* vorrà dire all' uso nostro *il fu Temisone* , *il fu Trifone* , *il fu Evelpisto* . Noi pure non adopriamo *il fu* che quando parlasi di morti recenti , e che per ragione di tempo potrebbero essere ancora viventi . Sviluppa Celso questo modo di dire anche più chiaramente , ove parlando di Cassio già morto dice *ingeniosissimus sæculi nostri medicus quem nuper vidimus Cassius* ¹⁵ . Frase similissima troverete in Quintiliano ove parla di Cesio Basso , il quale anch' egli non era più in vita ¹⁶ . Leggete Celso con-

que-

¹⁵ Celso Lib. I Prefaz.

¹⁶ Si quem adiciere velis,
²⁵ erit Casius Bassus , quem nuper

per vidimus ; sed eum longe
precedunt ingenia viventium .
Quintil. Lib. X cap. 1.

questa prevenzione , e poi ditemi se m'inganno . Posto che sia così ecco un nuovo significato di *Nuper* inavvertito finora a moderni Lessicografi , e forse particolare a Celso . S'accorderebbe ciò colla superstizione , che avevano gli antichi nominando meno che potessero la morte . Avrà dato loro minor fastidio il sentirsi dire *Nuper Themison* , ovvero *Themison quem nuper vidimus* , che *Themison nuper mortuus* . Simile augurio in fatti evitavasi anche ne testamenti medesimi , ne quali in vece di dire *si morietur* usavasi la formola *si quid humani acciderit* . Pomponio nella Legge *in vulgari* dice nello stesso senso , *si quid filio meo acciderit* . Velleio Patercolo dice *si quid accidisset Caesari* per non dire *si morietur* . Suetonio ci narra , che Augusto vietò il dar sepoltura nel suo Mausoleo alle due Giulie *si quid his accidisset* . Il nome di *morte* ha sempre dato poco gusto a chi vive . State sano .

LETTERA IV.

LA Prefazione di Celso a suoi Libri di medicina servirà essa pure ad indagare il tempo in cui fu scritta . Malgrado la sua brevità è essa uno de più importanti monumenti dell' antica Storia filosofica , e medica , e mostra quanto ancora in questo genere di letteratura fosse versato il suo Autore . Oltre al favio , e gastigato raziocinio , che dal principio alla fine vi regna indica i progressi della medicina metodica fra i Greci cominciando da Podalirio , e Macaone figliuoli d' Esculapio , e chirurghi nell' armata d' Agamennone , e conducendola fino ad Eraclide Tarentino . Quì passa ad Asclepiade , che fu il primo a trasportare in Roma la medicina greca più ragionata , e morendo lasciolla a Temisone suo discepolo , e successore . Osservate che Celso affinché non resti in dubbio che questo sia il
ter-

termine della Storia medica de suoi giorni , oltre all' averci indicato che Temifone era morto poc' anzi , ed in vecchiezza , finisce colle seguenti memorande parole ; & *per hos quidem maxime viros salutaris ista nobis professio increvit* ¹ .

Che se poi andate a legger Plinio ove fa la medesima Storia , luogo da cui vedesi , che quando lo scrisse avea sotto gli occhi secondo il solito l' opere di Celso troverete che egli non finisce già come questi ai tempi di Temifone , ma aggiugne i nuovi cangiamenti , che Antonio Musa suo successore introdusse nella medicina ² . Erano tali cangiamenti tanto più degni d'essere da Plinio indicati quanto che fecero grande strepito nel mondo per la circostanza in cui nacquero , e perchè furono protetti da Augusto

¹ Cels. Lib. I Prefaz.

² *Mutata & quam postea Asclepiades invenerat* (cioè Secta) . *Auditor ejus Themison fuit , qui qua inter initia scripsit , illo mox recedente a*

vita ad sua placita mutavit .

Sed & illa Antonius Musa , ejusdem auctoritate divi Augusti &c. Plin. Lib. XXIX cap. I.

sto medesimo , il quale , si piccava di non esser all' oscuro come vedrete , neppure in quest' arte . E' noto che Augusto ebbe somma deferenza per Antonio , perchè stanca- to probabilmente da altri medici nelle so- le sue mani finalmente si confidò quando l'anno di Roma 731 fu in grave pericolo per quella lunga e celebre malattia da cui liberollo questo fortunato , e dotto Greco ³ . Si paragonino ora i due luoghi di Celso , e di Plinio , e vedrassi che il primo scrisse avanti le novità mediche d' Antonio Musa , cioè avanti il 731 , come lungo tempo dopo di loro scrisse il secondo .

Prova di ciò manifestissima siavi il non trovare in Cornelio Celso menzione veruna di Antonio benchè questi suoi libri sieno pieni di citazioni , per le quali si vede , che
egli

³ *Quem (Augustum) gravi periculo (Antonius) eximerat . Plin. loco citato . Medico Antonio Musa , cujus opera ex ancipiti morte convalescit . Sueton. Aug. cap. 69 . Cum (Augustus) distillationibus , iocinore vitiatum ad desperationem redactus contrariam & ancipitem rationem medendi necessario subiit . . . : curari coactus auctore Antonio Musa . Sueton. Aug. cap. 81 .*

egli era portatissimo . Saranno ben cento tra medici , ed altri scrittori i nominati da Celso , e non solo non v'è menzione di Musa , ma tra quelli che noi conosciamo non ve n'è neppur uno , che non sia a lui anteriore .

Ditemi ora ingenuamente vi par egli credibile , che Celso avesse negletto Antonio , tanto più che fu scrittore accreditatissimo di varj ed ottimi Trattati ⁴ ? Quell' Antonio nella cui famiglia era per così dire innestata la medicina più nobile di que' tempi , perchè com'egli era medico d'Augusto , Euforbio suo fratello lo era di Juba ⁵ Re di Mauritania amico dell' Imperadore , e Principe non men dotto , ne men filosofo di Mitridate ⁶ ? Come avrebbe mai

egli

⁴ Vedasi Galeno in varj luoghi ove cita Trattati di Musa con lode , e lo paragona ai Greci più insigni come Andromaco , Menecrate , Petronio , Archigene , Afclepiade il juniore , a Critone e ad altri .

⁵ Euphorbus Jubæ Regis medicus frater is fuit Musa

a quo divum Augustum conservatum indicavimus &c. Plin. Lib. XXV cap. 7.

⁶ *Juba Ptolemæi pater , qui primus utriusque Mauritania imperavit studiorum claritate memorabilior etiam quam regno . Plin. Lib. V cap. 1.*

egli preterito un medico , che aveva ottenuti , e quel che è più raro , meritati sublimi e pubblici onori , e per fino lui vivente la statua di bronzo a lato a quella d'Esculapio ⁷ ? Parlano di lui Scribonio Largo , Plinio , Suetonio , Dion Casio , Galeno , e quasi tutti i medici a lui posteriori senza contar quelli , che ne avranno parlato , e che ci sono stati divorati dagli anni . Perchè avrebbe il nostro Celso condannato ad un umiliante silenzio un uomo simile , se fosse stato anteriore ai tempi ne quali egli pubblicò le sue *Arti* ? Cita Celso rimedj d'un'Arabo , d'un Fabbro , e per fino d'un Giudeo ⁸ , e non ne cita neppur uno d'un medico tanto celebre , e che molti ne avea introdotti come da Galeno , e da altri impariamo . Fate su ciò matura , ed impar-

zia-

⁷ Medico Antonio Musa
statuam are collatam juxta signum
Æsculapii statuerunt .
Sueton. Aug. cap. 59.

⁸ Lib. V cap. 18 Arabis
cujusdam est ad Strumam Ma-

lagna , Lib. VIII cap. 20 Faber quoque quidem reperisset
&c. Lib. V cap. 19 habent id
quod ad autorem Judæum re-
fertur . Lib. V cap. 22 com-
positio est Judæi &c.

ziale riflessione , e poi datemi torto .

Altra conferma dell' anteriorità di Celso ad Antonio sia la seguente riflessione . Se gli è vero , che la malattia d' Augusto sopraindicatavi fosse un vizio di fegato ⁹ come precisamente ce lo dice Suetonio , e se gli è vero , che Musa lo guarisse coi bagni freddi , del che tutti convengono ¹⁰ , come mai poco tempo dopo avrebbe Celso osato scrivere francamente , che ne mali di fegato si dee star lontano da qualunque rimedio refrigerante , *perchè pel fegato , dic' egli , non v'è cosa più nimica del freddo* ¹¹ ? Questa fortunata cura era troppo nota a tutto l' Impero romano , e troppo recente per essere contraddetta con tanta , starei per dire imprudenza , ed audacia da scrittore quasi contemporaneo , savio , e circospetto . Sembra
chia-

⁹ *Jocinore vitiato ad desperationem redactus &c.* Suet. August. cap. 81.

¹⁰ Plinio, Suetonio , Dion Cassio ai luoghi citati .

¹¹ *Abstinendum utique est ab omnibus frigidis , neque*

enim res ulla magis jecur laedit . Celso Lib. IV cap. 8. Nel medesimo luogo dice , che nei mali di fegato devono darsi sorbitiones , omnesque cibi calidi &c.

chiarissimo dunque , che Celso scrisse prima della fama di Musa , e prima della malattia epatica nella quale questi curò con tanta fortuna Augusto ,

Bellissimo luogo nella stessa Prefazione potrebbe darci gran lume , se il silenzio de Storici antichi non ce lo rendesse inutile . Narra Celso ¹² , che a suoi giorni si fece vedere in un'insigne matrona una accidentale , nuova , e spaventosa malattia , e fu che improvvisamente le si presentò fuori delle parti naturali un pezzo di carne arida , la quale in poche ore guidolla alla morte . Aggiugne , che i medici più celebri chiamati in fretta a soccorrerla intimoriti dalla novità del male , e dall'importanza dell'am-

ma-

¹² Cum aetate nostra quaedam ex naturalibus partibus carne prolapsa & arente intra paucas horas expiraverit , sicut nobilissimi medici neque genus mali neque remedium invenerint . Quos ideo nihil tentasse judico quia nemo in splendida persona periclitari conje-

ctura sua voluerit ne occidisset nisi servasset videretur . Veri tamen simile est potuisse aliquid excogitari detracta tali verecundia , & fortasse responsurum fuisse id , quod aliquis esset expertus . Celso Lib. I Prefazione .

malata non ardirono in così rapidi pericolosi momenti di tentare verun rimedio , e la lasciarono perire perchè a loro non fosse attribuita una morte di tanta conseguenza, se non riuscivano a risanarla . Dall' avere Celso tacciuto ad arte il nome dell' inferma, forse perchè trattavasi d' un male , a cagione della sua fede , inverecondo , dalla timida e troppo politica condotta de numerosi , e rinomati medici convocati , e molto più dal chiamarla , com' egli fa , *splendida persona* arguisco , che essa era donna d' alto parentado , e forse qualche affine del Principe stesso . Se la stravaganza del male , e la condizione dell' ammalata , anzi la sua celere morte avessero impegnato un qualche antico storico ad indicare alla posterità in quale *splendida persona* succedesse un infortunio così singolare , come di tante cose di minor conto ci anno lasciata memoria , potrebbe forse combinarsi con ciò l' età di Celso . Sia detto di passaggio , che al Morgagni diede

de nell'occhio questo fatto ¹³, ed esaminandolo lo credette un rovesciamento d'utero in seguito di qualche parto forzato; ma non avvertendo Celso, che a tale incidente fosse preceduto un parto preternaturale, notizia che senza contrasto sarebbe stata essenziale, resterà sempre dubbiosa la natura di questa malattia, ed incertissimo il giudizio del Morgagni. Io non crederò mai, che Celso fosse uomo da prendere un equivoco sì poco scusabile, dandoci per male nuovo un'utero rovesciato.

Giacchè abbiamo parlato oggi della cura d'Augusto, la quale come dicono gli Storici si fece colla *medicina contraria*, ed abbiamo toccata la malattia in cui essa fu adoperata, spieghisi brevemente cosa fosse questo metodo, ed esaminisi la seconda di cui tanto s'è ragionato, e forse inconcludentemente fra moderni eruditi.

Col nome di *medicina contraria* intendesi

¹³ Morgagni nell'Epistola IV sopra Celso al Volpi.

deasi un improvviso cangiamento nella cura degli ammalati introdotto in Roma tra i medici pratici non molto prima del tempo d' Augusto . Per questo metodo nelle *febbri lente , ed ostinate* ¹⁴ i professori abbandonavano interamente , e tutti ad un tratto , i rimedj fino allora inutilmente esperimentati , e rivolgeansi ad altri affatto contrarj ai primi per tentare in tal modo di far cangiare natura , e carattere al male , e con ciò renderlo curabile più agevolmente . A chi per esempio avea indarno fatto fino all' ora uso di rimedj calefacienti si davano all' improvviso soli rimedj refrigeranti , o viceversa . Bel testimonio di questo metodo sia Livia moglie d' Augusto medesimo donna di gran talento , la quale trovando l' Imperadore stranamente agitato dalla scoperta congiura di Cornelio Cinna , affine di rivolgerlo alla clemenza , giacchè per tenere quieti alcuni cittadini malcontenti egli avea

D

pro-

¹⁴ Vedi Celso Lib.III capo 9 ove parla delle febbri lente .

provato fino allora inutile il rigore , Livia gli disse ¹⁵ ; vuoi tu fare a modo d'una femmina ? fa come i medici , i quali quando si accorgono , che i rimedj provati sono inefficaci si rivolgono ai contrarj . La fortunata cura fatta con tal metodo da Antonio ad Augusto qualche anno prima , cura alla quale Livia fu presente , le avrà probabilmente suggerito allora questa ingegnosa ed opportuna similitudine . Celso tocca benchè di volo anch'egli tal metodo ¹⁶ , ma mostra coll'esempio d'un certo Petronio medico Greco , che non era poi cosa tanto nuova come forse taluno avrà voluto persuaderlo allora

¹⁵ *Admittis inquit (Livia) muliebre consilium ? fac quod medici solent , qui ubi usitata remedia non procedunt , tentant contraria &c. Seneca,* della Clemenza Libro I . Dion Cassio riferisce anch'egli benchè più a lungo la parlata di Livia .

¹⁶ *Neque hercule ista curatio nova est , qua nunc quidam traditos sibi egros , qui sub cautioribus medicis trahantur , interdum contrariis re-*

mediis sanant . Siquidem apud antiquos quoque ante Herophilum & Erasistratum maximeque post Hippocratem fuit Petron quidam ; qui febricitantem hominum &c. . . . Neque ideo tamen non est temeraria ista medicina , quia plures , si protinus a principiis exceptit , interemunt . Sed cum eadem omnibus convenire non possint , fere quos ratio non restituit temeritas adjuvat , Celso Libro III cap. 9.

lora a' Romani , e colla folita fua circofpe-
zione , e prudenza lo difapprova . Ecco qua-
le fu il metodo di cui ferviffi Antonio nel-
la malattia d'Augufto , cioè abbandonò tutti
i rimedj fino all'ora praticati , e fi diede al-
la *medicina contraria* .

Qual genere di male avesse positivamente Augufto non è facile a giorni noftri de-
terminarlo , effendone ftata tramandata mol-
to imperfettamente la notizia da Plinio , da
Suetonio , e da Dion Caffio , che fono i
foli , che ne parlino . Tuttavia fe riflettefi
che Celso ci fa capire come la *medicina con-
traria* era praticata ove trattavafi di febbri
lente ed oftinate pare che tale debba effere
ftato il male d'Augufto . In fatti riflettete che
egli ammaloffi gravemente verfo la fine del
729 in Ispagna dove faceva la guerra ai
Cantabri , e che in fequito di ciò giacque
languendo alcuni mefi in Tarracona . L'an-
no dopo fi reftituì , è vero , alla meglio in
Roma , ma bifogna , che non iftaffe lungo

tempo in piedi perchè dopo avere languito gran pezzo sotto varie medicature , che lo ridussero alla disperazione , egli era già rimesso in salute coi bagni freddi di Musa l'Agosto del 731 . Pare dunque ragionevole il credere , che dalla fine del 729 al 731 Augusto , il quale non era di gran salute , fosse ¹⁷ più o meno ma sempre indisposto in questo intervallo .

L'erudito Dottor Cocchi Mugellano fondato su d'una varia lezione di Porfirione antico scoliasta d'Orazio vorrebbe persuaderci , che il male d'Augusto fosse un principio di Tabe originato da lesione nell'*aspra arteria* ; ma dall'altro canto lo stesso Suetonio esatto raccoglitore della Storia familiare d'Augusto dice positivamente , che quel Principe era ridotto agli estremi da un *vizio di fegato* . Comunque siasi nell'uno , e nell'altro di questi mali può aver luogo una
feb-

¹⁷ *Graves & periculosas precipue Cantabria domita &c. valetudines per omnem vitam Suetonio in Augusto cap. 81. aliquot expertus est (Augustus)*

febbre lenta , ed ostinata , nella cura della quale secondo Celso usavasi in Roma questa tale *medicina contraria* . Se riflettesi però al nuovo genere di rimedj , che usò Antonio in questa famosa cura , cioè alle Lattuche per bocca ¹⁸ , ed ai Bagni freddi esternamente , e che que' medici , che prima lo avevano curato , avevano fatto uso di fomenti calefacienti ¹⁹ si confermerà l'asserzione di Suetonio piuttosto che la supposizione del Cocchi , perchè avete veduto che appunto nei mali di fegato costumavansi a que' giorni rimedj soltanto calefacienti . Che se Augusto malgrado questa pratica totalmente opposta guarì felicemente ciò dee sempre più mostrare , che nella medicina l'azzardo alle volte è più fortunato dei raziocinj , e dei precetti , e come Celso medesimo dice *quos ratio non restituit temeritas adjuvat* . Ma ciò

D 3 basti

¹⁸ *Divus certe Augustus Lactuca conservatus in aegritudine fertur prudentia Musae medici &c. Plinio Libro XIX cap. 8.*

¹⁹ *Quia calida fomenta non proderant frigidis curari coactus auctore Antonio Musae &c. Suetonio, Augusto cap. 81.*

basti in tanta oscurità , ed in sì gran lontananza .

Non vi recasse mai maraviglia se nel citarvi de'varj autori , che anno fatto menzione di Musa , io non v'abbia indicato anche Virgilio , il quale si crede autore di quell'epigramma che in lode d'un Musa leggesi nei Cataletti a lui attribuiti ²⁰ . Sappiate , che malgrado la persuasione in cui tutti i moderni sono , che fosse fatto in onore d'Antonio , io ho sempre sospettato , che riguardi piuttosto quel tal Musa Retore , il quale faceva strepito in Roma ai tempi di M. Seneca ²¹ . Voi non avete parlato di costui , ed avete ragione , perchè troppo vi avrebbe voluto a far parola di tutti i Declamatori , e di tutti i Retori , che dopo la corrotta eloquenza innondarono anche
ai

²⁰ Gli è quell'epigramma , che comincia ; *Quocumque ire ferunt variis nos tempora vita &c.* Cataletti di Virgilio .

²¹ *Musa Rhetor , quem interdum soletis audire licet Me-*

la meus contrahat frontem multum habuit ingenii nihil cordis . Omnia usque ad ultimum tumorem perducta ut non extra sanitatem , sed extra naturam esset . M. Seneca alla Prefaz. delle Controv. Lib. V.

ai tempi d' Augusto gli Uditorj , e la Curia romana . Era questo Musa uomo di grand' ingegno benchè fosse dicitore piuttosto gonfio , che eloquente , e però faceva increspare la fronte a Mela figliuolo di quegli , che ce ne ha conservata la memoria . Rileggete dopo questo mio sentimento quell' epigramma , e vedrete , che in esso non parlasi che d' eloquenza , lo che nulla ha che fare colla perizia medica d' Antonio . Se poi questi non ineleganti versi sieno , o no di Virgilio starà ad altri a giudicarne non essendo mio scopo qui l' esaminarlo . Io sono con voi , che i Cataletti attribuiti fino dall' antichità al divino Autore della Georgica , sieno uno zibaldone di varie cose buone mediocri , e cattive , e Dio sa chi le scrisse . La maniera di fare *Raccolte* di versi è male vecchio , e anderà sempre rinascendo , malgrado lo sdegno poetico del vostro e mio amabilissimo Bettinelli .

Breve osservazione a proposito di Pli-

nio e d'Antonio Musa finisca oggi la presente mia lettera . Al dottissimo Harduino è caduto dalla penna un'inavvertenza non corrispondente alla sua vasta perspicacia . Egli dice , che Temisone ²² ed Antonio furono scuo- lari d'Asclepiade , e condiscipoli , benchè questo certamente non sia appoggiato a verun'antico Scrittore . Che se ciò fosse com'è mai possibile il concepire Antonio Musa in istato d'agire , e d'operare settanta , e più anni dopo la morte del suo maestro , come farebbe inevitabile ? Asclepiade era morto prima del 663 , e la malattia d'Augusto cade nel 731 . Antonio Musa avrebbe avuto allora cent'anni in circa circostanza in vero non impossibile ; ma che gli autori i quali ne parlano non avrebbero mancato di rilevarla . Ognuno fa , che gli uomini a quell'età sono per la massima parte imbecilli , e rimbambiti , e quan- do

²² *Asclepiadis ut Themisonem ita & Musam auditorem fuisse* . Harduino nella

nota 5 della Sezione V del Libro XXIX di Plinio .

do non son tali si decanta giustamente per miracolo . Voi siete scusabile se nella vostra opera avete inavvertentemente seguito lo sbaglio dell' incomparabile espositore della *Storia Naturale* , giacchè nelle grandi opere non è possibile aver l'occhio a tutte le minuzie , e sovente siamo obbligati a fidarci de moderni massime accreditati . Sono ben' ingiusti que' leggitori , che inumanamente nulla perdonano . Mostrano con ciò che non fanno cosa sia metter mano a lavori di grand' estensione , ed in fatti vedrete che non la metteranno mai ne a grandi , ne a piccole . Addio



 LETTERA V.

TOrno a dirvi , valoroso Sig. Girolamo , che quanto più ci penso tanto più trovo inesplicabile il silenzio di Celso rapporto ad Antonio Musa se questo non è posteriore alla pubblicazione delle *Arti* . Io vi ho indicati alcuni illustri Scrittori , che ne anno fatta onorata menzione , ma non v'ho rammentato il più rispettabile voglio dire il nostro buon'amico Orazio . Egli pure se lo avea scelto per medico , e probabilmente per amico , e ciò darà a voi , ed a chiunque la più alta idea del suo valore ¹ . Le persone dotte , e prudenti non confidano mai la loro vita a medici indotti , ed oscuri . Orazio uomo accorto se ve ne fu uno in Roma , ben veduto da Augusto , confidente , e commensale di Mecenate , Orazio ipocondrico , e sovente infermiccio non
 po-

¹ Leggasi l'Epistola XV del Libro I.

potea non aver connessione con Antonio uomo di spirito , e favorito dell' Imperadore e della numerosa sua corte . Il Poeta ha voluto , che la posterità non ignori questa sua scelta avendolo fatto entrare in que versi , che egli già sentiva , dover durare al pari del Campidoglio , e de Pontefici ² . Se non avessimo altra notizia d' Antonio Musa che l' amicizia d' Orazio essa basterebbe per farcelo conoscere com' uomo degno di tanto onore .

Ma nel rileggere la vostra bella Storia mi par già travedere quale risposta voi fate per darmi per ispiegare lo straordinario silenzio di Celso . Voi seguitando la folla di quasi tutti gli Scrittori moderni supponete che Antonio pochi mesi dopo d' avere rifanato Augusto cadesse in un totale discreditto perchè gli morì Marcello suo diletto
ni-

2 usque ego posterera

Crescam laude recens dum
Capitolium

Scandet cum tacita virgine
Pontifex .

Orazio Ode XXX Lib. III.

nipote ³ . Ecco mi direte voi forse , ecco la ragione per cui un' uomo per tanto errore divenuto odioso alla corte , ed a tutta Roma fu condannato all' oblio da Cornelio Celso . Ma per mostrarvi quanto poco sufficiente farebbe tal risposta , se me la daste , io voglio oggi che esaminiamo a mente fredda le circostanze di questa morte , e vedrete quanto il mio sentimento sia lontano dal vostro . Non vi farebbe bisogno di fare questa benchè passeggera infedeltà al nostro Cornelio Celso in favore d' Antonio , se per tale accusa il suo silenzio non fosse esposto ad essere inurbanamente interpretato , e se voi non aveste con tant' altri adottata questa ingiustizia .

Il solo fra gli antichi , il quale abbia attribuita l' immatura morte di Marcello all' uso dei bagni freddi introdotti da Antonio-

³ col qual rimedio (cioè de bagni freddi) credeva Musa di prevenire o di cacciare qualunque sorta d' infermità , ma non sempre gli venne fat-

to , che usandone col giovane Marcello nipote d' Augusto ci ne morì . Tiraboschi Storia della Letter. Tom. I pag. 267.

tonio , è Dione Cassio autore posteriore quasi due secoli al fatto , autore inclinato mai sempre ad interpretare sinistramente gli avvenimenti della fortuna , ed autore finalmente focoso , violento , e mordace benchè elegantissimo , e per ciò appunto più d'ogni altro seducente , e gustoso . Eccovi com'egli quasi iracondamente si spiega parlando della felice cura d'Augusto , e della morte di Marcello ⁴ . *Era necessario , che Antonio il quale si appropriava le opere della fortuna , e del destino pagasse la pena di tanta arroganza . Augusto fu guarito , ma non molto dopo essendosi ammalato Marcello , ed essendo da lui curato col medesimo metodo , Marcello morì . Da tal passo anno inferito con ragione i moderni , e voi con loro , che Marcello morisse in que' bagni freddi ne quali Augusto pochi mesi prima aveva trovata la vita .*

Ma

⁴ Ἄλλ' ἔδει γὰρ αὐτὸν , δὴ Μάρκελλος , νοσήσας οὐ πολ-
τά τε τῆς τύχης καὶ τὰ τῆς λῶ ὕστερον , καὶ τὸν αὐτὸν
πεπρωμένης ἔργα προσποιούμε- ἐνεῖνον ὑπ' αὐτοῦ τοῦ Μούσα
νον , παρὰ πόδας ἀλῶναι . Ὁ μὲν τρόπον θεραπευόμενος , ἀπέθανε .
Ἀυγουστος οὕτως ἐσώθη . ὁ δὲ Dione Cassio Lib. LIII.

Ma perchè non badare piuttosto a Propertio poeta contemporaneo , ed abitante nella stessa Roma , a Propertio familiare nella corte d' Augusto , e di Mecenate , il quale ci dice , che Marcello da lui senza dubbio conosciuto , e trattato , morì ai bagni di Baja , che sono caldissimi ⁵ ? Egli poeticamente ci dice , che errava ancora a fior di quell' acque fumanti lo spirito dell' infelice giovanetto rapito alle speranze d' Augusto , e di Roma . Se Propertio non vi basta lo stesso ci dice Servio dotto Scoliaſta di Virgilio , anzi aggiugne che da due anni prima Marcello avea cominciato a non iſtar bene , e a dare come ſuol dirſi in mala ſalute ⁶ .

Ma

⁵ *At nunc in viſo magno cum crimine Baja*

Quis Deus in veſtra conſtitit hoſtis aqua ?

His preſſus ſtygias vultum demerſit in undas ,

Errat & in vaſtro ſpiritus ille lacu .

Quid genus , aut virtus , aut optima profuit illi

Mater , & amplexo Caſaris eſſe focos ?

Propertio Libro III Elegia XVIII.

⁶ *Hic (cioè Marcello) decimo ſexto anno incidit in valetudinem , & periit decimo octavo in Bajano cum Ædilitatem gereret . Hujus mortem vehementer civitas doluit nam & affabilis fuit , & Auguſti filius &c. Servio al verſo 862 del Libro VI dell' Encide .*

Ma vi dirò di più , cioè , che non sembra verisimile neppure , che la bagnatura di Baja gli fosse ordinata da Antonio , perchè sappiamo , che dopo i bagni freddi , che nella cura d' Augusto gli aveano fatto tanto onore egli andava più lento a prescrivere i caldi . Questa proposizione è fortificata da Orazio ⁷ , il quale chiaramente ci dice , che Antonio non lo lasciava più andare ai bagni caldi di Baja , ma facea bagnare lui pure nell' acqua fredda . E chi non vede , che questi sono testimonj contemporanei , e molto più di Dione superiori ad ogni eccezione ?

Che se l'asserzione di Dion Cassio fosse vera perchè non ce ne avrebbero dato almeno un qualche cenno gli antichi Scrittori a lui cotanto anteriori , massime ove loro è caduto in acconcio il parlare della morte
di

7 nam mihi Ba-
jas
Musa supervacuas Antonius ;
& tamen illis

Me facit invisum gelida dum
perluor unda
Per medium frigus .
Orazio Lib. I Epist. XIV.

di Marcello ? Nulla per esempio ne dice Vellejo Patercolo , che tocca benchè di volo questo avvenimento . Nulla Seneca il filosofo , che scrivendo a Marzia ⁸ per consolarla della perdita d'un suo figliuolo le parla a lungo del dolore , che nel suo caso provò Ottavia buona madre di questo Principe . Somma energia avrebbe accresciuto alle sue ragioni quel patetico , ed eloquente scrittore , se avesse potuto mostrarle , che il nipote e genero d' Augusto fu sacrificato da un medico ostinato , e che Ottavia era una madre anche più infelice della sua Marzia . Chi al pari di Plinio diligentissimo raccoglitore avea più bella occasione di parlarne ove ragiona in più d'un luogo della cura fatta ad Augusto da Antonio , e de Bagni freddi ⁹ ? Nulla ne dice

⁸ Parla Vellejo con grande di Marcello , ed accenna la sua morte al *Libro II* . Ne parla Seneca a lungo nella *Consolazione a Marzia* , e qualche cenno ne da

Tacito sul principio del *Libro I degli Annali* .

⁹ Ove parla di Charmis medico marfigliese che rinnovò in Roma l'uso de Bagni freddi . *Plinio Lib. XXIX cap. 1.*

dice Suetonio tanto informato della storia arcana della casa d' Augusto , e de' suoi congiunti , e che minutamente riferisce la suddetta guarigione e le altre circostanze , le quali l' accompagnarono . E non vi parestrano , che Tacito portato non meno di Dione alle maligne interpretazioni la dove accenna la morte di Marcello siasi lasciata sfuggire un' occasione sì favorevole di esercitare il suo sospettoso talento a spese d' Antonio , e della facoltà medica di Roma ? Concludiamo dunque , che Marcello non morì ne bagni freddi di Musa , ma in quelli di Baja , che sono caldissimi oggidì ancora , e concludiamo che la fama a lui ingiuriosa sparfa dappoi fra moderni tutti sulla sola autorità di Dione è appoggiata a fondamenti deboli , ed improbabili . Non è dunque a questo mal provato infortunio , ma alla sola anteriorità di Celso che deve attribuirsi il non essere da lui stato nominato Antonio Musa .

Ma suppongasi per un' istante vera la

E

nar-

narrazione di Dione ; dunque perchè era morto Marcello per colpa d'un medico non doveasi più neppur proferire il nome di costui ? Almeno per disapprovarlo avrebbe potuto farne menzione il nostro Celso , o parlare de bagni freddi , che allora dovevano essere venuti alla moda in Roma . Ma neppur di questi egli ha fatta parola a parte , come ne fece Plinio , indizio , che ai tempi di Celso non erano stati ancora introdotti come lo furono pochi anni dopo di lui .

Io sono di parere , che senza la mal fondata asserzione di Dion Cassio nessuno de moderni avrebbe mai sospettato irregolarità nella morte di Marcello . Ed in fatti qual meraviglia , che muoja benchè all'età di vint'anni , e probabilmente di tifichezza un giovane , che tre anni prima avea immaturamente sposata la fanciulla forse più libertina di tutta Roma ¹⁰ , fanciulla bella , capricciosa, letterata

¹⁰ *Fœmina* (cioè Giulia) *felicis uteri Julia per neque sibi , neque reipublicæ omnia tanti parentis ac viri im-*

ta ¹¹ ed innamorata all' eccesso di Tiberio ¹² che era , benchè nascostamente , il maggior nimico , che avesse allora Marcello ? Quanti crepacuori non avrà sofferto quest' infelice , e malfano giovane quando si vide sul punto di perdere Augusto dalla cui vita tutta dipendea la sua gran fortuna ? Quante fatiche non avrà egli durato pochi mesi prima della sua morte , e quanti pensieri nella carica di Edile , che egli esercitò fino alla morte con tanta magnificenza ? Aggiugnete a ciò un' anima vivace di natura ¹³ , e som- mamente sensibile , ma nimica del vizio , che tanto allora trionfava in Roma , e par-

E 2

tico-

immemor nihil quod facere , aut pati turpiter posset foemina , luxuria , libidine , infectum reliquit , magnitudinemque fortunæ suæ peccandi licentia metiebatur . Vellejo Lib. II.

¹¹ *Cum alioquin (cioè Giulia) litterarum amor multaque eruditio , quod in illa domo (cioè in casa d' Augusto) facile erat , præterea mitis humanitas , minimeque sævus animus ingentem foemina gratiam*

conciliarent &c. Macrobio Libro II capo V.

¹² *& Julia mores improbare (cioè Tiberio) ut quam sensisset sui quoque sub priore marito appetentem , quod sane vulgo etiam existimabatur . Suetonio in Tib. cap. VII.*

¹³ *Marcellus juvenis sane , ut ajunt , ingenuarum virtutum , lætusque animi & ingenii , fortunæque in quam alebatur capax . Vellejo Lib. II.*

ticolarmente nell' interno della sua casa .

Orsù Sig. Girolamo mio scuotete una buona volta questi pregiudizj quantunque antichi contro Antonio Musa , ed in una nuova edizione della vostra immortale Storia , che vi bisognerà pure darla un giorno rendete la fama al medico d' Augusto , e d' Orazio , e sopra tutto non attribuite mai a Cornelio Celso una preterizione tanto improbabile , e tanto contraria a quell' onorato , ed ingenuo carattere , che egli ha mostrato per tutto negli aurei suoi libri . Addio



LETTERA VI.

VEnne gli scorsi giorni da Perugia a trovarci come spesso suol fare il Sig. Annibale Mariotti vostro , e mio amico , ed ebbi occasione di parlargli con tenerezza , e ben a lungo di voi . Il Sig. Annibale se nol sapete è l'Asclepiade del Conte Reginaldo Anfidei , perchè come Crasso anch' egli se le ha scelto per medico , e per amico . Fu in una delle nostre vespertine passeggiate al ponte della Caina , che gli comunicai la lite , che ora vi faccio , ed ebbi il piacere di persuaderlo , anzi di fare pronunziare a lui pure sentenza a voi non favorevole . Vi dirò di più che rallegrassi assaiissimo trovando contro ogni sua credenza quel Cornelio Celso , che egli tanto stima , collocato nel più bell' apogeo del secolo d' oro , e dal quale , com' egli diceva , non si sa perchè sia stato levato da

tanto tempo . Io che apprezzo al sommo il giudizio del Sig. Mariotti cominciava oltremodo a compiacermene , ma quale fu la mia sorpresa quando essendo egli ritornato jer l'altro al *Mandoletto* lo trovai tutto guastato ? Questo non basta : essendo venuto con lui il Sig. Giuseppe Ludovisi suo amico e dotto professore anch'egli in quest' Università m'accorsi , che probabilmente per la strada aveano parlato di Cornelio Celso , e che il Sig. Annibale avea lui pure stranamente prevenuto contro la mia opinione , come sentirete . Dopo le prime domande degli sposi , e le solite riflessioni sul tempo , e sulla vendemmia eccovi come amichevolmente e sedendo all'ombra parlammi il Sig. Annibale .

Ripensando io con più quiete in città , e nella mia biblioteca al vostro Celso ho riletto attentamente quanto ne scrive l'amico nostro Tiraboschi . Permettetemi ora di ritrattarmi formalmente da quanto l'altr' jeri

jeri da voi sedotto vi accordai , e rimettiamo di buona fede il nostro Cornelio alla sua età Tiberiana , che finalmente poi è età rispettabile anch'essa , e da fargli onore . E vi pare indifferente forse il testimonio preciso di Columella , che lo chiama *autor de suoi tempi* ¹ ? Voi non ignorate che questo cultissimo Spagnuolo scrisse la sua Agricoltura sotto il principato di Cajo , e forse anche di Claudio posteriori di tant'anni ad Augusto . No Sig. Annibale mio , gli rispos'io allora senza esitare , questa volta voi non ragionate così giusto come solete . Anch'io pretendo che sieno *autori de' miei tempi* per esempio l'incomparabile Marchese Scipione Maffei , o il Prevosto Lodovico Muratori amendue da me particolarmente conosciuti , benchè l'uno , e l'altro fossero tanto più vecchi di me , e noti all'Europa

E 4

pei

¹ *Nostrorum temporum vi-
ri Cornelius Celsus & Julius
Atticus &c. Colum. Libro I
cap. 1. Julius Atticus & Cor-
nelius Celsus atatis nostra ce-*

*leberrimi auctores . Columella
Libro III cap. 17 Celsus &
Atticus quos in Re rustica ma-
xime nostra etas probavit . Co-
lumella Lib. IV cap. 8.*

pei loro dotti scritti forse trent'anni prima ,
 ch'io nasceffi . Ma giacchè noi ci siamo
 dati oggi all' antico , sentite quì un' esem-
 pio opportunissimo , e preso dall' antichità .
 Ricordatevi , che ai tempi di Vespasiano in
 uno de Congiarj da lui distribuiti alle Le-
 gioni romane v'erano alcuni soldati vete-
 rani che tant'anni prima aveano ricevuto
 il Congiario dalle mani d' Augusto ² . Voi
 vedete Sig. Annibale mio , che costoro po-
 tevano dire anch' essi *Augusto principe de' no-*
stri giorni , eppure il Congiario di Vespasiano
 fu anche posteriore ai tempi di Co-
 lumella .

Quì soggiunse il Sig. Annibale capisco
 ora ciò , che volete dirmi , cioè , che Co-
 lumella da giovane poteva aver conosciuto
 Celso provetto , e perciò chiamarlo *autor*
de' suoi tempi , ma bisognerà altresì , che
 m'ac-

² Proximo quidem Congia-
 rio (cioè di Vespasiano) ipsi
 vidistis plerosque senes , qui se
 a divo quoque Augusto semel

atque iterum accepisse Congia-
 rium narrabant &c. Dialogo
 sulle cause della corrotta elo-
 quenza .

m'accordiate che se Celso scrisse e pubblicò le sue *Arti* prima d'Antonio Musa abbia vissuto molti anni dopo anzi fino verso il terminare del principato d'Augusto , alla qual'epoca senza forzare la natura può rimandarfi la gioventù di Columella . E qual cosa , gli rispos'io , si oppone a questa naturalissima credenza , tanto più , che da qualche passo di costui si vede , che egli scrisse la sua Agricoltura in età avanzata ? Tutto adunque consiste nel non confondere l'essere di *contemporaneo* , col *coetaneo* , come inavvertentemente avevate fatto voi . Su questo piede , disse il Sig. Annibale io pure chiamerò miei *contemporanei* benchè non fossero per grazia di Dio certamente miei *coetanei* alcuni vecchj perugini morti nella mia gioventù , ed in ciò siamo ben d'accordo . Ma non istà in questo la maggiore mia difficoltà , perchè ne ho una affai più seria da comunicarvi , e che dee certamente atterrare tutto il vostro edificio .

Pri-

Prima, che cominciate ad esporci codeſta voſtra mortale difficoltà, diſſe qui il Sig. Ludoviſi, io pure vorrei dir la mia per timore, che nell'aspettare non mi ſfugga dalla mente, e forſe vedrete, che non farà men ſeria di quella, che il Sig. Annibale ci prepara. Scribonio Largo, che fu un Liberto di Claudio, ed in fatti lo accompagnò nel ſuo viaggio di Britannia, ci aſſicura avere co- noſciuto di perſona quell'Atimeto medeſi- mo ³, che preparava al medico Caſſio il ſuo medicamento contro la Colica. Ma voi Signori vi ricorderete, che Caſſio era già morto, benchè di freſco quando Cornelio Celſo ſcriſſe i ſuoi Libri ⁴. Pare dunque, conchiuſe Ludoviſi, che tra Caſſio, e Scri- bonio non poſſano eſſere paſſati tanti an- ni quanti realmente ne paſſarono fra il prin- cipio del lungo impero d'Auguſto, ed il

cor-

³ *Nam Caſſii medici Coli- ce bona multis nota propter effectus vera hæc eſt ut ab ejus ſervo Atimeto accepi . . . quia is eam ſolitus erat ei compo-*

nere. Scribonio Largo. Com- poſizione CXX.

⁴ *Ingenioſiſſimus ſæculi no- ſtri medicus quem nuper vidi- mus Caſſius. Celſo Pref.*

corso di quello di Claudio , che sono all' incirca 75 . Dopo questa nuova riflessione fembrami che Celso sia al quanto più recente di quello , che voi pretendete . Quì il Sig. Annibale rispose molto giustamente , che la difficoltà di Ludovisi , la quale dovea essere tanto micidiale , non era guari diversa dalla sua , benchè diversi fossero i personaggi che v' intervenivano . Ed in realtà non involve neppure quì contraddizione veruna , che un' uomo provetto ai tempi di Claudio possa aver conosciuto nella sua gioventù un vecchio cortigiano di Tiberio , come molti di questi avranno veduto , e conosciuto Augusto giovane . Perchè dunque , dicemmo amendue al Sig. Ludovisi , perchè tra questi non poteva esservi ancora Atimeto ? Egli dopo avere calcolato sulle dita le successive età , anzi gli anni probabili d' Atimeto , e di Scribonio si trovò così convinto , che onoratamente confessò non poterfi più questa sua difficoltà chiamar tale , ed in
pro-

prova di ciò , per non parere da meno di me , volle citarmi anch' egli quel luogo del suddetto antico scrittore , il quale assicura avere conosciuto nella Britannia ed aver parlato ^s ad un vecchio soldato , che era stato presente allo sbarco fatto in quell'Isola da Giulio Cesare lo che fu nel 699 . Ognuno vede , che ciò importa un corso d'anni maggiore assai di quello , che può passare tra Casio , e Scribonio , e su ciò fummo tutti tre facilmente d'accordo .

Allora il Sig. Annibale cominciò a parlarci nel tono di chi sicuro del fatto suo vuol foverchiare il compagno , e disse ; la seria difficoltà , che v'ho promessa , e che è stata interrotta da quel vostro Atimeto ve la farà per me il dottissimo Plinio il vecchio , il quale non è già da mettersi col vostro Scribonio Largo . Per mostrarvi quanto co-

stui

^s *Ipsè ego* (cioè l' autore del dialogo della corrotta eloquenza scritto il sesto anno di Vespasiano) *ipsè ego in Britannia vidi senem qui se fate-*

retur & pugna interfuisse , quæ Casarem inferrentem arma Britannia arcere litoribus , & pellere aggressi sunt .

ftui fia in poco concetto bafterà il dire , che fino i compilatori del Calepino di Padova anno dimenticato di metterlo nell'elenco degli scrittori latini . Richiamatevi dunque alla mente quel luogo ove Plinio parla con tanta energia de mali nuovi introdotti in Roma a fua memoria , e vedrete , che tra quefti annovera la *Colica* o per fervirmi del fuo termine il *Colum* ⁶ . Ivi dice , che il primo ad efferne attaccato fu l'Imperadore Tiberio , e che Roma fu forprefa all'udire la novità di tal nome all'occasione , che quel principe fe ne fervì in un'editto , in cui fcufavafi fulla fua poca falute . Intendo già , Sig. Annibale , interrapp' io , dove volete andar a finire ; ma avvertite , che potrei offendermi , fe dopo aver letto tante volte Celso e Plinio voi mi facefte il torto di credere , che non aveffi

pre-

6 *Id ipsum mirabile alios (cioè morbos) definere in nobis , alios durare ficuti Colum. Tiberii Caesaris principatu irrepfit id malum , nec quisquam*

id prior Imperatore ipfo fenfit magna civitatis ambage , cum edicto ejus excufantis valetudinem legeretur nomen incognitum . Plinio Lib. XXVI cap. 1.

preveduta questa cotanto naturale difficoltà . Voi volete dire , che parlando Celso della Colica , la quale secondo il testo di Plinio non fu conosciuta in Roma prima di Tiberio , bisogna , che egli abbia scritto dopo questo Imperadore o almeno durante il suo principato . Per darvi esempio di buona fede , caro Sig. Annibale , voglio ben anche aggiungervi che Celso medesimo sembra farci travedere novità fino nel nome di *κολικὸς* ⁷ , lo che mirabilmente s'accorda colla sorpresa , che al dir di Plinio ebbe Roma nel sentirne per la prima volta il nome . Prima però di giudicare del passo di Plinio ascoltatevi ve ne prego per pochi momenti , ed imparate a non giudicare delle cose a prima vista .

Qual' è , gli dis' io , quell' uomo ragionevole

⁷ *Intra ipsa vero intestina consistunt duo morbi , quorum unus in tenuiore , alter in pleniore est . Prior acutus est ; insequens esse longus potest . Diocles Carystius tenuioris in-*

testini morbum χόρδατον plenioris ειλεὸν nominavit . A plenisque video nunc illum priorem ειλεὸν hunc κολικὸν nominari . Celso Libro IV. capo

vole non che quel medico , il quale possa in cuor suo persuadersi , che nell'antica Roma , nel paese de disordini , delle cene , e della ubbriachezza fra le centinaja di migliaja d'abitatori nessuno abbia mai sofferto attacchi di colica prima del principato di Tiberio ? Nascendo essa o da prave digestioni , o da soverchie flautosità sprigionate dai cibi , che sino dal principio della natura furono destinati all'uomo , sembra , che questo male dovrebb'essere coetaneo all'umanità come la febbre , il male di stomaco , o qualunqu'altro tormine intestinale . Il buon Ludovisi scosso inaspettatamente da tanta evidenza si diede subito per vinto , e sospettò che Plinio in quel luogo abbia voluto intendere soltanto novità nel nome di *Colum* come pare indicarla Celso , ma il Sig. Annibale ci si oppose con forza , mostrando che lo Storico Naturale dice , e ben chiaramente , Tiberio essere stato il primo a provare questo male , e quindi lo mette

te

te fra i mali , e non fra i nomi nuovi .
Ma per farla breve sapete voi Sig. Girolamo mio caro qual fu la nostra comune decisione ? Si decise essere necessariamente vera una di queste due cose ; o che Plinio in quel luogo ha preso un grandissimo inescusabile abbaglio , o che il testo nella parola *Colum* è viziato . Del primo nessuno di noi potè persuadersi , perchè è fuor di dubbio , che Plinio talvolta si è ingannato , benchè meno forse di quello , che comunemente si crede da chi non lo legge , ma non però mai al segno come farebbe di prendere per nuovo un male famigliarissimo noto a lui immancabilmente , e a tutti , male inseparabile dall' umanità . Ci tenemmo dunque per forza al secondo partito , e dicemmo essere necessario , che la parola *Colum* sia un' antico errore di copista , che l' avrà sostituita forse ad un' altra non molto differente , ma che per disuso non più s' intendea , e quindi essa si è intrusa nel testo

sto

sto di Plinio . In questo caso voi vedete , che il male da cui fu attaccato Tiberio sarà stato tutt' altro che la Colica .

Ma per maggiormente corroborare la nostra decisione , benchè in cosa tanto chiara non pareva , che ve ne fosse bisogno , io ripresi il discorso in questi termini . La Colica era male conosciuto assai prima di Tiberio , giacchè Celso medesimo ci dice , che Diocle Caristio poco dopo Ippocrate ne aveva parlato sotto nome d' *Ileo* . Ciò non dovea essere ignoto a Plinio , il quale conosceva gli scritti di Diocle perchè più d' una volta gli ha citati . Che se Celso indicò qualche novità in quel nome ⁸ nacque ciò perchè poco prima de suoi tempi i medici cominciarono a chiamar *Ileo* il *Cordapso* , e *Colica* l' *Ileo* . Venne tale denominazione probabilmente da qualche medico greco allora in voga , il quale , come succede oggidì assai spesso , massime in Parigi ,

F avrà

⁸ Celso al luogo sopra citato .

avrà voluto farsi onore introducendo un nome nuovo nell'arte .

Ecco adunque disse qui il Sig. Ludovisi un vizio non indifferente , e malgrado tanta evidenza non sospettato finora da nessuno nel testo di Plinio ! E vi maravigliate gli rispos'io , che si nascondano vizj inosservati , ed antichissimi negli autori classici ? E da che se non da questi abbiamo noi tanti luoghi oscuri de' quali sono pieni , massime i profatori , perchè ne' Poeti il metro ha molto contribuito a conservarci la purità del testo ? Ricordatevi , che fino a suoi tempi Cicerone si lamenta di questo disordine ⁹ con Quinto suo fratello a segno di dirgli , che talvolta non sapea ove darsi del capo .

Ma affinchè , dottissimo mio Sig. Girolamo , si potesse meglio giudicare di tale alterazione in Plinio , passeggiando a guisa di Peripatetici ci mettemmo tutti e tre a ponderare

⁹ *De latinis* (cioè libris) Cicerone a Quinto suo fratello Lib. III Lettera V.
quo me veritam nescio ita mendose & scribuntur & veniunt.

derare la natura de mali nuovi da lui registrati , per viè più rilevare col paragone la gran diversità , che passerebbe fra loro , e la Colica , se veramente questa fosse il male di cui egli ha voluto parlare . Trovammo , che dei cinque mali nuovi , che egli registra quattro sono esterni , e sembrano contagiosi , quindi concludemmo non essere probabile , che Plinio scrittore tanto diligente , e minuto abbia fatto passaggio ad un quinto d'una natura così differente , perchè tutto interno , e non contagioso , senza notarlo a suoi leggitori . Giudicatene voi pure leggendo quì queste considerazioni , giacchè furono brevi , e qualcheduna di loro non farà forse inutile a confermare maggiormente l'epoca da me a Cornelio Celso assegnata .

Quì mettemmo per base , che Plinio sotto nome di mali nuovi non intende certe irregolarità accidentali , o certe combinazioni morbose , che alle volte compariscono co-

me cose nuove nella natura , ma che lontano dal propagarsi in altri cessano in quel medesimo soggetto in cui nacquero . Tale per esempio fu il caso di quella *splendida persona* di Celso di cui io feci uso con voi nella IV di queste mie lettere . Plinio chiama mali nuovi quelli che non prima conosciuti , o ci sono comunicati da altre nazioni ov' erano prima introdotti , o compariscono tra noi senza che se ne veda l'origine , e simili sempre a lor medesimi si vanno poi propagando in altri , e diventano comuni , popolari , e perpetui . Tali oggigiorno sono il vajuolo ignoto , per quanto pare , prima della venuta in Europa de Saraceni , e tale un' altro morbo , che non voglio neppur nominarvi , il cui felice arrivo dall'America in Europa è notissimo , e contemporaneo a nostri Proavi . Ciò permesso io dunque parlai in questo modo ai Signori Mariotti e Ludovisi .

Cinque sono i mali nuovi registrati da

Pli-

Plinio , ed affinchè veggiate , che egli registrarò tutti quelli , che a suoi giorni erano conosciuti ne riferisce fino uno , il quale da lungo tempo era cessato a segno che se ne era quasi dimenticato il nome . Il primo è la *Lichene* , o come per derisione lo chiamarono , la *Mentagra* , specie d'Erpete profonda , e corrosiva , la quale incominciando dal mento si difondeva per tutta la faccia , pel collo , pel petto , e per le mani . Lasciava intatti è vero gli occhj , ma se guariva restavano perpetue cicatrici turpissime , e nauseose ¹⁰ . A voi Sig. Annibale diligentissimo raccoglitore delle patrie antichità non può esser' ignoto , che questo bel regalo fu portato dall' Asia in Roma da un vostro Cavalier perugino , che colà era stato scrivano d' un Questore imperiale . Comunicavasi col contatto , ed avendo l' uso di baciarsi tra loro i nobili primarj quando

ED O , L' USTAZIONE AL SMO F 3 SINDICATO per

¹⁰ Leggasi tutto il primo Capo del Libro XXVI di Plinio ove questi cinque mali

nuovi sono con somma eloquenza ed erudizione riferiti , ed esaminati .

per Roma s'incontravano s'ammorbarono fra di loro miseramente , e in brevissimo tempo . Plinio forse per far onore alla verecondia delle sue patrizie pretende , che da tanto contagio esse sole restassero illese . Notate per ora , che il primo male nuovo di Plinio è cutaneo , e contagioso . Questa peste si dilatò tanto per quella popolosa capitale , che si fecero venire in fretta medici fino dall' Egitto per curarla . Quel regno è stato mai sempre il nido de' mali pestilenziali , così avranno scelto que' medici come i più esperti . Notate che Celso avrebbe dovuto parlare della *Mentagra* , se avesse scritto ai tempi finora assegnatigli , perchè essa venne in Roma ai giorni di Tiberio come il preteso testo di Plinio vorrebbe , che fosse venuta la *Colica* giacchè di questa Celso ha parlato . Gli è dunque chiaro che quando Celso scrisse , non era ancora conosciuta in Roma la *Mentagra* , o sia la *Lichene* .

Il secondo de mali nuovi di Plinio è il *Carbuncolo* il quale dovrebbe essere stato contagioso non meno degli altri mali esantematici. Di questo ha parlato ¹¹ Cornelio Celso, perchè il *Carbuncolo* era venuto in Italia assai prima del suo tempo, cioè nel 590, anno della censura di L. Paolo, e Q. Marcio. Era male pericolosissimo e non molto dissimile della nostra peste antracica, perchè oppressi da profondo letargo cacciava in pochi giorni sotterra gli ammalati. Senza interrompere la vostra narrazione disse quì il Sig. Annibale intendo ora la conclusione di quel famoso biglietto d'Augusto a Mecenate ¹², che non avevo mai potuta capir bene. Dopo avergli infilzate alcune delle frasi affettate, e famigliari a quel suo molle ministro finisce colla clemenza di dirgli *Carbunculum habeas*, cioè, *che ti venga il Carbuncolo*. Io credo, che fino da allora

F 4

fi co-

¹¹ Celso Libro V Capo XXVIII.

¹² Vedi la Nota 5 della

Lettera II ove è per esteso tutto questo biglietto.

fi costumassero per l'Italia que' gentili augurj , che sentiamo tutto giorno fra la plebe , *che ti venga la rabbia , che ti venga la peste , che ti venga lo cancaro* . Ciò non è già fuor di proposito , rispos' io , perchè oltre al sapere noi , che Augusto talvolta divertivasi a canzonare Mecenate , io sono persuaso , che durino fra di noi molte usanze e modi di parlare volgari ma antichi i quali crediamo che sieno moderni , perchè non si trovano negli autori : ma profeguiamo i mali nuovi di Plinio .

Il terzo è l'*Elefantiasi* male cutaneo anch' esso , e contagioso , di cui benchè quasi estinto in Italia quando Celso scrivea, egli ¹³ ne fa però menzione in segno di sua esattezza . Scoppiò questo ai tempi di Pompeo Magno , e probabilmente lo portarono dall' Asia le sue Legioni come i nostri Crociati portarono dalla Palestina e dall' Egitto

¹³ Ignotus autem pene in Italia , frequentissimus in quibusdam regionibus is morbus est quem Ελεφαντίασιw græci vocant , isque longis annumeratur . Celso Lib. III Cap. XXV.

to la *Lebbra* male più mite sì , ma non molto da questa differente .

Il quarto è la *Gemurfa* tubercolo fra le dita de' piedi , che dava dolori atrocissimi , e sembra molto probabile , che com'era esterno fosse anche contagioso . Certissimo è però , che al dire di Plinio era cessata la *Gemurfa* lungo tempo prima di lui , e che se n'era quasi smarrito fino il nome , ed eccovi la ragione per cui Celso malgrado la sua esattezza ha creduto inutile il farne parola . Oh questa sì , che è singolare , interruppe Ludovisi ! Non sono che pochi giorni , che scartabellando un celebre Dizionario Latino Francese trovai , che egli interpreta la *Gemurfa* per *Callo dei piedi* ¹⁴ ; andate ora a fidarvi de' Dizionarij . Avete ragione disse il Sig. Annibale , perchè i calli de' piedi in buon latino Celsiano si chiamano *Clavi* , e
fo-

14 *Gemurfa* . Cor , Durillon , qui viennent sous la plante des pieds , & qui font souvent gemir & souffrir ceux

qui en ont . Danet *Magnum Dictionarium Latino-Gallicum ad usum Delphini* .

sono tanto antichi quanto gli scarpini stretti ¹⁵, li quali d'ordinario ne son la cagione. Voi sapete, che fino il diligentissimo Ovidio ¹⁶ consigliava le scarpe strette a suoi discepoli, affinchè comparissero lindi, e galanti anche ne piedi alle belle fanciulle romane, che come quella d'oggi non amavano gli scarponi, ne chi li porta. Che s'ella è così, sia detto con pace dell'autore del Dizionario, i calli dureranno pur troppo assai più della Gemursa.

Il quinto male nuovo di Plinio farebbe questo tal *Colum*, che resta controverso, e sospetto, ma che farebbe di natura totalmente diverso dai quattro precedenti, perchè interno, e non contagioso, quindi non par naturale, che a lui fosse passato Plinio senza avvertirne il suo leggitore.

Qui il Sig. Annibale soggiunse essere manife-

¹⁵ *Clavus autem in pedibus maxime nascitur precipue autem ex contuso doloreque etiamsi non alias, tamen ingredienti movet, Cel-*

so Lib. V cap. XXVIII §. 14.

¹⁶ *Nec vagus in laxa pes tibi pelle natet.* Ovidio de Arte Lib. I verso 516.

nifesto dopo questi discorsi , che anche i mali nuovi moderni non sono meno contagiosi , e cutanei degli antichi quasi che la natura non sapesse ne volesse regalarcene d'altra specie . Per persuadercelo egli li passò quasi tutti in rivista , cosa , che non farò io certamente con voi , perchè riescirebbe troppo malinconica , e noiosa . Ma per tagliar corto , carissimo Sig. Girolamo mio , vi dirò , che tutte queste ragioni ci convinsero non essere stato male interno quello , che attaccò Tiberio , e molto meno poi la Colica già prima di lui conosciuta da tutti i medici , benchè sott'altro nome , e in conseguenza , che v'è immancabilmente un vizio antico nella parola *Colum* di Plinio .

Qual male nuovo adunque , mi domanderete voi , fu quello , che attaccò per la prima volta Tiberio ? Io non lo so , ne credo , che in sì gran distanza , e nel silenzio degli antichi autori si possa oramai più indovinare . Aggiungete , che senza dubbio
farà

farà male cessato anch'esso come per fortuna dell'umanità sono cessati gli altri quattro de quali ragiona Plinio . Riflettete però , che Tiberio benchè bello da giovane , ebbe da uomo la faccia deformata da qualche brutto malanno , e da macchie assai stomacose non avendolo tacciuto alla posterità ne Tacito ne Suetonio ¹⁷ , quindi Giuliano medesimo lo deride su ciò acremente nel suo Simposio de Cesari ¹⁸ . Galeno fa menzione ¹⁹ d'un'empiaastro per le Erpeti di Tiberio Cesare , lo che

¹⁷ *Ulcerosa facies (di Tiberio) ac plerumque medicaminibus interstincta . Tacito Annali Lib. IV cap. 57 facie honesta in qua tamen crebri , & subiti tumores . Suetonio in Tiberio cap. LXVIII.*

¹⁸ Τρίτος ἐπεισέδραμεν αὐτοῖς Τιβέριος , σεμνὸς τὰ πρόσωπα , καὶ βλοσυρὸς , σώφρων τε ἄμα , καὶ πολεμικὸν βλέπων . Ἐπιστραφέντος δὲ πρὸς πῆν καθέδραν , ὤφθησαν ὠτειλὰὶ κατὰ τὸν ὠτον μυρίαί , καυτῆρές τινες , καὶ ζέσματα ; καὶ πληγαὶ χαλεπαί , καὶ μύλωπες , ὑπὸ τε ἀκολασίας , καὶ ὠμότιτος ψυχῆς τινες , καὶ λειχῆνες , διον ἐγχεκαυμέναι . Il

terzo a comparire fu Tiberio grave in faccia , e crudele nell'aspetto , benchè in lui trasparisse un non so che di prudenza , e di valor militare . Rivoltosi egli al Tribunale notarongli i circostanti sulle spalle vestigi infiniti , croste , lividure , e profonde cicatrici effetto d'intemperanza , ed un'arida Lebbra non dissimile alle macchie , che quasi di foco sogliono lasciare sulla pelle le Volatiche , e le Erpeti . Giuliano nei Cesari .

¹⁹ *De compositione medicamentorum per genera Lib. V cap. 12.*

che s' accorda benissimo colle macchie , sfogazioni , e croste che adornarono le spalle , e l' augusta faccia di S. M. Tiberiana .

Sta ora a voi caro Sig. Girolamo , che sapete tante cose , a decidere su questi dati se a voi pure sembri viziata la parola *Colum* in Plinio , e se quella , che v' era prima significava il morbo , che deturpò il volto di Tiberio come noi ne fummo persuasissimi . Voi troverete sempre in me un partigiano delle vostre opinioni purchè non pretendiate , che io lepidamente mi persuada , che il primo a patire di Colica nell' antica Roma fosse Tiberio . Ciò ripugna alla ragione , al buon senso , anzi al testo medesimo di Celso .

Ma intanto , che noi fra gli ulivi , e gli olmi ragionavamo di queste umane miserie venne il Conte Reginaldo ad avvertirci , che il pranzo era in tavola . A tale salutare avviso sparirono in un batter d'occhio le *Coliche* , le *Mentagre* , e le *Gemur-*
se ,

se, ne si parlò più che de' tordi presi quella mattina da chi aveva impiegato il tempo molto più utilmente di noi pedanti. Si bevette altresì fra noi tre vicini di tavola alla salute dell'autore *della Storia della Letteratura* un ottimo vino di queste colline ridendoci di que' buoni Perugini, che potendolo fare squisito colle loro bell'uve vogliono averlo perfido, cotto, e dispettissimo perchè fatto all'uso degli antichi contadini Umbri, ed Etruschi, che erano pagani anche in questo. Fate lo stesso voi pure quando ne berrete di quel sì midolloso, e grato che cresce ne vostri contorni, e ricordatevi di chi fu queste colline vi vuole e vorrà sempre bene. Addio

* * * * *

* * * *

LET,

LETTERA VII.

DOpo avervi indicato l'età di Celso e i fondamenti a quali l'ho appoggiata; dopo avere dileguate le obbiezioni a lei fatte da nostri amici ricerchisi ora qualche notizia sull'Opere di costui, e sugli autori antichi, che ne anno fatta menzione.

Voluminosa opera intitolata **ARTES** quasi a guisa d'Enciclopedia avea publicata Cornelio Celso. Era essa suddivisa in tante sezioni quante erano le *Arti*, o sieno le facoltà delle quali era composta. Troviamo di ciò traccia sicurissima in molti antichi Codici Celsiani, perchè sono intitolati **ARTIVM A. CORNELI CELSI LIBER VI MEDICINAE VERO LIBER PRIMVS**. Chiaro è adunque, che prima dei Libri di Medicina, li quali ci sono restati, ve n'erano cinque altri ora smarriti. Che fossero quelli dell'Agricoltura, de quali non
me-

meno che di quelli d'Attico l'antichità aveva fatto gran caso ¹ ce lo fa comprendere Celso medesimo. Oltre al primo periodo della prefazione alla Medicina che ci mostra il passaggio benchè laconico dall'uno all'altro argomento ², egli dice in altro luogo d'aver già parlato prima de bestiami ³. Dall'altro canto sappiamo da Columella ⁴, che cinque appunto erano i libri, che delle cose rustiche aveva scritti Celso, e che in essi aveva seguitato i due Saferni Padre, e Figlio celebri scrittori d'Agricoltura ⁵.

Negli scolj antichi anonimi rimastici di Giuvenale è fatta menzione delle *Istituzioni di Retorica* del nostro Celso, benchè lo

Sco-

¹ Celsus & Atticus quos in Re Rustica maxime nostras probavit. Columel. Libro IV cap. 8.

² Ut alimenta sanis corporibus Agricultura, sic sanitatem agris medicina promittit. Celso Prefazione.

³ Sicut de pecoribus proposui. Lib. V cap. 28 §. 16.

⁴ Quippe Cornelius totum corpus disciplina (cioè Rusticæ) quinque libris complexus est. Columel. Lib. I cap. 1.

⁵ Mox Julius Atticus & Cornelius Celsus ætatis nostræ celeberrimi auctores patrem, atque filium Safernam secuti. Columel. Libro III capo 17.

Scoliaſta goffamente lo confonda con un' altro Celſo giureconſulto ⁶ . Gli ſi condonò però queſto ſbaglio in ricompensa d'averci egli ivi inſegnato , che la Retorica di Celſo era partita in VII Libri , giacchè da lui ſolo lo abbiamo ſaputo . Eccovi il conto di XX Libri dell' Arti Celſiane , cioè V d' Agricoltura , VIII di Medicina , e VII di Retorica , benchè non ſiamo certi , che queſta veniſſe immediatamente dopo la Medicina , perchè poteva eſſervi qualche altra *Arte* intermedia .

Quante poi foſſero le *Arti* , che componevano la Collezione Celſiana non ſaprei dirlo . Sembra affai probabile , che foſſero molte ſe badiamo a Quintiliano ⁷ , il quale di-

G ce

⁶ *Orator* (cioè Celſo) *illius temporis , qui ſeptem libros Institutionum ſcriptos reliquit* . Scoliaſta antico di Giovenale Satira VI verſo 245 .

⁷ *M. Cenſorius Cato idem Orator , idem hiſtoria conditor , idem juris , idem rerum ruſticarum peritiſſimus fuit &c. Quam multa imo pene omnia*

tradidit Varro ? Quid plura ? Cum etiam Cornelius Celſus mediocri vir ingenio non ſolum de his omnibus conſcripſerit artibus , ſed amplius Rei militaris , & ruſtica etiam , & medicina præcepta reliquerit ? Quintiliano Libro XII capo ultimo .

ce positivamente , che Celso *non solamente aveva scritto di tutte queste Arti* , cioè dell' Oratoria , dell' Istoria , e delle Leggi , *ma anche di Militare , di Medicina , e di Agricoltura* . Come poi possa Quintiliano annoverare fra le *Arti* la Storia , e le Leggi , confesso , che non la so capire .

Lo stesso autore ⁸ ci assicura , che Celso avea diffusamente scritto ancora di materie filosofiche , nel qual genere poco fino allora si era distinta la romana letteratura . Io credo non isbagliare se vi dico , che l'Opera filosofica di Celso è quella , che viene rammentata in un luogo di S. Agostino ⁹ . Non sono io il primo a proporre tale

⁸ *Supersunt qui de Philosophia scripserunt quo in genere paucissimos adhuc eloquentes littera romana tulerunt . Idem igitur M. Tullius qui ut ubique etiam in hoc opere Platonis amulus extitit . Egregius vero multoque quam in Orationibus prastantior Brutus , sufficit pondere rerum , scias eum sentire qua dicit . Scripsit non*

parum multa Cornelius Celsus Scepticos secutus , non sine cultu , ac nitore . Quintil. Lib. X cap. 1.

⁹ *Opiniones omnium Philosophorum , qui sectas varias condiderunt , usque ad tempora sua , (neque enim plus poterat) sex non parvis voluminibus quidam Celsus absolvit . Nec redarguit aliquem ,*
sed

tale sospetto , perchè passò per la mente, anche al dottissimo Gianalberto Fabricio , benchè appena lo indicasse . Rileggete quest' insigne passo del S. Vescovo , e paragonandolo con quel luogo di Quintiliano vedrete , che probabilmente ne il Fabricio , ne io c'inganniamo . S. Agostino non aveva forse troppo in pratica le opere del nostro Celso , o non sapea bene chi egli si fosse , e quindi lo chiama un *certo Celso* . Nessuno si persuaderà mai , che egli abbia voluto indicare il famoso Celso nimico del Cristianesimo , perchè egli non conoscea che troppo costui , ne lo avrebbe mai chiamato indecisamente *un Certo* . Vedrete altresì in quel passo accennata a maraviglia l'eleganza , e quello scetticismo , che Quintiliano

G 2 di-

sed tantum quid sentirent aperuit , ea brevitae sermonis , ut tantum adhiberet eloquii , quantum rei nec laudanda , nec vituperanda , nec affirmanda aut defendenda , sed aperienda judicandaque sufficeret ; cum ferme centum philosophos no-

minasset : quorum non omnes instituerunt haereses proprias ; quoniam nec illos tacendos putavit , qui suos Magistros sine ulla dissensione secuti sunt . S. Agostino nel Prologo del Libro de Haeresibus .

dice essere stato appunto il carattere dell' opere filosofiche del nostro Scrittore . Che se la cosa è così impariamo prima , che gli scritti filosofici di Celso erano una Storia de Filosofi dell' antichità , e delle loro sentenze , e non un Trattato di Filosofia . Bisogna bene , che fosse tale perchè Quintiliano il quale sapea a mente le opere filosofiche di Cicerone , non avrebbe detto , che in questo genere di scrittura pochi romani si erano distinti prima di Celso . Impariamo ancora , che quest' opera era divisa in *VI Libri non piccoli* , e che conteneva la Storia di tutte le scuole fino a suoi giorni , comprendendo quasi cento Filosofi . La Prefazione istorica a suoi libri di Medicina , che come vi ho detto è degna d' ammirazione , potrà servire di saggio del molto , che ancora in questo genere egli sapeva , e del modo con cui Celso valeva a trattarlo .

Altr' opera pure aveva egli composta , come sapete , sulla Milizia , la quale era la
più

più nobile professione de' romani . Da Quintiliano pare , che fosse intitolata *de Re militari* ¹⁰ . Non è naturale , che essa fosse unita alle *Arti* , perchè la milizia non è *Arte* , e nessuno avrebbe osato chiamare *Artifice* un Militare dell' Impero , come dicevasi tale un' Agricoltore , un Medico , o un Retore . Di questo Trattato non ci resta assolutamente , che il puro titolo , giacchè Vegezio , che è il solo a cui sarebbe caduto in acconcio il conservarcene qualche frammento , come ha fatto Columella dell' Agricoltura , e Quintiliano della Retorica , Vegezio , dico , si è contentato di citarne soltanto il nudo nome .

Da un luogo di Giovanni Sarisberienſe arguiſco , che il Trattato militare di Catone Cenſorio , quello d' Igino , e queſto di Celſo eſiſtevano ancora nel XII ſecolo ¹¹ . Se

G 3

que-

¹⁰ *Cum Cornelius Celsus... Rei Militaris præcepta reliquerit &c. Quintiliano Libro XII capo ultimo .*

¹¹ *Nec tamen propositum meum est , militarem hic tradere artem , quæ quidem maxima est , & pernecessaria , & sine*

questo è, Dio sa mai quanti altri autori antichi si sono perduti da quel tempo in quà, o poco prima della stampa, e siane esempio il Trattato *de Gloria* di Cicerone posseduto già dal Petrarca? Tanto più giusto adunque è il nostro dolore per simili perdite, come lo è quello di chi dopo lunga, e pericolosa navigazione vede perdersi vicina al porto una ricca e bramata nave.

Non vi starò a parlare quì de frammenti retorici publicati sotto nome di Celso da Sisto Popma, ne delle due Lettere, che pure sotto lo stesso vanno nella Collezione de Medici antichi, perchè voi medesimo avete mostrato, che sono cose rappezzate, e non degne di lui.

Trovando io riferite da Servio, e da

Fi-

*sine qua, (ut verbis Plutar-
chi utar,) mancus quilibet
intelligitur principatus. Quam
si quis adiscere voluerit, adeat
Catonem Censorium, legat &
illa, que Cornelius Celsus,
que Julius Hyginus, que Ve-
getius Renatus, cujus, co*

*quod elegantissime rei milita-
ris artem tradidit, licet exem-
pla prestrinxerit, plura inse-
ruit, legat, inquam, que isti
posteris prescribenda duxerunt.*
Giovanni di Salisburi nel Po-
licratico Libro VI capo 19.

Filargirio alcune interpretazioni d' un Celso sopra qualche verso di Virgilio non ho mai dubitato , che questi non sia il nostro , tanto più , che esse sono solamente sopra versi della Georgica . Credetti da prima , che egli avesse composto degli Scolj sopra quest' opera , argomento da lui prediletto , come sembra certo che sopra Virgilio ne avesse composto il suo quasi pedagogo ¹² Igi- no . Ma riflettendo dappoi , che gli Scolj erano per lo più note composte per loro uso da quegli antichi maestri di scuola , che si chiamavano Grammatici , voglio bene annoverare fra questi Igi- no , ma non avrò mai cuore di mettervi il nostro Cornelio troppo dotto per tal mestiere . Dopo migliore riflessione io credo , che Celso ne' suoi libri d' Agricoltura avesse esaminato qualche sentenza , o citato qualche luogo di Virgilio , e farà poi da que' libri che Servio , e Filargirio all' occa-

G 4

fio-

¹² *Nec postremo quasi pedagogi eius , (cioè di Virgilio) meminisse dedignemur Ju-*

lii Hygini , Columella Libro I cap. 1.

sione, che commentavano quel divino Poema avranno toccati que'passi, che per buona sorte ci anno così conservati. Da qualcuno di loro si vede, che le considerazioni di Celso dovevano essere piene d'erudizione, ed in prova di ciò riferiscasene per saggio una almeno presa da Filargirio. La dove Virgilio dice

..... *qua vi maria alta tumescunt
Obicibus ruptis*

Celso dicea ¹³ avere qui voluto Virgilio indicare la grande rottura, che anticamente fece l'Oceano Atlantico quando rovesciò le Alpi, le quali univano la Mauritania alla Spagna, ed, aprendo lo stretto d'Ercole, formò la presente comunicazione col Mediterraneo. Non è impossibile, che tale fosse l'intenzione del Poeta, perchè Celso, che necessariamente deve averlo conosciuto

po-

¹³ Maria alta &c. Celsus *hoc sit obicibus ruptis*. Filargirio alla Georgica Lib. II verso suo diffidit terram inter 479.
Mauritaniam & Hispaniam ut

potea forse saperlo da lui medesimo . Questo luogo , se lo avessero osservato , avrebbe piacciuto moltissimo a Mr. de Maillet autore del Teillamed , a Mr. Boulanger , ed a questi altri cosmografi , e filosofi moderni , che amano tanto le rovine delle montagne , i diluvj , i vulcani , e il finimondo .

Quintiliano ci dice ¹⁴ , che Celso criticava di cacofonia quel verso di Virgilio

Incipiunt agitata tumescere

verso anch' esso della Georgica , ed esaminato probabilmente da lui nella Retorica. Convien confessare però con buona pace di Quintiliano , che Celso non avea tutto il torto , e basterà misurarlo dividendone i piedi per accorgersene .

Il trovare Cornelio Celso citato da Quintiliano , da Servio , e da Filargirio solamente a proposito della Georgica , e da nessuno mai dell' Eneida è novella probabilità del
tem-

¹⁴ *Siquidem Celsus cacophaton apud Virgilium putat : Incipiunt agitata tumescere quod si recipias nihil loqui tutum est . Quintil. Libro VIII cap. 3.*

tempo in cui Celso scrisse le *Arti*. La Geor-
gica fu finita ¹⁵ l'anno 724 quando Augusto
dopo conquistato l'Egitto passò l'inverno sull'
Eufrate ove coll'armi compose le differen-
ze insorte pel regno de Parti fra Tiridate,
e Fraate, e permise, che a lui s'innalzasse
un Tempio in Nicomedia. Manifesto è dun-
que, che Celso scrisse dopo quest'epoca.
Al contrario l'Eneida, benchè Virgilio nel
mentre che la componea ne leggesse con-
fidenzialmente il VI Libro ad Augusto, e ad
Ottavia madre del defunto allora Marcello,
l'Eneida dico non uscì, che dopo la mor-
te del buon Poeta, la quale avvenne nel
735. Dunque Celso che pubblicò le sue
Arti prima d'Antonio Musa, cioè prima del-
la malattia d'Augusto nel 731, non poteva
averla veduta.

Mol-

15 *Hæc super arborum cul-
tu pecorumque canebam
Et super arboribus; Cesar
dum magnus ad altum
Fulminat Euphratem bello
victorque volentes*

*Per populos dat jura, viam-
que adfectat Olympo.
Illo Virgilium me tempore
dulcis alebat
Parthenope
ultimi versi della Georgica.*

Molti precetti retorici di lui ci ha conservati Quintiliano , benchè non sempre suo amico , e fautore ; ma questi luoghi essendovi senza dubbio assai noti , come vi sono noti quelli d' Agricoltura conservatici da Columella , credo inutile il parlarvene ulteriormente . Vi dirò soltanto , che se badiamo all' eccessive lodi , che gli dà Columella giudice certamente competentissimo , bisogna che fosse ¹⁶ maravigliosa cosa il Trattato delle Api di Celso che dovea far parte dell' Agricoltura . Io non so , se in quel passo ove ne parla abbia voluto Columella indicare , come sembra , l'ordine cronologico col quale uscirono alla luce , cioè il Libro d'Igino prima , e poi quello di Virgilio . In quel caso Igino lo avrebbe scritto prima della Georgica , lo che non invol-

ve

¹⁶ *Venio nunc ad alveorum curam , de quibus neque diligentius quidquam precipi potest quam ab Hygino jam dictum est , nec ornatius quam Virgilio , nec elegantius quam Celso . Hyginus veterum aucto-* *rum placita secretis dispersa monumentis industrie collegit , Virgilius poeticis floribus illuminavit , Celso utriusque memorati adhibuit modum . Columella Lib. IX cap. 2.*

ve veruna contradizione , se ci rammentiamo , che costui da giovinetto venne dall' Egitto in Roma con Giulio Cesare poco dopo la guerra d' Alessandria .

Curio Fortunaziano precettore di eloquenza ci dice ¹⁷ , che Celso (probabilmente nelle sue Istituzioni Retoriche) insegna come l' ordine dell' Orazione richiede sul principio le ragioni forti , le men forti nel mezzo , e le fortissime nel fine . Tale avvertimento egli lo ha copiato da Cicerone ¹⁸ , che farà sempre il maestro di tutti gli Oratori finchè durerà l' arte del dire , e del persuadere .

Chi ha reso più giustizia al nostro Cornelio è certamente il gran Plinio . Giusta la
na-

¹⁷ Qui rerum gestarum ordo est ? Celsus tradit primo firmius aliquid esse ponendum , novissimum esse locum fortissimum , imbecillum in medio collocandum . Curio Fortunaziano sul principio del Libro III.

¹⁸ Ergo ut in Oratore optimus quisque , sic & in oratione firmissimum quodque sit

primum : dum illud tamen in utroque teneatur , ut ea que excellent , servantur etiam ad perorandum : si qua erunt mediocria (nam vitiosis nusquam esse oportet locum) in mediam turbam , atque in gregem conjiciantur . Cicerone de Oratore Libro II §. 77.

natura della sua Storia egli dell'opere di Celso non può aver fatto uso che dell' Agricoltura , e della Medicina : ciò non ostante di XXXVI Libri de quali quella grand' opera è composta ha adoperata in XX l'autorità di questo scrittore come dall' Elenco suo si raccoglie . Varrone è il solo di cui abbia fatto uso maggiore , ed è ben naturale , perchè sapete quanti libri , e quanti diversi argomenti aveva maneggiati quest' uomo dottissimo . Se in quell' Elenco Plinio in vece di notare i nudi nomi degli Autori , che ha spogliati , ci avesse indicati almeno i titoli dei loro trattati quante congetture non ci avrebbe egli risparmiate ! ma quell'incomparabile raccoglitore non avrebbe mai creduto , che se ne dovessero smarrire tanti nell'oscurità dei secoli avvenire , come pur troppo è succeduto .

Non potendo far meglio notate almeno con me , che ne' libri ne' quali Plinio parla de' Bestiami , degli Uccelli , dell' Api , e del-

delle cose rustiche egli ha sempre citato Celso com'era ben naturale . Al contrario nei libri XII. XIII. XIV ove parla degli alberi salvatici non trovandosi nominato Celso arguisco , che di questi , e delle selve egli non avrà fatto parola nella sua Agricoltura . Non ha fatto uso di Celso neppure nel libro IX nel quale tratta degli Uccelli acquatici , dal che inferisco , che di questi non ne aveva parlato come estranei alla coltura de campi . Secondo Columella però Celso avea scritto dell'Oche ¹⁹ domestiche , il che senza dubbio è nato dal non averle egli riguardate che come volatili terrestri , ed avea ragione , perchè malgrado le zampe natatorie , delle quali la natura le ha provvedute per nuotare in un caso di bisogno , le Oche vivono sempre in terra, e in compagnia degli uomini . In tutti i libri ne quali Plinio parla di Medicina v'entra Celso , come non entra in quelli , che trattano di metalli , di

¹⁹ Columella Libro VIII lungo frammento di Celso sopra le Oche domestiche .

pittura , di artefatti ; perchè questi argomenti non erano stati da lui toccati nelle sue *Arti* , o nell'altre opere .

Taluno ha creduto di trovare Celso citato in Marcello Empirico Archiatro di Teodosio il grande , leggendovi *Apulejus & Celsus* , ma tenete per fermo , che è errore , dovendo leggerfi *Apulejus Celsus* medico siciliano , e maestro di Scribonio Largo , che non è sfuggito alle vostre ricerche .

Maraviglia farà forse a taluno il non vederlo mai nominato ne da Galeno , ne da Celio Aureliano , che tanti scrittori medici anno pure citati . Ma considerate , che quantunque Galeno abbia vissuto in varie volte molt'anni in Roma alla corte di M. Aurelio , e de suoi successori ; egli fu sempre fiero sprezzatore de' latini , ed in fatti in tanti suoi volumi non ne nomina che pochissimi . Potrebbe darfi ancora , che Galeno non avesse mai letto Celso , giacchè io sono persuaso , che egli intendesse poco , o nien-

niente il latino . A molti greci , benchè abitanti in Roma , ciò succedea frequentissimamente , poichè per ben intendere , e scrivere questa difficile lingua bisognava studiarla com'oggi alle scuole , e sulla grammatica , e que'greci , che non erano più fanciulli , non avevano la pazienza d'adattarcisi . Costoro avranno imparata coll'uso la lingua volgare , e corrotta di cui servivasi il popolo , e di quella si faranno contentati nelle loro occorrenze quotidiane . Plutarco , che varj anni dimorò anch'egli in Roma , confessa ingenuamente , che gli era difficilissima la lingua latina ²⁰ . I romani ben educati sapevano quasi tutti il greco , ed in fatti abbiamo di loro qualche opera in questa lingua , ma rari erano coloro , che nati in Grecia parlassero , rarissimi poi quelli , che sufficientemente scrivevano il latino . Così appunto succede oggidì della lingua Francese in Germania , giacchè mi è paruta sempre comparazio-

²⁰ Sul principio della vita di Demostene .

zione affai giusta l' affomigliare i Greci famelici , che accorrevano nell' antica Italia , a quelli degli odierni francesi , che vanno a cercar fortuna in Germania . Non v' è tedesco ben educato , che non parli , e non iscriva più , o men bene il francese , ma pochissimi sono i francesi che sappiano passabilmente il tedesco . Non vi maravigliaste dunque , se Galeno non avesse mai lette , ne vedute le *Arti* di Cornelio Celso . Circa Celio Aureliano voi sapete , che egli si dichiara di seguire passo passo Sorano Efesio , il quale secondo il solito de' greci non avrà mai citati , che i suoi nazionali . Aggiungete , che Celio era africano , e chi sa se l' *Arti* di Celso erano abbastanza sparse in quella parte di mondo , o se egli le avea mai vedute ? I codici scritti giravano , è vero , anche allora per le provincie , che sapeano leggere il latino ma non mai quanto fanno le stampe oggigiorno più moltiplicate , e in conseguenza più facili ad

acquistarsi con poca spesa . Non ha parlato di Celso neppure Teodoro Prisciano , benchè latino ; ma qual meraviglia , se costui appena si è degnato di nominare due , o tre volte , e assai alla sfuggita , il grand' Ippocrate ?

Io però credo , che la vera ragione di questo universale silenzio de' medici antichi riguardo a Celso sia , perchè nessuno lo ha considerato per Medico , ma soltanto per un' erudito , che come Catone , ha scritto ancora di quest'Arte . Siate certo , che non tarderò molto a mostrarvi , che non anno avuto torto , e quantunque voi incliniate a credere il contrario , io vorrei quasi compromettermi di farvi cangiar sentimento .

Dopo tanti antichi , e rispettabili testimonj su questo aureo scrittore , non vi par ella una lepidizza , anzi troppa confidenza di que' moderni editori di Celso , i quali ne' Prolegomeni anno seguitato a mettere il solito titolo *Testimonia , & Elogia de*
Cel-

Celso, e poi non ne portano che un solo, e ben esangue fra i molti di Quintiliano, e da lui francamente passano a Francesco Florido Sabino?

Domanderà forse taluno perchè si sieno perduti totalmente gli altri non meno eleganti suoi scritti, intanto, che quasi interi si sono conservati gli VIII Libri di Medicina? Facile è la risposta. La Medicina di Celso, benchè non iscritta da un medico, era il solo corso latino completo, che di quest'Arte avessero durante lungo tempo i romani: quindi se ne faranno assai moltiplicate le copie per comodo di coloro, i quali o non volevano, o non potevano leggere i medici greci. Molti al contrario, e differenti Trattati latini d'Agricoltura, di Retorica, di Militare &c. correvano per le mani degli antichi italiani, e in conseguenza minor uso si farà fatto di quelli di Celso. Io ho sempre creduto, che sienosi più facilmente smarriti que' Scrittori, de' quali

minore era nelle biblioteche , e nelle case il numero de' Codici , e questo certamente era a proporzione dell'uso , che dai Letterati , dai Monasterj , e dai Vescovi se ne faceva nelle loro scuole . Se con tale principio camminano , com'è indubitabile , oggidì anche i libri stampati , voi potete essere certo , che la vostra Storia *della Letteratura d'Italia* non morrà più , perchè si ristamperà , e moltiplicherà sempre finchè i nostri posteri ameranno d'istruirsi ,

Multaque pars tui

Vitabit Libitinam . Addio



LETTERA VIII.

SE voi gentilissimo Sig. Girolamo inclinate a credere che Celso avesse il prenome d' *Aulo* e non d' *Aurelio* come tutti i Codici recenti, e quasi tutte le edizioni anno finora portato, avete ben ragione. La questione finalmente è decisa perchè ho trovato nella Vaticana il più rispettabile di tutti i Codici di Celso noti al mondo, il quale distesamente e non per sigla porta in belle e larghe lettere antiche il prenome d' *Aulus*. Siccome mia intenzione è di parlarvi di questo, e d'altri manoscritti Celsiani un'altro giorno non ne farò oggi ulteriore parola. Seppelliscasi adunque una volta per sempre l' *Aurelius* benchè inveterato, o lascisi a coloro, che non capiscono quanto coll'ammetterlo ne' buoni secoli verrebbe a turbare l'antica nomenclatura romana. Accordo anch'io, che ai

secoli più tardi i nomi di famiglia servirono alle volte anche di prenomi , ma tal confusione fu assolutamente ignota agli anni ne' quali può avere vissuto Aulo Cornelio Celso , anche nella vostra sentenza .

Cerchisi oggi chi possa essere stato quest' uomo , la cui condizione , malgrado le più belle lodi dell' antichità , ci resta oscurissima ; anzi si direbbe , che finora non ha mosse efficacemente le congetture di veruno . Ciò fatto esaminisi se Celso fosse semplicemente un' erudito , che sapesse la medicina , ovvero un medico di professione , giacchè la questione è ben lontana dall' essere stata decisa . Vedendo io che nella vostra Storia voi inclinate a crederlo un medico latino , vi prego anticipatamente a non farmi un delitto , se mi sono finalmente persuaso del contrario .

Di qual patria fosse Cornelio Celso non lo sappiamo , ma voi mostrate benissimo che almeno dovrebbe aver vissuto nell' antica

Ro-

Roma . Dal Glandorpio si dice *Parmensis* ,
ma egli solo ne saprà la ragione . Che fos-
se Veronese come lo sospetta Celio Rodi-
gino , non ha verun fondamento , e lo con-
cede fino l'immortale Marchese Scipione
Maffei , quantunque tanto impegnato per
l'onore della sua bella , e dotta patria . Ta-
le sbaglio potrebbe ben aver tratta origine
dall' avere Celio veduto in qualche antico
Catalogo indicato un *Celsus Veronensis* co-
me leggesi anche in quello de' Manoscritti
dell'Irlanda , e dell' Inghilterra stampato
nel 1697 in Oxford . Ma questo senza dub-
bio è Celso Maffei dottissimo Canonico re-
golare che fiorì alla metà del secolo XV ,
ovvero Celso *dalle Felci* Monaco Benedetti-
no suo contemporaneo , ed Autore anch'
egli di varj scritti , giacchè l'uno , e l'al-
tro di questi si indicano d'ordinario sola-
mente per *Celsus Veronensis* . Gran madre di
letterati fu mai sempre Verona .

Portando il nostro il nome di *Cornelio* e il

cognome di Celso non pare credibile , che fosse qualche ignobile Liberto della Gente Cornelia , perchè costoro quantunque talvolta non mancassero di cognome l'avevano però d'ordinario proveniente dal greco , come greca per lo più era la loro origine . L'aver prenome , nome , e cognome nobilissimi , e latini sembra prevenzione assai favorevole per crederlo di razza ingenua , e liberale .

Del resto il nome di Cornelio farebbe indizio di nobilissima estrazione se non fosse noto quanto a que'tempi furono facili le romane famiglie a concedere i loro nomi ad esteri , e talvolta poco degni di portarli . I Cornelj poi per crescere il numero de' loro clienti , e degli amici furono in ciò forse più liberali di tutte l'altre famiglie , ed ecco probabilmente la ragione dei tanti Cornelj , che troviamo negli antichi . Cornelio Silla Dittatore accordò la cittadinanza romana , e il nome di Cornelio a dieci mila
fore-

forestieri come sapete ¹. Cicerone dice, che certuni erano oggi vili, e scellerati, e domani all'improvviso diventavan Cornelj ². Un Cornelio di questa stampa fu quell'Artemidoro medico di Verre, il quale lo ajutò a saccheggiare bravamente il santuario di Diana in Pirgi sua patria ³. Girolamo Rossi benchè dotto ravennate nelle note da lui fatte a Celso suppone francamente, che costui fosse il padre del nostro scrittore, ma non ne da altra ragione, che la lepidissima della somiglianza del nome, e la pretesa professione medica d'amendue. Altro Cor-

ne-

1 Τῷ δὲ δήμῳ τοὺς δούλους τῶν ἀνηρημένων τοὺς νεωτάτους τε καὶ ἐυρώστους, μυρίων πλείους, ἐλευθέρως ἐγκατέλεξε, καὶ πωλίτας ἀπέφηνε ῥωμαίων. καὶ Κορινθίου ἐφ' ἑαυτοῦ προσῆπεν, ὅπως ἐτοίμοις ἐκ τῶν δημοτῶν πρὸς τὰ παραγγελλόμενα μυρίοις χρῶτο. *Ammise alla Plebe più che dieci mila servi dei proscritti, quelli cioè, che erano più giovani, e più robusti, accordandogli la libertà, e la cittadinanza, e dal suo nome chiamollì Cornelj per aver sempre tra i Plebei dieci mila no-*

mini pronti al suo volere. Appiano Alessandrino della guerra civile Lib. I.

2 *Quorum civis romanus nemo erat; sed graeci sacrilegi, jampridem improbi, repente Cornelii. Cicerone nella Verrina III.*

3 *Eundem illum medicum Cornelium; is est Artemidorus Pergaeus, qui in sua patria dux isti (cioè a Verre) quondam & magister ad despoliandum Dianae templum fuit.... Cicerone loco citato.*

nelio anche peggiore farà stato quel ribaldo Littore pure di Verre ⁴, che fu ucciso in Lampfaco nel tempo, che stava in aguato per rapire la bella figliuola di Filodamo ad uso del suo padrone. Sia detto per parentesi, che dal vedere questi Cornelj nuovamente creati, e rimproverati da Cicerone a Verre, pare ragione sufficiente di credere, che quell'insaziabile spogliatore della Sicilia fosse un Cornelio di famiglia, benchè Cicerone non gli abbia voluto far l'onore di nominarlo per tale neppure una volta.

Dopo tanta profanazione di sì bel nome chi ardirà mai recare a gloria di Celso il solo averlo egli portato? Non è nuovo però nella Gente Cornelia il prenome d'Aulo, come si può vedere ne Fasti consolari. Al dire del Vaillant, che fondasi sopra d'una medaglia della *Colonia Celsa* dedotta nella Spagna Tarraconese dai Cornelj Cete-
gi,

⁴ *Hic Licitor istius* (cioè di Verre) *Cornelius*, qui cum *in presidio, ad auferendam* *mulierem collocatus, occiditur.* *ejus servus erat a Robrio, quasi Cicerone Verrina prima.*

gi , pare che taluno di questo ramo Cornelio potesse trarre di colà il cognome di Celso ⁵ . Ma queste per noi moderni sono tenebre oscurissime .

Afferiscasi piuttosto , e con certezza che il nostro Cornelio Celso fu uomo non solo dottissimo in molte facoltà , ma di massime dolci , umane , ed onorate , giacchè tale chiarissimamente traluce almeno nell' opera di lui rimastaci . Tante belle qualità unite alla gravità con cui scrive sembrano indicare uomo liberale , e non volgarmente educato . Tali probabilmente saranno stati Cornelio Nepote , Cornelio Gallo , Cornelio Severo , Cornelio Tacito , ed altri Cornelj de quali ora non mi ricordo , benchè come del nostro ne ignoriamo la provenienza . Che fosse dottissimo l'ho mostrato , cred'io , abbastanza . In tanto per fare qualche idea anche dell'animo suo , offervate il bello , e nobile orrore , che mostra

⁵ Vaillant *Nummi familiarum Romanarum* alla medaglia XXVI dei Cornelj .

per la barbarie di que' medici ⁶, i quali anatomizzavano viventi i rei condannati a morte, e loro abbandonati da Re non men barbari di loro. Un'anima bella e ben'educata fu mai sempre portata alla compassione dell'altrui miserie. Tratto più umano, e più eloquente di questo non trovasi forse che in Cicerone, e si conosce essere uscito dalla penna d'uno scrittore, che non meno di medicina era bravo precettor d'eloquenza. Osservate come esalti l'ingenuità d'Ippocrate ⁷, il quale onoratamente confes-

⁶ *Itaque consequi medicum, ut hominem crudeliter jugulet; non ut sciat, qualia vivi viscera habeamus. Si quid tamen sit, quod adhuc spirante homine conspectui subjiciatur; id saepe casum offerre curantibus. Interdum enim gladiatorem in arena, vel militem in acie, vel viatorem a latronibus exceptum sic vulnerari, ut ejus interior aliqua pars, & in alio alia, aperiatur; atque ita sedem, positum, ordinem, figuram, similiaque cognoscere prudentem medicum, non es-*

dem, sed sanitatem molientem; idque per misericordiam discernere, quod alii dira crudelitate cognoverint. Ob hæc, ne mortuorum quidem lacerationem, necessariam esse. Quæ, etsi non crudelis, tamen fœda sit, cum aliter pleraque in mortuis se habeant: quantum vero in vivis cognosci potest, ipsa curatio ostendat. Celso Prefaz.

⁷ *A futuris se deceptum esse, Hippocrates memoria tradidit, more scilicet magnorum virorum, & fiduciam magnarum rerum habentium. Nam*
levig

felsò d'esserfi ingannato in una ferita di capo prendendo per una fenditura di cranio una delle sue naturali future . A chi pensa generosamente parrà sempre più glorioso il confessare , che il sostenere gli abbagli presi . Questa è prerogativa , dic' egli , riservata solamente ai grandi uomini perchè possono perdere qualche cosa senza impoverire . *I piccoli ingegni non avendo niente non cedono mai nulla .* Dettata pure dalla più bella verecondia è la breve prefazione ⁸ che

levia ingenia , quia nihil habent , nihil sibi detrahunt . Magna ingenio , multa que nihilominus habituro , convenit etiam simplex veri erroris confessio ; precipueque in eo ministerio , quod utilitatis causa posteris traditur ; ne qui decipiantur eadem ratione , qua quis ante deceptus est . Sed hæc quidem alioquin memoria magni professoris , uti interponeremus , effecit . Celso Lib. VIII cap. IV.

8 Proxima sunt ea , quarum apud Græcos vocabula & tolerabilius se habent , &

accepta jam usu sunt ; cum in omni fere medicorum volumine atque sermone jaçtentur : apud nos scædiora verba , ne consuetudine quidem aliqua verecundius loquentium commendata sunt : ut difficilis hæc explanatio sit , simul & pudorem , & artis præcepta servantibus . Neque tamen ea res a scribendo detertere me debuit . Primum , ut omnia , quæ salutaria accepi , comprehenderem : dein , quia in vulgus eorum curatio etiã præcipue cognoscenda est , quæ invitissimus quisque alteri ostendit . Celso Lib. VI cap. XVIII.

che fa a quel capo in cui parla de' mali delle *parti oscene* . Si direbbe che domanda scusa al suo leggitore se sarà obbligato a servirsi alle volte di qualche termine non ammesso fra le persone costumate , al contrario , dic' egli , de' Greci , che su ciò non sono tanto scrupolosi . Varj altri luoghi indicanti la sua compostezza potrei quì citarvi , come pure quelli ove biasima il lusso , e la voluttà venuta dalla Grecia a Roma , a danneggiare la salute de' cittadini ⁹ , ma voi gli avete certamente osservati al pari di me . Con tale riservatezza scrivea Celso nel tempo , che per bocca de' romani correano i licenziosi versi di Lucilio , e di Catullo , e che si applaudiva dal popolo nè teatri alle oscenità ed agli equivoci troppo chiari di quel grossolano di Plauto . Conchiudasi , che se noi ignoriamo la condizio-

ne

⁹ *Verique simile est , inter non multa auxilia adversa valetudinis , plerumque tamen , eam bonam contigisse ob bonos mores , quos neque desidia , neque luxuria vitiant . Siquidem hæc duo , corpora , prius in Græcia , deinde apud nos afflixerunt . Celso Prefazione .*

ne di Celso , essa ha però l'apparenza d' essere liberalissima , giacchè non ispira che saviezza , gravità , ed eleganza latina come voi non ispirate che saviezza , gravità , ed eleganza italiana . Ma passiamo oramai ad esaminare se egli era medico di professione , o se era anche di quest' arte un semplice erudito conoscitore .

Se per Medico intendiamo , come Celso medesimo dice , *Medico Artefice* ¹⁰ , cioè esercitante l' arte sua pubblicamente , io tengo per fermo , che egli non fu mai tale , quantunque il gran Casaubono , il dotto Morgagni , e tant' altri sieno di sentimento diverso ¹¹ . La massima loro ragione è la somma dottrina medica , e pratica , che risplende in questi libri ; ma e chi non vede , che per tal ragione bisognerebbe dire ancora , che

Cel-

¹⁰ *Ex his autem intelligi potest , ab uno medico multos non posse curari : eumque , si artifex est , idoneum esse qui non multum ab agro recedit . Sed , qui questui serviunt , quoniam is major ex populo est ,*

libenter amplectuntur ea precepta , que sedulitatem non exigunt ; ut in hac ipsa re . Celso Lib. III capo IV.

¹¹ Morgagni nell' Epistola IV scritta sopra Celso al Volpi .

Celfo era Rettore di professione , Agricoltore , Militare &c. giacchè gli altri suoi Trattati non sono stati meno lodati , ed approvati dall' antichità ? Il Casaubono , ed il Morgagni lo credettero medico , perchè in tre o quattro luoghi cita , benchè oscuramente , la propria esperienza . Ma gli è ben naturale , che chi tanto dottamente in quest' arte avea scritto , siasi trovato cento volte nel caso d' essere consultato da un' amico o da un parente , che non avrà voluto chiamare un *Medico Artefice* ; ovvero d' essere presente , e giudice della cura di qualche ammalato fatta da uno di costoro , ed in conseguenza poteva dire anch' egli *ho veduto* .

Ma v' è di più . L' esercizio della medicina pratica per Roma , come voi pure faviamente avvertite , durò molt' anni ancor dopo Celfo a non uscir dalle mani di que' greci , che ammaestrati nelle loro scuole venivano per lo più in forma di servi , o d' avventurieri alla capitale dell' impero a
ten-

tentar fortuna . *La romana gravità non erasi degnata ancora d' esercitarla* ¹² a giorni di Plinio . *Non è già , che i romani non l' amassero , e non volessero conoscerla , ma l' Arte non amavano* ¹³ , cioè l' esercizio mercenario riserbato agli stranieri . Voi vedete chiaramente , che questo insigne luogo di Plinio scioglie la questione perchè Celso non medico abbia scritto tanto perfettamente su quest' arte .

Sarà stato per informarne que' suoi nazionali , i quali non leggevano volentieri i libri greci , che egli avrà voluto unirla alle altre *Arti* delle quali aveva intrapresa la Collezione in latino . Sono ben persuaso , che il renderne intelligibili , e volgari le regole , gli assiomi , ed i precetti , i quali

I fino

¹² *Solam hanc (cioè la Medicina) artium græcarum nondum exercet romana gravitas in tanto fructu . Paucissimi Quiritium attigere , & ipsi statim ad græcos transfugæ ; immo vero auctoritas aliter quam græcè eam tractan-*

tibus etiam apud imperitos expertesque lingua non est . Plinio Libro XXIX capo I .

¹³ *Non rem (cioè la Medicina) antiqui damnabant sed artem . Plinio Libro sopraccitato .*

fino a allora erano stati privativa misteriosa de' greci non avrà dato loro verun piacere. Celso adunque come fu grand' intendente d' Agricoltura , di Retorica , di Militare fu anche grand' intendente di Medicina . Tale era nelle medesime Arti il vecchio Catone , giacchè sopra loro aveva scritto Trattati , e fra gli altri un libro anche di precetti medici per direzione della sua famiglia ¹⁴ . Probabilmente egli lo compose perchè essa non avesse mai bisogno di ricorrere ai medici greci , che egli riguardava come tanti ribaldi , e mercenarj uccisori de' romani ¹⁵ . Chi sa quante volte quel severo cittadino avrà medicato i suoi domestici , e i suoi parenti ? E chi mai per questo avrà il coraggio di chiamarlo medico di professione ?

Chi

¹⁴ *Profiteturque (cioè Catone il Cenforio) esse commentarium sibi , quo medeatur filio , servis , familiaribus &c. Plinio Lib. XXIX cap. I.*

¹⁵ *Jurarunt Græci inter se barbaros necare omnes me-*

dicina , & hoc ipsum mercede faciunt ut fides iis sit , & facile disperdant . Nos quoque dicunt barbaros , & spurcius nos , quam alios opicos adpellatione fœdant . Catone presso Plinio loco citato .

Chi s' interna un poco nella lettura degli antichi facilmente dee accorgersi , che agli ultimi tempi della Republica , ed a quelli de' primi Cesari i più nobili Patrizj , ed i Letterati non si vergognavano di erudirsi in tutto , ed oltre alla Milizia , alle Leggi , agli Annali della Republica , all'Eloquenza , ed alla loro Religione , che guidava anch'essa alle magistrature , ogni persona nobile ambiva sapere fondatamente anche le Arti ingenue , come le chiamavano , o liberali . Ovidio insegnando ai giovani come formarsi per rendersi amabili alle fanciulle romane raccomanda loro di coltivare le Arti ingenue , e lo studiare il greco , ed il latino ¹⁶ . Le belle moderne si contentano di molto meno ; lo che sia detto a loro lode , ed a nobile incoraggiamento de' nostri damerini .

Nè si creda taluno , che tanta coltura

I 2 fos-

¹⁶ *Nec levis ingenuas persequitur cisse duas .*
Etus coluisse per artes Ovidio de Arte Libro II verso
Cura sit , & linguas edidi- fo 120.

fosse solamente in Roma . Era più o meno per tutte l'altre Città dell' Italia , ed anche nelle provincie dell' Impero , nelle Gallie , nelle Spagne , e nell' Africa nelle quali a differenza de'paesi settentrionali cominciò più presto a studiare la lingua greca , e la latina , e v'allignarono più presto le arti , e le scienze , ed in fatti da tutti que' luoghi cominciarono a farsi ammirare in Roma uomini insigni in ogni genere fino ai tempi della republica . Si vede , che fra le *Arti* uno degli studj a loro più cari fu la Storia Naturale , parte di cui come la più utile era la Medicina . Oggidi non la studiano per lo più che coloro , i quali vogliono esercitarla , ed ecco la ragione per cui Celso , che la sapea , si crede da questi un medico . Gli amatori della fisica moderna ne coltivano le parti meno utili neglignendo quella , che in un'occorrenza può salvare a loro o ad altri la vita .

Qual meraviglia dunque se troviamo che
gli

gli Scrittori di que' secoli sieno tanto informati di medicina , e quelli talvolta , che secondo il nostro modo di pensare , ne dovrebbero sapere meno ? Ove Cicerone ha occasione di parlare di quest' Arte , o dell' Anatomia lo fa da maestro . Lo stesso dicasi di Varrone per quanto può giudicarsi dai libri di Agricoltura che di lui ci sono restati . Che profondo sapere nella fisica , e nella medicina non traluce nel maraviglioso poema di Lucrezio ? Augusto medesimo benchè fino dalla sua adolescenza fosse occupato in tante guerre , ed in tanta politica , senza parlare delle dolorose sue distrazioni domestiche , bisogna credere , che non avesse negletta neppur quest' arte fra le molte altre che sapea . Il libro , qualunque siane l' autore , che va sotto nome di Plinio Valeriano , libro però antico , porta una composizione medica copiata ¹⁷ dai Commentarj

I 3

me-

¹⁷ Ad Caligines oculorum . Hæc compositio ex commentariis Cesaris Augusti de-

scripta est qua & libentissime utebatur, & omnibus illam laudabat, Plinio Valeriano cap. 18.

medesimi d' Augusto , ed aggiugne , che quell' Imperadore se ne serviva , e la raccomandava moltissimo ad altri . Rammentatevi Livia , che con una similitudine medica opportunamente appropriata calmò l'ira d' Augusto come v' indicai nella IV mia Lettera . Tiberio principe viziosissimo , ma pieno d'ingegno però, e di letteratura ¹⁸, diceva, che dopo trent'anni di vita l'uomo non ha più bisogno d'altro medico , che di se stesso . Adriano Imperatore oltre a varie arti liberali avea studiata ancora la Medicina ¹⁹ ed in fatti dee esservi , se non erro , in Aezio un collirio di sua composizione . Chi crederebbe se non ce lo dicesse Donato antico

¹⁸ Tiberius artes liberales utriusque generis studiosissime coluit . In Oratione latina secutus est Corvinum Messalam composuit Carmen Lyricum cujus est titulus Conquestio de L. Caesaris morte , fecit & græca poemata &c. Suetonio in Tiberio cap. 70. Inerat ei , cioè a Tiberio , scientia litterarum multa , eloquio clarior , sed ingenio pes-

simo . Aurelio Vittore nell' Epitome .

¹⁹ Aelius Adrianus Atheniensium studia moresque hausit non sermone tantum sed & ceteris disciplinis canendi , psallendi , medendique scientia , musicus , geometra , pictor , fictor aere vel marmore proxime Polycletos , & Euphranores . Aurelio Vittore nell' Epitome a Adriano .

tico scrittore , che Virgilio si fosse *ex professo* applicato a quest' Arte ²⁰ ? Chi sa se egli ancora non l'ha talvolta esercitata ? Che piacere che gloria per un ammalato amante delle lettere il vedersi a canto del letto Virgilio , e dargli il polso ! forse , che a tale occupazione volle egli alludere in quel suo biglietto responsivo ad Augusto in cui gli dice avere lui scritta l' Eneida in mezzo ad altri studj più gravi ²¹ . Gran Dio ! che uomini erano codesti ! comporre un' Eneida nel tempo , che ad altro si occupavano ! Ne' pochi luoghi ove Orazio tocca cose mediche parla da professore . Ovidio , che oltre alla sua poesia tant' altre cose sapea , parla a fondo di fisica , e di medicina quando gli cade in acconcio il far-

I 4 lo.

²⁰ *Tandem omni cura omnique studio* (cioè Virgilio) *indulsi medicina & mathematica* . Donato nella vita di Virgilio .

²¹ *Ego vero frequentes a te* (cioè da Augusto) *litteras accipio de Aenea quidem meo si mehercule jam di-*

gnum auribus haberem tuis libenter mitterem ; sed tanta inchoata res est , ut pene vitio mentis tantum opus ingressus mihi videar ; cum praesertim , ut scis , alia quoque studia ad id opus multoque potiora impertiar . Macrobio ne' Saturnali Lib. I capo XXIV.

lo. Tra infiniti altri luoghi sparsi nell'Opere sue siane esempio il frammento dell'Halientico, e quel pezzo *de Medicamine faciei*, che pare un trattato di Farmacia. Rileggete la terza epistola del primo libro da Ponto, e vi troverete varj aforismi medici magistralmente toccati a segno, che ho sempre sospettato essere un intendente di quest'Arte anche quel Ruffino a cui è indirizzata. Se percorrete Seneca il filosofo quante volte vi pare di sentirvi parlare un naturalista o un medico, e poi quando meno ve lo aspettate vi diventa giurisperito, o filosofo morale? Lucano suo nipote benchè giovane quasi immaturo quando scrisse la *Farsaglia* vi dirà, che il veleno de' serpi non è mortale che col morso, ed è innocentissimo se si prende per bocca ²².

Tan-

22 *Inventus mediis
fons unus arenis*

*Largus aqua, sed quem ser-
pentum turba tenebat*

*Vix capiente loco; stabant
in margine sicca*

*Aspides in mediis sitiebant
Dipsades undis.*

*Ductor ut aspexit perituros
fonte relicto*

*Alloquitur; vana specie
conterrite leti,*

Ne

Tanto , anzi più di lui avea detto prima Cornelio Celso ²³ , benchè con grand' apparato di novità abbia preteso insegnarcelo qualche moderno . Plinio lo zio , che taluno lepidamente ha creduto medico tanto parla egli dottamente anche di quest'Arte , era un militare , e comandante d'una Classe di Tito . In somma i Letterati di que' secoli volevano saper tutto non escludendo la medicina , e voleano poter parlarne con fondamento . Celso era uno di questi , e si direbbe , che egli si era prefisso d'emular Catone il Censorio , o Terenzio Varrone , che tanto seppero , e che di tutto scrissero .

Non si chiami adunque più *Medico Cornelio Celso* , ma dicasi dottissimo nella Medicina come lo fu nell'altre facoltà , che
ave-

Ne dubita miles tutos haurire liquores :

Noxa serpentum est admixto sanguine pestis .

Morsu virus habent & factum dente minantur :

Pocula morte carent ; dixit dubiumque venenum

Hausit &c. Lucano Libro IX verso 607.

²³ *Venena venatoria quibus Galli precipue utuntur non gustu , sed in vulnere nocent ; ideoque Colubra ipsa tuto estur . ictus ejus occidit &c. Celso Lib. V capo 27 §. 3.*

aveva trattate , e adopriſi per lui la medefima eſpreſſione , che con bell'orgoglio romano adoprò per ſeſteſſo il gran Plinio quando volle render ragione dell'aver lui parlato di materie mediche ; *noi diſtingueremo queſte coſe colla romana gravità per l'amore , che portiamo all' Arti liberali non già come Medici , ma come giudici della ſanità degli uomini* ²⁴ . Columella in due parole ci dice che Celſo , era *totius naturæ prudens* ²⁵

Eccovi la ragione per cui di tutti quegli antichi , i quali l'anno rammentato non ve n'è neppur uno , che gli abbia dato quel titolo di Medico , che fino ad ora gli è ſtato sì liberalmente accordato da tutti i moderni . Plinio , che nel ſuo Elenco de' ſcrittori de' quali ſi è ſervito non ha mancato di darlo a chi era tale non lo ha mai
fat-

²⁴ *Nos iſta romana gravitate , artiumque liberalium appetentia non ut medici , ſed ut iudices ſalutis humanæ diligentes diſtinguemus* . Plinio

Lib. XXIII capo 1.

²⁵ *Cornelium Celſum non ſolum agricolationis , ſed uni-verſæ naturæ prudentem virum* . Columella Lib. II capo 2.

fatto travedere neppure da lontano a proposito di Celso, che egli nomina così sovente.

Se adunque con tanta saviezza, e profondità scrisse in un'Arte così gelosa, e non sua un antico erudito, che cosa diremo noi di que' medici moderni, che alle volte anno il coraggio di pubblicare pur troppo opere così mal digerite, e superficiali per non dir peggio? Ma come mai, dirà taluno, tanto sapere, ed in facoltà sì disparate, ne'nostri antichi, e così limitato in noi moderni? Io qui lascerò rispondere a voi per non dire certe verità in vero umilianti per la nostra troppo negletta educazione, e che a giorni nostri ancora par diventare peggiore. Vi risparmierò solamente la pena d'asserire che quando si leggono i Greci, ed i Latini dobbiamo confessare che siamo ben piccola cosa al loro paragone, benchè voi, e pochi altri vostri pari, potrebbero passare ormai per bella prova del contrario. *Vale.*

LET-

LETTERA IX.

I Naspettata scoperta ho oggi a comunicarvi gentilissimo Sig. Abate, e nulla manca alla sua solidità se non che voi abbiate la compiacenza di crederla. Quell' Aulo Cornelio Celso di cui vi ho forse troppo ragionato, quello di cui così poco finora si è saputo finalmente ho scoperto, che era l' Ajo e il Segretario di Tiberio. Fu spedito in Oriente da Augusto suo padrigno questo Principe, che aveva appena vint'anni, e fu spedito con un' armata per mettere a dovere quelle provincie, dandogli una scelta corte di persone dotte per accompagnarlo. Fra queste v'era nella suddetta qualità Cornelio Celso, il quale doveva essere allora uomo di trenta, ed alcuni anni, età assai conveniente a tante cariche. Se voi mi domandate chi dopo diciotto secoli mi abbia svelato finalmente

que-

questo arcano io vi dirò , che me l'ha svealato Orazio medesimo , il quale era grand' amico , e confidente di Celso ; anzi egli si è meco lamentato , che da tanti anni , che ce lo va ripetendo nessuno abbia finora dato retta alle sue parole .

E non vedi tu ,, m'ha egli detto ,, che ,, scrivendo io a Giulio Floro ¹ , il quale ,, anch' esso trovavasi allora in Oriente con ,, Tiberio ² , io gli domando nuova di Celso ,, nostro comune amico ? Ed affinchè la po- ,, sterità , per cui io scrivea , capisse , che ,, trattavasi del tuo Celso , benchè egli ,, fosse a que' tempi il solo scrittore di tal ,, cognome , ho voluto aggiugnervi la cir- ,, costanza , che quantunque egli avesse in- ,, gegno , e dottrina del suo , avea però ,, la mania di spogliare i Codici della Bi- ,, blio-

¹ Epistola III del Lib.I. ,
ed Epistola VIII verso 2.

² *Quid mihi Celsus agit? mo-
nitus multumque monendus*

*Privatas ut querat opes,
ac tangere vitet*

Scripta Palatinus quacum-

que recepit Apollo ,

Ne si forte suas repetitum

venerit olim

Grex avium plumas moveat

Cornicula risum

Furtivis nudata coloribus .

Epistola III sopra indicata .

„ biblioteca Palatina d' Apollo per compilare
 „ i suoi libri coll' opere altrui . Non mi
 „ sono contentato di darti questi troppo
 „ chiari indizj , che l' ho voluto ancora
 „ affomigliare alla Cornacchia della favola
 „ rivestita dell' altrui penne , tratto che voi
 „ moderni doveste avere rispettato un po-
 „ co più di quello , che avete fatto , e do-
 „ narlo alla stretta confidenza , che con lui ,
 „ e con Giulio Floro mi legava .

Non posso negarvi caro Sig. Girolamo ,
 che a queste parole non mi si aprisse in un
 baleno la mente trovando Cornelio Celso
 ove non avrei mai creduto . Ma affinchè
 ella s' apra a voi pure , e che quanto vi
 dico non vi paja visione , leggetemi di gra-
 zia per pochi momenti e poi decidete .

E come mai non vedete voi quì chia-
 ramente individuato il nostro Autore il
 quale scrivendo sopra tanti argomenti
 disparati quali sono l' Agricoltura , la Re-
 torica , la Medicina , la Milizia , la Storia
 filo-

filosofica , le Leggi &c. egli non potea almeno di non prendere molto da quegli scrittori , che in ciascheduna di queste materie lo aveano preceduto ? Chi ne fa abbastanza a questo mondo per farne tanto , e tutto del suo ? Tale universalità di materie non vi par essa particolarmente indicata da Orazio in quelle troppo chiare parole *quæcumque scripta* , cioè d' ogni sorta d' argomento ? E di qual Celso , a cui possa convenire questa celia , ci è restata memoria nella storia letteraria di que' giorni se non del nostro ? Le notizie , benchè scarse , che oltre alla Medicina abbiamo dell' altre opere sue combinano maravigliosamente colle parole d' Orazio , e fiatene voi medesimo il giudice .

Celso nella sua Agricoltura oltre gli altri scrittori de' quali avrà fatto uso avea seguitato i due Saveri padre , e figliuolo , come nella precedente mia lettera vi ha mostrato Columella , dal qual luogo par

non è natu-

naturale l'inferire , che ne avesse profit-
tato . Avea scritto un' elegantissimo trat-
tato dell'Api , ma avete visto ancora , che
in lui Celso trasfuse quanto dagli antichi
sullo stesso argomento avea raccolto Igi-
no , e presi tutti gli ornamenti de' quali
lo avea infiorato Virgilio . Curio Fortuna-
ziano non ci riferisce , che un sol precetto
della Rettorica di Celso , ma già vi mostrai
nell'ultima mia , che questo pure è tolto
di pianta da Cicerone . Se l'Opera sua filo-
sofica , com'io ne sono persuasissimo , è la
stessa di cui fa menzione S. Agostino , essa
era la Storia delle sentenze , anzi lo spoglio
di tutti i Filosofi , che prima di lui avevano
fiorito nelle scuole di Grecia . Ma questi
sono lampi fuggitivi , e accidentali , che
scintillano fra le più dense tenebre dell'an-
tichità , e fra le rovine dell'opere di co-
stui . Più sicure saranno le combinazioni ,
che formerete sull'opera della sua Medici-
na , rimastaci presso che intera .

E non

E non è composta essa ancora delle spoglie di tutti i medici greci , che lo avevano preceduto ? Cominciando da Ippocrate , chi sa mai quanti suoi luoghi mi sono sfuggiti nel paragonarlo , che ho fatto frettolosamente con Celso , eppure ne ho notati oltre a dugento tradotti da lui quasi parola per parola ? Noi manchiamo di tutte l'opere de' medici greci , i quali anno fiorito tra Ippocrate , e Celso , e che devono essere stati moltissimi , ma costui onoratamente citandoli non ci lascia verun dubbio , che da tutti egli non abbia cavato materiali . E non vedete ora voi quì la confidenziale Cornacchia d'Orazio , lo spogliatore de' Codici della Biblioteca Palatina d'Apollo ? Io non fo negarvi , che a me la cosa par chiara come l'acqua di fonte , e se tale a voi non sembra non farà certo per colpa mia . Aggiugnete che se Celso scrisse le sue *Arti* pochi anni prima del 731 , come credo avervi mostrato , dovea essere allora molto op-

portuna la burla d'Orazio , perchè essa , secondo il contesto , fu scritta appunto nel 732 o nell' anno dopo , giacchè in questo tempo precisamente girava nell'Oriente colla sua dotta corte Tiberio . Non vi maravigliaste poi d'una burla così grossolana nella bocca del Poeta delle Grazie . Voi avrete notato , che se egli è gentile , e leggiadro quando scrive a Pirra a Lidia o a Virgilio , non è sempre tale quand' è di mal'umore , o quando scrive agli amici di confidenza . Non v'era che l'adulazione , l'amicizia , o l'amore , che facefsero diventar fino , e leggiero il suo pennello , e che domassero quella sua naturale ferocia .

Affinchè veggiate che questa freddura della Cornacchia non è un morso mortificante , com'è stato finora creduto , riflettete che Orazio era grand'amico , anzi confidente di Celso , ed in fatti gli scrive altrove una lettera piena d'amorevolezza , e

d'ele-

d'eleganza. Si direbbe anzi, che in quella egli ha voluto sempre più spiegarsi in favore di Cornelio giacchè vi tocca, ³ benchè leggermente, alcuni degli argomenti da Celso maneggiati, cioè l' Agricoltura, il Governo de' bestiami, la Medicina, e la Filosofia morale a cui in quegli anni il Poeta avea già cominciato a consecrarsi.

Del resto e' vi pare forse strano che un ingegno creatore, originale, impaziente di qualunque legame, com'era quello d'Orazio, s' inquietasse vedendo l'amico Celso uomo, com'egli confessa, di talento, e dottrina, occuparsi a scrivere sopra argomen-

K 2 ti

³ *Si quæret (cioè Celso)
quid agam, dic multa ac
pulchra minantem*

*Vivere nec recte nec suavi-
ter, haud quia grando
Contuderit vites, oleamque
momorderit æstus;*

*Nec quia longinquis armen-
tum ærotet in arvis;*

*Sed quia mente minus vali-
do quam corpore toto*

*Nil audire velim, nil di-
scere quid levet agrum;*

*Fidis offendar Medicis, ira-
scar amicis,*

*Cur me funesto properent ar-
cere veterno.*

*Quæ nocuere sequar fugiam
quæ profere credam.*

.....

*Præceptum auriculis hoc in-
stillare memento;*

*Ut tu fortunam sic nos te
Celse feremus.*

Orazio Lib. I Epistola VIII.

ti già sfiorati da altri , quando poteva far insigni opere del suo ?

Che se poi Celso non fosse , com' io credo , che un savio compilatore , mi accorderete , che a compilare degnamente com' egli ha fatto gli altrui scritti vi vuol molto ingegno , molto giudizio , ed egual dottrina , ed in fatti non lo possono far così bene che gli uomini grandi . Chi v'è che non istimi sovraneamente il gran Plinio , benchè non abbia tratta che da altri l' immortale sua Storia ? Vi sono de' compilatori , i quali non posseggono che superficialmente , e male le cose , che vanno cucendo insieme , e voi , ed io pur troppo ne conosciamo molti , ma ve ne sono dei dotti , i quali giungono a possederle , e se ne rendono totalmente padroni . Io ho sempre sospettato , che Quintiliano , il quale spesso è di sentimento contrario a Celso , abbia voluto fare allusione appunto a questo suo carattere compilatore quando , dopo molte lodi , in un luogo

go

go poi lo taccia di *mediocrità* all' occasione , che lo paragona ai grandi ingegni creatori di Omero , di Platone , d' Aristotele , di Catone il Censorio , di Varrone , e di Cicerone . Questi sono originali ai quali non dee certamente compararsi , per quanto sia dotto , chi non fa che raccogliere . Notate però che lo stesso Quintiliano medica la ferita aggiungendo colle parole di Cicerone , che bello è l' essere il secondo o il terzo dopo primi di tanto valore ⁴ . Orsù , lasciando le burle , e le congetture , forse che il nostro Celso non farà quello d' Orazio , farà però sempre vero , che la celia , ed il tempo in cui fu data non possono calzare meglio a nessuno che a lui .

Ma ascoltate ora di grazia le ragioni per le quali questo mio tanto naturale sospetto non è venuto finora in mente a veruno . La prima è l' inveterata opinione ,

K 3 che

⁴ *Verum etiam si quis summa desperet tamen est , ut Cicero ait , pulchrum in secundis tertiisque consistere . Quintiliano Libro XII capo ultimo .*

che Celso fosse molto posteriore ad Orazio, e la seconda è il soprannome d' *Albinovano*, che, scrivendo altrove a lui medesimo, gli dà il Poeta. Mi limiterò a mostrarvi qui quanto poco peso abbia quest'ultima, giacchè alla prima io credo col fin qui detto vi d' avere soddisfatto abbastanza.

E chi vi ha mai assicurato, che il nostro Celso non possa avere avuto ancora il soprannome d' *Albinovano*, benchè non ne sia pervenuta fino a noi la notizia? Senza qualche storico greco ^s, che ce lo ha detto quasi accidentalmente, avreste voi mai indovinato dagli scrittori latini, che quel Decimo Bruto, che fu uno degli uccisori di Cesare, avesse anche il cognome di Albino? Chi senza gli antichi *Fasti Consolari*, i quali, se non erro, sono il solo luogo in cui si trovi, chi avrebbe mai detto, che quel Cinna, l'orditore della congiura contro Augusto, e che poi

^s Appiano Alessandrino aggiugne varie volte a Decimo Bruto il cognome d' Albino.

Vedi l'edizione del Tollio pagina 500.

poi fu Console l'anno 758 portasse anche il cognome di Magno ? Tutti gli storici lo chiamano *Cornelio Cinna* intanto che era *Cneo Cornelio Cinna Magno* . Quest' ultimo de' due cognomi gli conveniva perchè impariamo da Dione , che egli era figliuolo d' una forella di Pompeo . Quant' altri esempj non potrei io quì addurvi per prova di questa molteplicità di cognomi , o di soprannomi negli antichi , se non fosse cosa notissima ?

Che se il nostro Celso non si trova mai indicato ne' Codici della sua Medicina per *Albinovano* sarà perchè in essi si è conservato soltanto quel titolo , che vi appose egli stesso nel publicar che fece le sue *Arti* , e sarà stato quello sotto cui avrà amato più di comparire . In fatti **AULO CORNELIO CELSO** era Iscrizione onorificentissima , e sufficiente per indicare origine liberale , ed ingenua in chì la portava . Anche Decimo Bruto in quelle sue lettere a Cicerone ,

le quali ci sono restate, non ha mai fatto uso del sopradetto cognome d' Albino, e dopo il testimonio d' Appiano chi mai più dirà che non l' avesse? Chì sa neppure se quel soprannome, o cognome, che sia d' *Albinovano* andava a genio a Celso, e se non è un tratto d' amichevole confidenza in Orazio l' averglielo dato? A vedere il luogo dove il Poeta lo ha incastrato pare che siavi stato quasi obbligato dalla misura del verso. Noi nella volgar Poesia abbiamo la rima, che ai mediocri Poeti fa dire spesso quello, che non dovrebbero, e gli antichi nella latina avevano la prosodia, che li tiranneggiava. Ricordatevi, che Orazio non potè far entrare ne' suoi versi il nome di quel villaggio ove capitò dopo quella sua esemplar notte di Trevico. Se non avessimo altra menzione del Celso d' Orazio che la prima epistola a Floro, chi mai da quella avrebbe indovinato, che quel medesimo Celso avesse anche un altro cognome,

me,

me , e molto meno poi quello d' *Albinovano* ? In quanti luoghi Columella , Plinio , e Quintiliano non nominano il nostro Cornelio che semplicemente per *Celso* come fa nella prima Epistola Orazio del suo ? Ma tanto basti , giacchè , burle a parte , il presente mio sospetto non dee avere maggior valore di quello , che voi gli darete . Io mi contenterò che a que' tempi non possiate mostrarmi altro Celso spogliatore della Biblioteca d' Augusto che il nostro , nè altro compositore di opere nelle quali fosse necessario un tale spoglio , nè altro , che questo il quale fosse degno di stare nella scelta corte del giovanetto figliastro d' Augusto , che andava a comparire la prima volta sul gran teatro dell' impero Romano . Se veramente fu il nostro quegli , che gli servì d' Ajo , e di Segretario in quella spedizione militare , è probabile , che allora s' iniziassè nella milizia in cui scrisse dappoi un bel Trattato , come vi s' iniziò Polibio seguitando Scipione . Da ciò si concludereb-

rebbe , che il libro *de' Re Militari* uscisse alla luce qualche tempo dopo la pubblicazione delle *Arti* composte prima del 731 , e in conseguenza , che fu opera a parte . Forse fu in quel viaggio , che come letterato visitando le numerose Scuole de' Filosofi nella Grecia , e nell'Asia minore per cui passarono , che egli s'invogliò di tesserne la storia . Tiberio certamente non le avea neglette, perchè voi sapete quanto egli amasse i Filosofi, e che passò con loro gran parte del suo lungo , e volontario ritiro in Rodi ⁶ . E' qui ove dovrei rendervi ragione perchè io interpreti in questo luogo d' Orazio la parola *Comes* per *Ajo* , e non per *Compagno* , ma lo farà per me il dottissimo Martorelli , che con autorità incontrastabili lo ha giustificato nella sua *Theca calamaria* libro non

6 *Hic* , cioè in Rodi , modicis contentus edibus , nec multo laxiore suburbano , genus vite civile admodum instituit ; sine lictore aut viatore gymnasia interdum obambulans , mu-

tuaque officia eum Graculis usurpans prope ex aquo Cum circa scholas , & auditoria professorum assiduus esset . Svetonio in Tiberio cap. XI.

non fo se più celebre per l'erudizione, o per la confusione che vi regna ⁷.

Ma sentite oramai quì il catalogo d'una parte di questa Corte, e poi ditemi se fra gli altri non vi sarebbe stato bene, massime per Ajo, un letterato dotto, e prudente com'era il nostro ⁸. Il Poeta la chiama *studiosa cohors* lode non indifferente nella bocca d'Orazio. Uno de' cortigiani era Giulio

⁷ Martorelli Theca Calamaria pagina 168.

⁸ *Quid studiosa cohors operum struit hoc quoque curo. Quis sibi res gestas Augusti scribere sumit?*

Bella quis, & paces longum diffundit in ævum?

Quid Titius romana brevi venturus in ora?

Pindarici fontis qui non expalluit haustus

Fastidire lacus, & rivos ansus apertos;

Ut valet? ut meminit nostri? fidibusne latinis

Thebanos aptare modos studet auspice Musa?

An tragica deservit, & ampullatur in arte?

..... ipse quid audes?

Quæ circumvolitas agilis

thyma? non tibi parvum Ingenium non incultum est, ac turpiter hirtum.

Seu linguam caussis acuis, seu civica jura

Respondere paras, seu condid amabile carmen,

Prima feres hedera victricis premia

..... si tibi curæ est

Quanta conveniat Mumatins? An mala sarta

Gratia nequiequam coit, ac rescinditur, & vos

Seu calidus sanguis, seu rerum inscitia vexat,

Indomita cervice feros? Ubicumque locorum

Vivitis indigni fraternum rumpere foedus.

Orazio Epistola III al Lib. I.

lio Floro , uomo di colto ingegno , e che con gran fondo di Leggi romane difendea bravamente le cause nel foro . Se facea versi erano degni della corona d' ellera . V' era un certo Tizio , il quale coraggiosamente avea intrapreso a scrivere versi latini sulle tracce inimitabili di Pindaro , ed è un Orazio , che ne dà giudizio . Non era ignota a costui neppure la Tragedia latina , che cominciava ad essere cosa di grand' impegno da che vi si erano applicati Asinio Pollione , Vario ed altri , e da che recitavansi Tragedie ne' Teatri alle purgate orecchie d' Augusto , e di Roma . Non credo che a questi giorni fosse uscita ancora la bella Medea d' Ovidio , perchè quantunque egli la scrivesse da giovane , Ovidio non avea allora , che poco più di vent' anni , età alla quale non si fanno Tragedie perfette . Chi fosse questo Tizio nol sappiamo : il vostro dottissimo Sanadon sospetta , che fosse un figliuolo di quel Tizio , che uccise il giovane Pompeo a Mileto ,

to, nel qual caso dice, che farebbe pronipote di Munazio Planco. Penfi egli ad accomodare la cronologia, e l'albero di questa casa, giacchè ciò non mi riguarda. Vi era pure un Munazio per cui si vede, che Orazio prendea particolar' interesse, giacchè raccomanda a Floro, che vada d'accordo con lui, dal che arguisco, che, secondo il solito anche delle corti moderne, questi due rivali, e forse cugini cozzavano. V'erano altri capaci di scrivere la storia d'Augusto, le guerre, e le paci dell'Impero, anzi dalle parole del poeta pare, che ne fossero incaricati. Finalmente v'era questo Celso per Ajo, e Segretario, e lascio giudicare a voi se per tale gelosa carica Augusto, e Livia avrebbero dato a Tiberio uno sciocco plagiario, una Cornacchia vestita d'altrui penne, come si è creduto finora il Celso d'Orazio. Ecco con quale decorazione militare, e letteraria uscì per la prima volta nel gran mondo questo giovane Principe.

Sta-

Starà ora a voi a dirmi chi fosse questo Celso destinato a carica sì importante , e luminosa , quest' uomo d' ingegno , ricco di notizie letterarie , esaminatore de' Codici Palatini d' Augusto , confidente d' Orazio , ed Autore di libri , se non è il nostro . Vi dirò solamente , come essendo stato perdonato al Volpi di Padova ⁹ , che quel seccatore il quale importunò tanto un giorno il nostro buon' Orazio nella Via Sacra , fosse il dotto il tenero Properzio , potrei ben lamentarmi se non si perdonasse a me pure questo nuovo mio Celso . Finalmente è meglio così , che trasformarlo in Pedone Albinovano , come , per uscire d' ogni impaccio , ha fatto francamente Mr. Dacier ¹⁰ quasi ch'è Celso , e Pedone fossero sinonimi , o che non fossero ancora finiti i tempi calamitosi delle metamorfosi . Addio

LET-

⁹ Vedi i Prolegomeni , che fa il Volpi alla sua edizione di Properzio pagina XV.

¹⁰ Celfus Albinovanus , qui étoit Secrétaire de Tibere ...

C' est le meme que Pedo Albinovanus . Dacier nelle sue note all' Epistola III del Lib. I d' Orazio .

LETTERA X.

Nell' ultima mia lettera vi ho fatto vedere quasi a faccia scoperta Cornelio Celso ancor giovane quando nobilmente impiegato nella bella, e dotta corte di Tiberio lo accompagnava in Oriente. Se voi mi ascolterete con docilità, e compiacenza ve lo mostrerò oggi ritornato in Roma provetto, e ritirato nel seno delle lettere, e dell'amicizia, anzi voglio, che lo accompagniamo pietosamente fino al rogo, ed alla tomba. Vi ripeto, che ci vuole compiacenza, e docilità, perchè in queste cose la vada appunto come nelle maraviglie delle Fate, e degli Spiriti folletti. Chi crede vede, e chi non crede non vede niente. Ovidio farà il nostro conduttore come nella precedente lettera ci condusse felicemente Orazio, così non potrete dolervi, che non siamo in buone mani.

Io

Io sono adunque persuaso che Cornelio Celso l' amico d' Orazio , l' Ajo di Tiberio fosse grandissimo amico ancora d' Ovidio , e che questa loro tenera unione si cementasse nella casa di Fabio Massimo , la quale , come vedremo , pare , che fosse allora in Roma l' asilo delle belle lettere , e de' Letterati. Affinchè voi pure ne siate persuaso vi prego prima d' ogni altra cosa a por mente ad una circostanza la quale riguarda questi due grandi Scrittori , e che non credo osservata ancora da nessuno , cioè , che dei quattro insigni Autori d' Agricoltura , i quali scrissero in Roma ai tempi d' Ovidio sappiamo e questo ancora accidentalmente , che tre erano strettamente legati con lui della più intima familiarità , ed amicizia . Non dubitate mica , che non tarderò molto a mostrarvi ancora la ragione di questa loro georgica unione .

Il primo adunque dei tre scrittori rustici amici intrinseci d' Ovidio sia Cajo Giulio Igino bibliotecario d' Augusto , ed autore ,

come già si è detto , d' un eruditissimo trattato sopra le Api , e gli Alveari ¹ . Giulio Attico farà il secondo , e qui dovrei farvi in nome suo una gentile lagnanza , perchè non gli abbiate dato luogo nella vostra Storia Letteraria . Ma Attico ha torto , dovendo egli contentarsi d'essere entrato nella Storia del gran Plinio , e d' avere ottenute tante lodi da Columella , che quasi sempre lo ha messo a fianco di Celso suo compagno , e coetaneo . Giulio Attico avea publicati due libri sulla coltura delle Viti , ed era tanto amico d' Ovidio , che viveano quasi insieme , anzi Attico era il giudice , e il revisore de' suoi versi prima che li desse alla luce ² . Ricordatevi ,

L che

¹ Hyginus *prae*fuit Palatinae Bibliothecae familiarissimus Ovidio Poeta , & C. Licinio consulari historico &c. Svetonio de illustribus Grammaticis . Capo XX.

² Sape tuas factum venit modo carmen ad aures ,
Et nova iudicio subdita Mu-

sa tuo est .

Quod tu laudaras populo placuisse putabam :

Hoc pretium cura dulce recentis erat .

Utque meus lima rarus liber esset amici

Non semel admonitus facta litura tuo est .

Nos

che v'è un' Elegia a lui scritta ne' libri degli *Amori*, e due ben tenere in quelle de *Ponto*. Che se mai qualcuno dubitasse se sia lo stesso l' Attico scrittore delle *Viti*, e il letterato amico d' Ovidio, abbia anche la bontà di trovarci menzione d' un altro Attico letterato, e vivente in Roma a que' giorni. Io sto per dire, che la Storia letteraria dei tempi d' Augusto ci è forse più nota di quella d' alcuni secoli a noi più vicini; tanta è la copia degli scrittori antichi rimastici, ne' quali possiamo agevolmente rintracciarla. Ridetevi di quel buon editore dell' opere d' Ovidio ³, il quale ha avuto il coraggio di stampare in faccia a tutta l' Europa erudita, che l' Attico d' Ovidio è l' Attico amico di Cicerone. Costui non aveva mai letta la vita d' Attico scritta da Cornelio Nipote, altrimenti avrebbe

ve-

*Nos fora viderunt pariter nos
porticus omnis,
Nos via, nos junctis curva
theatra locis.*

Ovidio ad Attico Lib. II in
Ponto Epist. IV.

³ Vedi le Opere d' Ovidio ad usum Delphini.

veduto, che egli era già morto nel tempo della puerizia del Poeta. Il terzo scrittore rustico, ed intimo suo amico sarà Giulio Pomponio Grecino uomo consolare, senatore, ed avolo della moglie di Cornelio Tacito ⁴. A questi pure precisamente come ad Attico scrive il Poeta un' Elegia negli Amori, e varie altre dal suo esilio. Grecino non meno d' Attico avea pubblicato un Trattato sulla coltura delle Viti ⁵, nel quale bisogna, che avesse preso molto dai due libri di questo, perchè Columella lo chiama discepolo d' Attico.

Il quarto degli Scrittori georgici contemporanei d' Ovidio, e della cui intrinsechezza col Poeta non ci resta memoria, è il nostro Celso letterato senza contrasto più importante de' tre precedenti. Trovando però noi un' Elegia intera scritta in lode

L 2

d' un

⁴ Vedi il principio della vita di Agricola scritta da Cornelio Tacito suo genero.

⁵ *Julius Gracinus Julii Attici velut discipulus duo simi-*

lia volumina praeceptorum de Vineis composita facetiis, eruditius posteritati tradenda curavit. Columella Lib. I cap. 1.

d' un Celso suo amicissimo ⁶ , e confidente , morto un anno incirca prima della morte d' Augusto ⁷ , uomo inoltre d'ingegno , di probità , e della tempera degli altri suoi compagni , e chi non vede la più forte analogia per credere che questi appunto sia il quarto , cioè il nostro , tanto più che nella storia letteraria d' allora non troviamo nè ragione , nè congettura , che ci si opponga ? Rammentatevi qui di grazia le parole del

⁶ Leggi tutta l'Elegia IX del Libro I *de Ponto* , che tutta è piena dei tratti più teneri dell' amicizia , che legava Ovidio a Celso .

⁷ Chi legge attentamente le Elegie scritte da Ovidio nei *Tristi* , e *da Ponto* non può a meno d'accorgersi dai fatti indicativi , che sono disposte cronologicamente . Il primo Libro dei *Tristi* comincia poco dopo l' espulsione del Poeta da Roma , la quale non può cadere , che nel Novembre , o Dicembre del 762 , infatti si finge essere scritto in gran parte durante il viaggio . Si vede adunque , che Ovidio impiegò tre anni a com-

porre i *Tristi* , perchè egli medesimo dice nell' Elegia X del V , ed ultimo Libro , che già erano passati tre anni del suo esilio . Quelle di *Ponto* cominciano in conseguenza nell' anno quarto , com' egli medesimo lo dice nell' Elegia VIII a Severo , cioè nel 766 . Ma l' Elegia IX susseguente è quella in cui piagne la morte di Celso avvenuta poco prima , dal che io inferisco , che Celso morisse nel 766 , cioè un anno incirca prima d' Augusto , e in conseguenza , che Columella giovane potendo averlo conosciuto da uomo attempato , poteva anche chiamarlo *autor de' suoi tempi* .

del Sig. Annibale Mariotti riferitevi nella VI mia Lettera , cioè , che il nostro Celso per essere chiamato da Columella *Autor de suoi tempi* , dee avere vissuto fino agli ultimi anni del principato d' Augusto , ne' quali , naturalmente parlando , può essere caduta la gioventù di Columella . Ma per restringere le parole farebbe strana combinazione , che Ovidio fosse stato legato d'amicizia con tutti i letterati georgici de' suoi giorni eccettuato il solo Celso , più strana poi che dovesse nominarsi appunto Celso uno de' suoi dotti amici , e compagni senza essere il Celso georgografo , e stranissima che il Celso d' Ovidio fosse morto appunto nel tempo stesso in cui per ragioni naturali d' età , e per l' autorità di Columella dee aver cessato di vivere anche il nostro . Non vi bisognano talvolta tante combinazioni ad un fiscale per iscoprire un qualche segreto .

Che se il Celso d' Orazio non è lo stesso che quello d' Ovidio , e se amendue non

sono il nostro , bisognerà pure accordarmi , che nello stesso tempo , e nella stessa Roma vi sieno stati tre Celsi distinti tutti tre per bella letteratura . Ciò a dir vero non è fisicamente impossibile , ma la cosa non pare probabile , e lo è poi molto meno , che Cornelio Celso abbia tante circostanze in se solo, le quali dovrebbero convenire ancora agli altri due se veramente avessero esistito . Che fossero letterati il Celso d' Orazio , e questo d' Ovidio è fuor di dubbio . Se tale non fosse stato il primo , sarebbe molto fuor di stagione la celia datagli da Orazio di spogliatore dei codici della Biblioteca Palatina d' Augusto , e molto meno avrebbe avuto luogo nella *studiosa Cohors* che accompagnava il giovane , e dotto Tiberio . Quello d' Ovidio lo era certamente non solo perchè il Poeta lo loda d' ingegno , ma perchè egli fa pompa dell' intrinsechezza, che fra di loro passava . Non dee essere sfuggito alla vostra perspicacia che erano quasi

quasi tutti persone di nascita non meno che di lettere gli amici, dei quali Ovidio affetta far mostra nelle sue poesie dall'esilio.

Ma prima di proceder'oltre io voglio, che entriamo per pochi minuti nella casa di Fabio Massimo, casa oggi per noi interessantissima, perchè ivi troveremo in buona compagnia Celso, ed Ovidio, che sono il soggetto della presente mia lettera, ed impareremo a conoscervi ancora altre persone di sommo garbo. Noi due faremo forse i primi fra i moderni a porvi il piede, malgrado, che dai tempi d'Ovidio in quà essa sia stata aperta a chiunque avesse degnato guardarvi dentro.

Nobilissima fu questa famiglia, perchè per lunga serie d'uomini grandi, e consolari discendea da quell'unico de' trecento Fabj⁸, che restò in vita dopo la giorna-

L 4 ta

⁸ *Maxime qui tanti mensuram nominis implet,*

Et geminas animi nobilitate genus;

Qui nasci ut posses quamvis

cecidere trecenti

Non omnes Fabios abstulit una dies.

Ovidio de Ponto Libro I Elegia II a Massimo.

ta di Cremera . A lei ne' tempi più lieti d'Augusto furono carissimi Celso ⁹ , ed Ovidio , anzi questi aveva già cominciato ad esservi ricevuto confidenzialmente fino dalla sua primiera adolescenza ¹⁰ . Il capo allora di casa , che io credo fosse Paolo Massimo grand' Oratore , innamorato probabilmente della vivacità del giovinetto poeta lo incoraggiò a coltivare seriamente quelle Muse , per le quali mostrava sì felice disposizione . Quel Massimo , che fu poi l'intrinfeco amico d'Ovidio , e che chiamossi Fabio , credo fosse figliuolo di Paolo , e fu giovane letterato ,
ed

*9 Crede mihi multos ha-
beas cum dignus amicos
Non fuit e multis quilibet
ille minor .*

Ovidio nell' Epistola IX del Libro I de Ponto parlando di Celso a Massimo .

*10 Movit amicitia tum te con-
stantia longa
Ante tuos ortus qua mihi
ccepta fuit .*

*Et quod eras aliis factus , mi-
hi natus amicus ;*

*Quod tibi in cunis oscula
prima dedi .*

*Quod cum vestra domus tene-
ris mihi semper ab annis
Culta sit , esse vetus nunc
tibi cogor onus .*

*Me tuus ille pater latia fa-
cundia lingua*

*Qua non inferior nobilita-
te fuit ,*

*Primus ut auderem committe-
re carmina fama*

*Impulit , ingenii duce fuit
ille mei .*

Ovidio scrivendo a Massimo nella Elegia III del Libro II da Ponto .

ed Oratore non meno eloquente del padre ¹¹ . Il Poeta più provetto di lui lo avea veduto nascere , e , com' egli dice , gli avea dati i primi baci nella culla . Di qual casa fosse , e come avesse nome la madre di Fabio non saprei dirvelo . Vi dirò bene , che dovea essere buona , e tenera madre , perchè dopo che questo figliuolo divenne capo di famiglia quando egli faceva sagrifizi ai Dei Penati di casa , i primi voti erano per la salute d'Augusto , a cui egli era particolarmente attaccato , ed i secondi per quella dell' amata sua madre ¹² . Ebbe Fabio un fratello chiamato Massimo Cotta , insigne Poeta , Oratore , e grand' amico anch' egli d' Ovidio

¹¹ *Vox precor Augustas pro
me tua molliat aures*

*Auxilio trepidis que solet
esse reis ;*

*Adsuetaque tibi docta dulce-
dine lingua*

*Aequandi superis pectora fle-
te viri .*

Ovidio parlando a Massimo
Elegia II Libro I da Pon-
to .

¹² *Sed si sola mihi dentur
tua vota ; precabor ,*

*Ut tibi sit salvo Cesare sal-
va parens .*

*Hec ego cum faceres altaria
pinguia ture ,*

*Te solitum meminì prima
rogare Deos .*

Ovidio da Ponto Lib. II Epist.
III parlando a Massimo .

dio ¹³. Radunava Cotta di tempo in tempo in sua casa i Letterati suoi amici, ed ivi vicendevolmente si leggevano i loro scritti prima di pubblicarli ¹⁴. Questo, che io chiamerei esperimento, e che facevasi con precedente invito, dicevasi in Roma *recitare*. Orazio ci assicura non averlo lui fatto che di rado,

¹³ Che Fabio Massimo avesse un fratello grand'amico anch' egli d' Ovidio si raccoglie dal verso 29 dell' Epistola IX del primo de Ponto. Che questo sia quel Cotta a cui replicatamente scrive il Poeta lo mostra il nome comune ad amendue di Massimo, il vedere che Ovidio gli scrive con egual confidenza che a Fabio, e che l' uno, e l' altro erano figliuoli d' un insigne Oratore. Non par dunque, che vi sia luogo a dubitarne. Resta poi incerto perchè questo portasse anche il cognome di Cotta, che era proprio della famiglia Aurelia. Merita d' esser letta una nota di Niccolò Heinsio sopra l' Epistola II del III Libro de Ponto, in cui coll' autorità d' un antico Scoliaſte di Perſio quel dotto Olandese vorrebbe persuaderci, che Massimo Cotta, e Messalino Cotta

altr' amico d' Ovidio sieno la medesima persona; farà però difficile, che una sola autorità, ed assai oscura possa persuadercelo a fronte della differenza, che Ovidio fa tra l' uno, e l' altro.

¹⁴ *Dic tamen o juvenis studiorum plene meorum,
Ecquid ab his ipsis admonere mei?*

*Ecquid ubi aut recitas factum modo carmen amicis,
Aut, quod saepe soles, exigis ut recitent,*

Interdum queritur tua mens oblita quid absit?

(*Nescio quid certe sentit abesse sui.*)

Utque loqui de me multum praesente solebas

Nunc quoque Nasonis nomen in ore tuo est?

Ovidio a Massimo Cotta nell' Epistola V del Libro III de Ponto.

do , e a pochi suoi amici ¹⁵ . Virgilio recitò spartita in quattro giorni la sua Georgica in Atella alla presenza d' Augusto per divertirlo quando nel suo ritorno dalla Vittoria d' Azio egli colà prima d' entrare in Roma riposavasi per curarsi da un poco di male alla gola . Qualora Virgilio a forza di recitar forte perdeva la voce continuava la lettura Mecenate , che allora si trovava colà con lui ¹⁶ . Cotta compiacesi tanto del giudizio d' Ovidio anche nella prosa , che gli mandò alcune sue Orazioni fino in Ponto perchè glie le rivedesse ¹⁷ . Tra questi recitanti nella ca-
fa

¹⁵ *Non recitem quidquam ;
nisi amicis , idque coactus ;
Non ubivis , coramque quibuslibet .*

Orazio Sat. IV Lib. I verso 73.

¹⁶ *Georgica reverso ab A-
teliaca Victoria Augusto atque
reficiendarum faucium causa.
Atella commoranti per conti-
num quatrimum legit susci-
piente Mecenate legendi vicem
quoties interpellaretur ipse vo-
cis ostensione . Donato nella*

Vita di Virgilio .

¹⁷ *Legimus o juvenis patrii
non degener oris*

*Dicta tibi pleno verba di-
serta foro .*

*Quae quamquam lingua mihi
sint properante per horas
Lecta satis multa pauca
fuisse quaero .*

*Plura sed haec feci relegendo
sepe , nec umquam*

*Non mihi quam prima gra-
ta fuere magis .*

Cum-

fa di Cotta v'era costantemente l' amico Ovidio ¹⁸ finchè potè stare in Roma, e lascio congetturare a voi le belle serate, che vi si faranno passate. E' in questa radunanza che si faranno *recitate* prima di darle alla luce le sue Eroidi, la Medea, i Libri degli Amori, e quelli dell' *Arte &c.* Il costume di *recitare* durò tra i Letterati Romani fino al trasporto dell' Impero in Costantinopoli, se pure non più tardi, e quelli, che v' accorrevano ad ascoltare si chiamavano *Uditori*, nome che dura ancora in bocca de' nostri predicatori. Ma ritorniamo alla casa de' Massimi. Principale ornamento ne era Marzia giovane rispettabile sposa di Fabio. Discendeva essa da quel M. Filippo, che avea avuta per moglie una zia materna d' Augusto ¹⁹. Ovidio la loda per

*Cumque nihil toties lecta è
dulcedine perdant,
Viribus illa suis, non no-
vitate placent.*

Ovidio a Massimo Cotta Epi-
stola V Lib. III de Ponto.

18 Leggi nella suddetta
Elegia il verso 41, e seguenti.

19 *Clari monumenta
Philippi*

*Adspicis; unde trahit Mar-
cia casta genus.*

Mar-

castità , ma egli non era giudice troppo accreditato in queste materie ²⁰. Comunque siasi Marzia avrà distinto Celso , ed Ovidio , perchè particolarmente cari a Fabio , ed oltre ciò amava assai la moglie di questo , che come vedesi dalle lodi datele dal poeta marito , era donna anch' essa di sommo garbo . Per parlare il linguaggio de' nostri giorni , la terza moglie d' Ovidio era stata dama d' onore , o dama di compagnia della sopraddetta zia d' Augusto , indi di Marzia , giacchè la vedo chiamata *Comes* d' amendue ²¹ . Non v'era giorno di festa, in cui Ovidio non fosse commensale dei Massimi, e

pro-

Marcia sacrificio deductum no-
men ab Anco

Nupta fuit quondam matertera
Cesaris illi (cioè a Filippo)
O decus o sacra femina di-
digna domo .

Ovidio nel VI dei fasti versi
ultimi .

²⁰ Nota ne' versi prece-
denti quella *Marcia Casta* .

²¹ *Hanc* (cioè la moglie
d' Ovidio) *probat & pri-*

mo dilectam semper ab avo
Est inter comites Marcia,
censa suas .

Inque suis habuit Matertera
Cesaris ante

Quarum iudicio si qua pro-
bata proba est .

Ipsa sua melior fama laudan-
tibus istis

Claudia divina non eguisset
ope .

Ovidio Epistola II del Libro I
de Ponto verso 149.

probabilmente non farà stato il solo de' letterati ²². Quante galanti cose non avrà egli dette in tavola alla compagnia, e particolarmente alla padrona di casa, la quale sappiamo che era bellissima ²³, e quando trattavasi di belle Ovidio facilmente si riscaldava! Allorchè Massimo sposò Marzia, Ovidio fece un Epitalamio ²⁴, che non è giunto fino a noi, ma che sarà stato degno della sposa, e del cantore. Il marito giovane savio e composto amava i versi del buon Sulmonese ma disapprovava la soverchia licenza d'alcuni ²⁵. Compagni di Celso, e d'Ovi-

22 *Ille ego sum qui te colui;
quem festa solebam*

Inter convivas mensa videre tuas.

Loco citato, verso 131.

23 *In qua (cioè in Marcia)
par facies nobilitate sua,*

*Par animo quoque forma suo
respondet in illa*

Et genus & facies ingeniumque simul.

*Nec quod laudamus formam
tam turpe putaris*

Laudamus magnas hac quoque parte Deas.

Ovidio nel VI de' fasti agli ultimi versi.

24 *Ille ego qui duxi vestros
Hymeneon ad ignes;*

Et cecini fausta carmina digna toro.

Ovidio a Massimo Epist. 2 Libro I de Ponto verso 133.

25 *Cujus te solitum memini
laudare libellos*

Exceptis domino qui vocare suo.

Ovidio a Massimo Epistola 2. del I de Ponto.

d' Ovidio in questa casa io credo che fossero tutti que' letterati , e poeti , che egli chiama *Sodales* , e che noi diremmo oggidì *confratelli* o *coaccademici* . Tali furono per esempio Properzio ²⁶ , Tuticano poeta ben veduto da Augusto , Grecino , Attico , Caro , Severo ed altri . Le confraternite , o sodalità letterarie , e sacre si costumavano allora come oggigiorno in Roma , e fuori . Ecco come vivevano a que' giorni nella dotta lor patria i due fratelli Massimi , e con loro que' letterati , che ne frequentavano la casa . Se queste notizie vi anno recato qualche piacere , siatene grato al buon Ovi-

²⁶ *Sape suos solitus recitare
Propertius ignes
Jure solidatio qui mihi jun-
ctus erat .*

Ovidio Elegia X del Libro IV
dei Tristi verso 45.

*Quam tua sint lapsa pra-
cordia dura Sodali .*

A Tuticano Epist. XII de Pon-
to Lib. IV verso 37.

*Corripis ut debes stulti pec-
cata Sodalis .*

A Grecino Epist. IV de Pon-

to Lib. II. verso 5.

*Constantique fide veterem tu-
tare Sodalem .*

A Attico Epist. IV de Ponto
Lib. II verso 33.

*O mihi non dubios inter
memorande Sodales .*

A Caro Epist. XIII de Ponto
Lib. IV verso 1.

*Sed memor unde abii que-
ror o jucunde Sodalis .*

A Severo Epist. VIII de Pon-
to Lib. I verso 25.

Ovidio , il quale è il solo , che ce le ha tramandate .

Dal fin quì detto arguite , che nel prendere per il nostro il Celso d' Ovidio , io ho contato egualmente sulla congruenza dei fatti , e dei tempi , che sul suo cognome , benchè vi replichi , che Columella , Plinio , e Quintiliano non abbiano per lo più differentemente da Ovidio nominato il nostro Celso . Che se le ragioni di probabilità , e la docilità richiestavi vi bastano a farvi entrare nel mio sospetto , voi ne farete largamente ricompensato , perchè vi farò nascere qui un' impensata , e tutta nuova storia di quel Cornelio Celso , di cui finora non abbiamo conosciuto , che il nudo nome , ed una piccola parte delle molte , ed auree sue opere sventuratamente smarrite .

In fatti se Celso ha scritte , come credo avervi mostrato , le *Arti* prima d' Antonio Musa , cioè prima del 731 bisognerà pure

pure accordargli , quando le compose , un' età capace di tanto sapere , e che egli almeno non sia nato dopo il 700 . Opere così prudenti , ed estese non sono mai parto di giovane immaturo . Sapendo noi , che in qualcheduno di questi trattati erano citati versi della Georgica di Virgilio , Celso non potea averne parlato prima del 724 , anno , in cui fu finito quell' immortale Poema . Cade adunque in quest' intervallo di tempo cioè fra il 724 , ed il 731 la compilazione dell' Arti Celsiane , e l' ammonizione datagli replicatamente dall' indocile Orazio *di non iscrivere sopra argomenti trattati da altri , ma di lavorare soltanto col suo privato , e ricco ingegno , giacchè la natura glie ne era stata così liberale* ²⁷ . Sparsa che fu per Roma la prudenza , ed il sapere di Celso , avranno pensato a lui Augusto , o Livia per farne un dotto Ajo,

M

ed

²⁷ Vedi i versi 15 , e seguenti dell' Epistola III del libro I d' Orazio , che sono

posti alla nota 2 della lettera precedente .

ed un Segretario al giovane Tiberio grand'amatore della letteratura perchè usciva allora appunto dalle scuole greche, e latine. Voi sapete quanto egli particolarmente amasse l'eloquenza nella quale piccavasi d'imitare Messala Corvino, di cui in certo modo era stato scolaro (*). Fu appunto all'intorno del 733, che gli si formava una corte per la sua spedizione in Dalmazia, ed indi in Oriente. Così alcuni anni dopo unitamente a varj altri nobili cortigiani fu dato per Ajo M. Lollo a Cajo Cesare da Augusto suo Avolo, quando mandollo a comandare in Levante. Compita la spedizione di Tiberio il nostro onorato scrittore sarà ritornato in Roma con lui, ove avrà imparato a conoscere, seppure non la conosceva prima, la casa di Paolo Massimo Oratore, e padre, cred'io, di Fabio, ed ivi avrà imparato a conoscere Ovidio giovanotto allora brillante, e alla moda.

Il pa-

(*) *Artes liberales utriusque generis studiosissime coluit: in Oratione sequutus est Corvinum Messalam quem senem adulescens observaverat. Svetonio in Tiber. cap. 70.*

Il palazzo d'Augusto in quel tempo cominciava a diventare una sentina di vizj, e d'intrighi. Questo Principe, che con tanta fortuna governava l'Impero dal mare Atlantico fino all'Eufrate, non potè mai governare le sue donne di casa. Libertino com'egli era in segreto pretendea che esse fossero l'esempio della costumatezza, pretensione ridicola quando il capo di famiglia non predica d'esempio. Livia era la più scaltra, ed ambiziosa femmina del mondo, e Caligola, che prima di divenire furioso fu giovane di gran talento, e vivacità, la definiva spiritosamente un *Ulisse in Andrienne*²⁸. Giulia giovinotta vivace, bella, adorata dal padre, e da Roma abbandonossi alla voluttà, e lasciò la politica all'attempata madrigna. Fu allora, che il Palazzo si riempì d'amanti, e di poeti. Ovidio vedendo che v'era da stare allegro, vi corse subito anch'egli, e Dio sà come

M 2

vi

²⁸ *Liviam Augustam proaviam Ulysses Stolatam identidem appellans* (cioè Caligo-

la). Svetonio in Caligola capo XXIII.

vi si condusse . Allora egli pubblicò la sua *Arte d' Amare* , titolo espressamente buffonesco , quasi che a que' giorni il far' all' amore fosse in Roma un' Arte liberale . Io ho sempre sospettato , che egli così l' intitolasse per burlarsi di Celso suo amico , il quale aveva intitolata *Arti* la sua Enciclopedia . Crebbero le donne nel palazzo , e fra tante nipoti , cugine , nuore , e parenti , fra tante maligne liberte , e quel che è peggio , liberte greche , crebbero le gelosie , i rapporti , e gli odj donneschi . Giulia malgrado la tenerezza paterna fu finalmente esiliata con gran dispiacere di tutta Roma , e fece lei varj suoi illustri e giovani amanti , i quali probabilmente avranno negletta Livia . Questi sono peccati , che le donne non perdono mai . Alcuni anni dopo fu esiliata anche l' altra Giulia la pronipote sotto pretesto essa pure di mala condotta . A leggere la Storia intrinseca della casa d' Augusto in questi tempi par proprio un' inferno di donne . Ovidio , che fino all' espulsione di quest' ultima

Giu-

Giulia si era andato sostenendo, fu alla fine cacciato anch' egli da Roma, e Livia, come si vede, che sempre aveva desiderato, restò sola con Tiberio suo figliuolo a governare Augusto divenuto già vecchio, e vittima della sua maritale compiacenza.

La disgrazia d' Ovidio gli fu intimata aspramente, e gli convenne partire addoloratissimo. Molti de' suoi compagni, secondo il bel costume dell' umanità, gli voltarono in quella circostanza le spalle ²⁹. Non così però fece il buon Celso, perchè corse alla casa del poeta, che come sapete era poco lontana dal campidoglio ³⁰, e lo confortò in quel duro momento ³¹. Ovidio costernato

M 3 an-

²⁹ *En ego non paucis quondam munitus amicis*

Dum flavit velis aura secunda meis:

Ut fera nimbofo tumuerunt aequora vento

In mediis lacera puppe relinquitur aquis.

Cumque alii nolint etiam me nosse videri

Vix duo projecto tresve tulistis opem.

Ovidio a Massimo Epist. III de Ponto Lib. II verso 25, ed in varj altri luoghi.

³⁰ *Et ab hac Capitolia cernens,*

Qua nostro frustra juncta fueret Lari.

Ovidio Elegia III dei Tristi Lib. I verso 29 e seg.

³¹ *Ad fuit ille (cioè Celso) mihi, cum pars me magna reliquit,* Ma-

anche di più dai gemiti della sua buona , e desolata moglie , volea darfi la morte , ma Celso gli trattenne le mani dicendogli , che si conservasse a giorni più sereni , assicurandolo che Massimo , e Cotta suo fratello col favor che godevano della corte , si farebbero adoperati per lui presso l'irritato Augusto . Gli promise di più d' andarlo a trovare fra non molto fino in Ponto , se da

Mas-

<i>Maxime , fortuna nec fuit ipse comes .</i>	<i>est pietate rogabit</i>
<i>Ille ego non aliter flentem mea funera vidi</i>	<i>Ne sit ad extremum Caesaris ira tenax .</i>
<i>Ponendus quam si frater in igne foret .</i>	<i>Cumque suis fratris vires adhibebit , & omnem</i>
<i>Hesit in amplexu , consolatusque jacentem est ,</i>	<i>Quo levius doleas experietur opem .</i>
<i>Cumque meis lacrimis miscuit usque suas .</i>	<i>.....</i>
<i>O quoties vitæ custos invisus amare</i>	<i>Huc quoque venturum mihi se jurare solebat</i>
<i>Continuit promptas in meafata manus !</i>	<i>Nil nisi te longa jus sibi dante via ;</i>
<i>O quoties dixit placabilis ira Deorum est ;</i>	<i>Nam tua non alio coluit penetralia ritu ,</i>
<i>Vive , nec ignosci te tibi posse nega .</i>	<i>Terrarum Dominos quam colis ipse Deos .</i>
<i>Vox tamen illa fuit celeberrima , respice quantum</i>	<i>Crede mihi multos habeas cum dignus amicos ,</i>
<i>Debeat auxilii Maximus esse tibi .</i>	<i>Non fuit e multis quolibet ille minor .</i>
<i>Maximus incumbet , quaque</i>	<i>Ovidio a Fabio Massimo Epistola III de Ponto Lib. I verso 15 , e seguente .</i>

Masimo ne avesse ottenuta la permissione, dal quale luogo voi vedete chiaramente, che Celso dipendea da questa illustre famiglia. Sì lungo viaggio non gli era ignoto, perchè egli accompagnando Tiberio avea già percorsi tutti que'mari, e quelle provincie. Questi due fedeli amici finalmente si separarono, e senza prevederlo si separarono per sempre, perchè Aulo Cornelio Celso morì attempato in Roma quattro anni in circa dopo la partenza del Poeta, e questi non rivide più la sua bella patria, come il cuore pur troppo presago gli avea sempre predetto. Masimo fece a Celso con molto decoro il funerale, anzi fu presente alla cremazione del suo cadavere, e raccogliendone dal rogo le ossa ne fece con somma pietà le solite funzioni portandole nel sepolcro di là non molto distante ³². Io credo,

M 4

che

³² *Funera* (cioè di Celso)
nec potui comitare nec un-
gere corpus,
Aque tuis toto dividor or-
be rogis.

Qui potuit, quem tu pro nu-
mine verus habebas
Præstitit officium Maximus
omne tibi.

Ille

che uno degli ufficj , che i grandi prestavano a proprie spese ai loro più cari amici , erano le esequie , quando questi morivano . Ricordatevi , che lo stesso ufficio fece con grande spesa Ottaviano avanti d'essere Imperadore al fratello di Salvidieno Rufo suo amico ³³ , e dappoi traditore , ed a Sfero suo liberto , e Pedagogo . Ma giacchè siamo in parlare di morti , sia detto che un' anno dopo incirca morì in fresca età ancora il buon Fabio Massimo , e non tardò , che poche settimane , a tenergli dietro

l' in-

*Ille tibi exequias , & magni
funus honoris*

*Fecit , & in gelidos versit
amoma sinus ;*

*Diluit & lacrimis moerens un-
guenta profusis ,*

*Ossaque vicina condita texit
humo .*

Ovidio Epistola suddetta verso 47 , e seguenti . Dalle parole *vicina humus* dell'ultimo verso pare poterli inferire , che Celso avesse il suo sepolcro a parte , seppure egli non fu sepolto in quello de' Massimi . Non si bruciavano nel Rogo vicino al sepolcro , se non i cadaveri di chi aveva

sepoltura di famiglia , il cui terreno circondario era destinato a tal funzione , e per ciò era sacro , ne potea coltivarsi . Quelli , che non avevano sepolcro gentilizio , ed erano le persone meno qualificate , si bruciavano in uno de pubblici *Ustrini* , e di là se ne portavano solennemente le ceneri , e l' ossa , a quel cimitero publico , in cui gli si dava sepoltura . Se questa illazione è giusta , sarà nuova prova , che il Celso d' Ovidio non era persona ordinaria , o del comune .

33 Cassio Lib. XLVIII c. 33.

l'ingrato Augusto ³⁴. Lo chiamo ingrato, se gli è vero, che egli avesse qualche parte alla morte di questo buon giovane, come lo fa sospettare Tacito ³⁵. Corse allora per Roma la voce che Augusto in compagnia di questo suo favorito fosse andato di nascosto dell' Imperadrice all' isola Pianosa, per

34 *In Scythia nobis quinquennis
Olympias acta est,
Jam tempus lustris transit in
alterius*

.....
*Certus eras pro me Fabia lux
Maxime gentis,
Numen ad Augustam supplice
voce loqui.
Occidis ante preces causamque
ego Maxime mortis
(Nec fueram tanti) me reor
esse tua.*

.....
*Ceperat Augustus decepta igno-
scere culpa,
Spem nostram, terras deseruitque simul.*

Ovidio Epist. VI a Bruto Libro IV de Ponto verso 5, e seg. Da Tacito, e da Plutarco pure si raccoglie, che la morte di Fabio Massimo precedette di poco quella di Augusto, ed è quasi dimostrarabi-

le, che Massimo morì in Napoli, o in Capri, dove allora trovavasi con Augusto, come dal seguito di questa Lettera si conoscerà ad evidenza.

35 *Rumor incesserat paucos ante menses Augustum electis consociis, & comite uno Fabio Maximo Planasiam ventum ad visendum Agrippam multas illic utrinque lacrimas, & signa caritatis, spemque ex eo, fore ut juvenis Penatibus avi redderetur. Quod Maximum uxori Martia aperuisse, illam Livia, C. Navum id Cesari, neque multo post extincto Maximo (dubium an quesita morte) auditos in funere ejus Martia gemitus semet incusantis, quod causa exitii marito fuisset. Utcumque se ea res habuit, vix dum ingressus Illyricum Tiberius &c.* Tacito Annali Libro primo.

per rivedere Agrippa Postumo suo pronipote colà rilegato probabilmente anch'egli per gl' intrighi di Livia, e che il vecchio fece lui s'intenerisse, e quasi pentito d'averlo esiliato, piagnesse. Non bisognava piagnere, ma bisognava ricondurlo a Roma. Si disse, che Massimo confidasse questo viaggio, anzi questo segreto di stato a Marzia sua moglie, la quale lo confidò a Livia, e che questa se ne lamentasse in confidenza con Cajo Navo, il quale in gran segreto lo confidò per sua domestica regola ad Augusto. Il fatto è, che dopo tante confidenze Massimo morì quando meno si credeva, e non sappiamo di che, perchè Tacito secondo il suo solito ci lascia in sospeso. Plutarco va più lontano dicendoci ³⁶ po-

fiti-

³⁶ Fulvio amico d'Augusto sentivalo un giorno deplorare la solitudine della sua casa, giacchè gli erano morti due pronipoti nati da sua figliuola, e Postumo, che era il solo restatogli, era in esilio per calunnie oppostegli, quindi ve-

deasi obbligato a chiamare, alla successione dell'Impero il figliastro, e qui compassionando se stesso bilanciava sul richiamare o no Postumo dall'esilio. Fulvio raccontò tutto questo alla sua moglie, e questa a Livia: ma Livia ne ram-

fitivamente , che quando dallo sdegnofo contegno d' Augusto s' accorse Massimo d' essere scoperto , e che vide l' inevitabile sua perdita , ne fece amaro rimprovero alla loquace moglie , la quale con fingolare sincerità gli rispose ; *la ti sta bene Massimo , perchè dopo varj anni , che sono tua moglie , dovevi esserti accorto , che io non so tenere segreti . Perchè adunque confidarmene uno di tanta importanza ?* ed appena ciò detto , aggiugne Plutarco , Marzia si diede la morte . Oh vedete qui che bell' onore vorrebbe fare costui alla memoria della nostra buona , e brava Marzia ? Ma per fortuna non

rampognò Augusto , dicendogli , perchè avendo egli ciò determinato , non eseguiva il ritorno del pronipote , e non finiva di renderla odiosa al successore dell' impero ? Essendo dappoi venuta la mattina seguente conforme il solito Fulvio a salutare Augusto , questi gli rispose *Iddio ti dia più senno .* Capì Fulvio cosa ciò significasse , quindi andatosene rettamente a casa , e chiamata la moglie co-

si le disse ; Augusto si è accorto , che io non ho custodito il suo segreto , e per ciò ho determinato di finir la mia vita . Ben giustamente gli rispose la moglie , perchè avendo tu da tanto tempo vissuto meco , non ti fei ancora accorto della mia garrulità ; ma lascia , che io ti preceda , e qui presa una spada , Marzia si uccise . *Plutarco nel suo Trattato περί ἀδολεσχίας .*

non pare probabile il viaggio segreto d' un Imperadore già vecchio , e da Napoli , o sia da Capri , giacchè colà allora trovavasi , infino alla Pianosa , ed in fatti Tacito lo riferisce come voce incerta . Falsissima poi è la volontaria morte di Marzia prima del marito , perchè sappiamo di certo ³⁷ , che essa sopravvisse a Massimo , e ad Augusto . Ma vedete in grazia quanto poca fede meriti quì da noi Plutarco , perchè nel raccontarci questa favola sbaglia fino il nome di Massimo , chiamandolo per ben due volte Fulvio in vece di Fabio . Più galante di costui è stato Plinio ³⁸ , il quale tocca è vero il sospetto , che si ebbe allora sopra Fabio Massimo , ma non parla ne di Marzia , ne del

³⁷ Cioè si arguisce dalle parole di Tacito , il quale riferisce i lamenti , e le smanie di Marzia nel funerale del marito , e poi da Ovidio , che parla di lei come di persona vivente nel VI Libro de suoi Fasti , i quali senza dubbio furono ritoccati , e pubblicati dal Poeta dopo la morte

di Massimo , e d' Augusto .

³⁸ *Abdicatio Postumi Agrippae post adoptionem , desiderium post relegationem , inde suspicio in Fabium , arcanorumque proditorem , hinc uxoris (cioè d' Augusto) & Tiberii cogitationes , & suprema ejus cura .* Plinio Libro VII capo 45.

del preteso viaggio segreto alla Pianosa, viaggio non necessario per capire la morte di Fabio. Sia questa passeggera escursione ad onore, e gloria di Marzia, che dopo tante attenzioni usate a Celso, e ad Ovidio, e dopo tante belle cene lor date *in Apolline*, non meritava d'essere impunemente tacciata di ciarliera, e di pettegola da quella mala lingua di Plutarco.

Vedete un poco quì quante notizie, non so se ardisca dire belle, e interessanti, ma certamente tutte nuove sono oggi uscite dalle tenebre, mercè la nostra compiacenza, e docilità. Ma ritorniamo al nostro Celso, ed all'amico suo Ovidio.

Che se mai qualche sofisticò perturbatore delle novità letterarie volesse sedurvi pretendendo, che il Celso d'Ovidio lontano dall'essere il nostro, tanto celebre pe' suoi scritti, sia qualche altro Celso oscuro, e si fondasse su que' versi, ne' quali il Poeta dice consecrargli quell'elegia, affinchè i

po-

posteri leggano il suo nome ³⁹, rispondete-
gli pur francamente, che s'inganna. Ovi-
dio vuol dire, che consacra que' versi al
suo nome, perchè i posteri sappiano, che
Celso non meno di tant'altri grand'uomi-
ni colà registrati, era suo intrinfeco, e te-
nero amico. Tal sentimento è tante volte
replicato dal Poeta ad altre persone per
celebrità a Celso non inferiori ⁴⁰, che non
resta luogo a verun dubbio. Chi legge con
qualche attenzione l'opere d'Ovidio com-
poste nell'esilio, e penetra nel loro spiri-
to, dee accorgersi esser' elleno un monumen-
to eterno, che egli ha preteso d'innalzare
alla gratitudine egualmente che alla propria
ambizione. Riconoscete la gratitudine nel
tra-

39 *Carmina jure damus ra-
ros testantia mores,
Ut tua venturi nomina Cel-
se legant.*

Ovidio Libro I de Ponto Epi-
stola IX.

40 *Gallio crimen erit vix ex-
cusabile nobis*

*Carmines te nomen non ha-
buisse meo.*

Ovidio Lib. IV da Ponto E-
pist. IX, eppure Gallione era
celebratissimo anch'egli.

*Turpe erit ambobus longo mi-
hi proximus usu,*

*Si nulla libri parte legare
mei.*

Lib. III de Ponto Epist. VI
non mancano altri simili esem-
pi ne' suoi libri da Ponto.

tramandar che egli ha fatto alla posterità il nome di coloro , ai quali era obbligato , com' egli stesso lo avverte , perchè Ovidio era uomo onorato , e di buon cuore ; e riconoscete l' ambizione considerando , che in que' libri da lui mandati a Roma , affinchè si pubblicassero , egli ha voluto far capire ai posteri qual nobile , e letterata corona d' amici avesse lasciati in Italia , e che Ovidio non era già un' espulso ignobile , e di poco conto . Ecco la ragione per cui importavagli , che i suoi versi parlassero anche di Cornelio Celso celebre allora per ingegno , e per tanti libri trenta ed alcuni anni prima già incominciati ad uscire alla luce ; ed oltre a ciò celebre per potenti aderenze , e degno di stare nel bel catalogo degli altri . In fatti erano allora gran nomi ed altofonanti anche per letteratura quelli di Germanico Cesare , di Fabio Massimo , di Bruto , di Sesto Pompeo , di Messalino , di Grecino , di Flacco , d' Attico , di Pedone Albinovano ,
di

di Messalino Cotta , di Severo , di Gallione , di Macro , e di tant' altri , de' quali fa pompa . Fino la sua tribolata , e buona moglie egli ha voluto presentarla alla posterità in così buona compagnia , ed in un punto di vista , che a lui facesse onore , perchè oltre allo scrivere a lei pure varie elegie , destramente tocca la connessione , che ella avea coi Massimi ⁴¹ , e specialmente con Marzia , e l'amicizia , di cui certamente da giovinotta aveala onorata una zia materna d'Augusto , la quale non sappiamo però chi fosse .

Lunge adunque , che l'espressione d'Ovidio indichi oscurità nel suo e nostro Celso , mostrerà anzi che egli era uomo di fama , e di sapere al pari degli altri suoi amici . Anche a lui aveva probabilmente destinata Ovidio una di queste sue memorande elegie , ma la morte col rapirglielo impensata-

41 *Ille ego de vestra cui data nupta domo .*

Ovidio a Massimo de Ponto Lib. I Epist. II.

Hoc domui debes (cioè di Massimo) *de qua cense-*

ris , ut illam

Non magis officiis quam probitate colas .

Ovidio de Ponto Libro III Epist. I scritta alla moglie .

fatamente lo prevenne . Il riconoscente Poeta trovò però il modo di sodisfare al proprio cuore verso l' amico defunto , ed alla propria ambizione , indirizzandone le lodi , e la storia al loro comune amico , e protettore Fabio Massimo . Era stato questi , che gli avea scritta la nuova fino in Ponto , e l' importanza del personaggio che scrive unita alla straordinaria smania con cui Ovidio la sentì , faranno anch' esse novella prova , che non era persona indifferente , ed oscura , questo caro amico di Massimo , e d' Ovidio .

Non farebbe fuor di luogo , se voi qui mi domandaste donde nasca , che il Sulmonese tanto osservatore delle leggi dell' amicizia , abbia poi negletto Cajo Giulio Iginò suo famigliarissimo , e letterato georgico al pari di Celso , d' Attico , e di Grecino , giacchè non trovasi menzione di lui in veruno de suoi libri . Io vi risponderò , che tale strano silenzio appunto è la ragione , per cui io pu-

re sospetto , che Iginò sia quel tale amico traditore , il quale dopo la sua disgrazia gli voltò perfidamente le spalle , e di cui quà , e là Ovidio si lagna amaramente ne' suoi versi . La inumana persecuzione , che costui gli fece , giunse a segno di strappargli dalla penna quel veramente iracondo poemetto *in Ibin* , tanto contrario , com'egli stesso confessa , al suo carattere dolce , e pacifico . In questo caso impariamo ⁴² , che Iginò dopo la partenza d' Ovidio incominciò a lacerare il suo nome , e cercare di sedur- gli la moglie , la quale dispreggiò fieramente , com'è ben naturale , queste sue domestiche insidie , perchè Iginò allora doveva essere assai vecchio . Si vede , che Iginò procurò di fargli confiscare i suoi beni , benchè Augusto non prestasse mai orecchio a tanta perfidia , e finalmente cominciò a criticare i suoi versi , lo che per un poeta sarà stata forse la più pungente di tutte l'altre offese . Riflettete ,
che

⁴² Leggasi il feroce poemetto *in Ibin* da cui sono tratte tutte queste circostanze .

che Iginò passava presso molti per egiziano, perchè da giovinetto lo condusse Giulio Cesare da Alessandria in Roma. Pare dunque, che anche nell'allegoria dell' *Ibi*, che Ovidio ha presa da Callimaco, si riconosca un'egiziano, essendo quest' uccello una specie di sordida Cicogna, la quale vive sul Nilo, e che ha un vizio sporchissimo, che non voglio qui neppur nominarvi. Che s'ella è così, bisogna pur confessare, che siccome voi siete l'onore de' moderni Bibliotecarj, Iginò fosse il vitupero degli antichi, e che la Libreria Estense è, come l'ho sempre creduta, più fortunata dell' Apollinea d' Augusto. Forse che avrò luogo un giorno a parlare anche di questo in una storia d'Ovidio, e de' suoi tempi, se la sorte mi concederà un'altr' autunno bello, e tranquillo come il presente. Oh quanti conti avrò io allora da fare con voi, caro Sig. Girolamo, toccante la cagione da voi assegnata all'esilio di costui, toccante le due Giulie forse

più sfortunate che ree , toccante Germanico vittima anch' egli dell' odio persecutore , e della gelosia di stato di Livia , toccante i Fasti d'Ovidio dedicati a questo Principe , de' quali voi con quasi tutti gli altri eruditi credete , che si siano smarriti gli ultimi sei libri , intanto , che io son persuaso , che il Poeta non gli abbia mai composti , e toccante il gran numero de' Poeti del secolo d' Augusto , de' quali non s' è fatta veruna menzione dagli Storici letterarj moderni !

Restami ancora ad indicarvi , come sopra vi promisi , la ragione per cui dovevano essere legati d'amicizia con Ovidio i quattro scrittori rustici suoi contemporanei . Credo potere mostrarvi , che questo Poeta dotto in tutte l'arti ingenuè , e liberali , lo era anche moltissimo nell' Agricoltura , anzi ne era professore al pari di loro . In fatti ovunque gli si presenta l'occasione egli ne parla con gran piacere , e da maestro , e ne siano
pri-

primo esempio i libri del *Rimedio d'Amore*. Se qualcuno, dic' egli, ha bisogno di liberarsi da mal corrisposta passione, non v'è distrazione maggiore, che il darsi in campagna all' Agricoltura ⁴³, e quì in pochi versi accenna magistralmente le operazioni rustiche, ed i più belli, ed innocenti piaceri villerecci. Con maggior perizia non poteano toccarli i celebri Poeti rustici Varro-
ne, Virgilio, e Columella. Ciò dee mostrarci quanto sul suo cuore potesse un tal diversivo, particolarmente trattandosi d'un cuore tanto logorato, e guasto dagli amori donneschi, com'era il suo. Rammentatevi, che fra le pene, che egli soffriva nell' esilio non era, a suo giudizio, la più piccola quella di non poter coltivare per cara sua occupazione un qualche campo suburbano di Tomi, impedendoglielo le perpetue scorriere, che fino alle porte di quella città face-

N 3

vano

⁴³ Vedi il Libro *del rimedio d'amore* cominciando dal verso 169 e seguenti, pezzo eloquentissimo.

vano que' barbari, e nemici confinanti ⁴⁴. Ciò scrive egli a Severo poeta, e suo amico, che, con vostra pace, non doveva essere Autore indifferente, giacchè Ovidio non ha difficoltà di chiamarlo

..... *vates magnorum maxime regum*,
 e quindi gli dà per tale sua qualità le più belle lodi. Lo stesso lamento anche più diffusamente scrive ad un'altro Severo ⁴⁵ diverso dal precedente, e che pare essere stato un qualche nobile amatore d'Agricoltura, che possedea gran fondi nell'Umbria, ed insigne Villa in Albano, alla quale il Poeta s'augurava di venire a finire i suoi giorni. E' in questa occasione, che gli ricorda i suoi campi abbandonati in Sulmona, e si vede, che gli stavano sul cuore ancora quegli Orti *piniferi*, che egli possedea nei suburbj di

⁴⁴ *Nec me. quod cuperem,
 si per fera bella liceret
 Oblectat cultu terra nova-
 ta suo.*
 Epist. II del Lib. IV de Pon-
 to a Severo.

⁴⁵ Leggasi tutta l'Episto-
 la VIII del Libro primo de
 Ponto, scritta ad un'altro Se-
 vero, la quale quasi tutta trat-
 ta d'Agricoltura.

di Roma , e che erano popolati d'arbori fruttiferi da lui proprio educati , ed innestati ⁴⁶ . E' in questi Orti , che il buon'Ovidio andava non solo a comporre i suoi versi ⁴⁷ , ma ad inaffiare egli medesimo le piante da lui coltivate , e gli erbaggi , che vi fementava . Ed affinchè non restasse mai dubbio alla posterità , che ciò fosse un semplice suo giardinesco diporto , ha voluto , che essa non ignori , com'egli era capace di coltivare un campo di biade , mondarlo dall'erbe nocenti , seminarlo , ed aver cura del bestiame , anzi condurre egli medesimo i buoi sotto l'aratro . Vedete ora se non avevano gran ragione tutti questi Let-

N 4 tera-

- | | |
|---|--|
| <p><i>46 Non meus amissos animus
desiderat agros ,
Ruraque Peligno conspicien-
da solo :</i></p> <p><i>Nec quos piniferis positos in
collibus hortos
Spectat Flaminia Clodia jun-
cta via .</i></p> <p><i>Quos ego nescio cui colui , qui-
bus ipse solebam
Ad sata fontanas (nec pu-
des) addere aquas .</i></p> | <p><i>Sunt ibi si vivunt nostra quo-
que consita quondam ,
Sed non & nostra poma
legenda manu .</i></p> <p><i>Pro quibus amissis utinam con-
tingere possit
Hic saltem profugo gleba
colenda mihi !</i></p> <p>Nella suddetta Epistola VIII.</p> <p><i>47 Non hæc in nostris ut
quondam scribimus hortis .</i></p> <p>Tristi Lib. I Elegia II.</p> |
|---|--|

terati georgici d'esser quasi fratelli Arvali d'Ovidio?

La compassione, che ho mai sempre avuta per questo sventurato, vittima certo anch'egli degli odj nascosti dell'*Ulisse in Andrienne*, quasi mi sforza a dirvi quì, giacchè l'occasione si presenta, che io riconosco il luogo delizioso degli Orti Ovidiani senza verun timore di sbaglio ogni volta, che passo di là da Ponte Molle. Erano essi, com'egli chiaramente ci dice, su quel colle, che oggidì ancora divide la via Clodia dalla Flaminia, cioè la via, che guida in Toscana da quella, che va verso l'Umbria. Vedreste colà in alto verdeggiar tuttavia alcuni gran pini pronipoti probabilmente di quelli, che avevano l'onore di fare bell'ombra al loro agricoltore poeta, e che tante volte lo avranno veduto passeggiare in que' freschi viali in compagnia di Massimo, di Celso, d'Attico, di Marzia, e di Grecino. Pare, che ne dobbiamo essere tanto più sicuri,

ri , che un secolo fa si scoprì lungo la Flaminia a un dipresso sotto quel colle , ed incavata nel fianco della rupe un' antica camera sepolcrale , che per ragione di una iscrizione d' *Ambrosio Nasone* , e per l' immagine colà entro dipinta nel luogo più distinto , d' un uomo coronato d' alloro , dagli eruditi di que' giorni fu creduta l' antico Sepolcro de' Nasoni , ed in bei rami pubblicato . Certo è che il Poeta dice essere suburbana la tomba della sua casa ⁴⁸ . Voi sapete , che i sepolcri delle famiglie , le quali possedevano beni in campagna si costruivano lungo le pubbliche vie , e sui loro fondi . Un tal funebre , ma superbo ornamento , sia detto quì di volo , avrà presentata senza dubbio la più vaga , e dilettevole comparsa per gli eruditi

viag-

⁴⁸ Ovidio indicando il luogo dove bramava , che fossero trasportate , e seppellite le sue ossa se moriva in esilio dice

Atque ea cum foliis , & amomi pulvere misce ,

*Inque suburbano condita-
pone solo .*

*Quosque legat versus oculo
properante viator*

*Grandibus in tumuli mar-
more cade notis :*

Tristi Libro III Elegia III.

viaggiatori . Nell'ideare i sepolcri gli antichi Architetti non erano tanto legati quanto nelle fabbriche de' Tempj , e delle case , che dovevano necessariamente più , o meno tra loro assomigliarsi , come succede oggidì ancora . Quì la loro fantasia avea campo libero , e potea pienamente sfogarsi , ed in fatti dai molti avanzi , benchè rovinati , che ne troviamo quà , e là per le campagne , si vedono cento forme tutte bizzarre , e tutte differenti . Ciò posto immaginiamoceli decorati esternamente, com'erano, di colonne, di statue , di ornamenti , d'iscrizioni in lettere di bronzo , di pitture , e poi ditemi se non era allora un gran piacere il viaggiare per questi luoghi . Voi sapete meglio di me , che da tale situazione de' sepolcri nasceva l'antica formola *Sta Viator* ovvero *Siste gradum &c.* cou cui cominciavano molti degli epitafi comuni . Oggi queste formole leggonfi ridicolosamente sui sepolcri nelle Chiese, quasi che per entro vi passasse la via Appia , e vi transitassero le car-

rozze di posta , ed i viandanti . Ma queste dirà taluno sono malinconie d' antiquarj .

Se verrete a Roma , cosa , che io tanto desidero , anderemo insieme a vedere ancora questa memoranda poetica anticaglia , come i Cavalieri dell' Ariosto andavano a visitare la misteriosa grotta di Merlino . Nel mirare quelle scrostate pareti mezzo dipinte , e quelle muscose volte son ficuro , che direte voi pure , come foglio dir' io quando v'entro ; *quì com'egli tanto desiderava , e non alle bocche del Danubio riposerebbero le travagliate ossa dell' amico di Celso , di Corinna , e di Massimo , le ossa del buon cantore degli amori romani , se egli fosse stato più savio , e men curioso dei fatti delle donne , cosa pericolosa da per tutto , ma particolarmente nelle Corti .* Oh quante ciarle , caro Sig. Girolamo , direte voi , sonosi fatte oggi ! Avete ben ragione ; non le leggete se non vi resta tempo da perdere , ma riflettete che meno

Leggerle a voi , che a me scriverle costa .

LET-

LETTERA XI.

Scrivendo io a voi, che, come vi dissi, siete l'onore de' Bibliotecarj d'Italia, parrebbe mancar qualche cosa alle mie Lettere Celsiane, se non vi parlassi ancora de' Codici dai quali sono scaturiti i libri, che loro anno servito d'argomento. Vi dirò dunque prima d'ogni altra cosa, che rari sono per le Biblioteche d'Europa i Mss. di Celso, se li paragoniamo a quelli della Bibbia, e de' Santi Padri, o a quelli di Cicerone, di Virgilio, d'Ovidio &c. La ragione è perchè questi si moltiplicavano ne' Monasterj, e nelle scuole de' Vescovati intanto, che Celso ne' secoli d'ignoranza non potea interessare, che que' pochi, i quali ne avranno avuta curiosità per la medicina.

Il Codice a mio credere più antico di Celso nell'Europa è quello, che conservasi nella Vaticana al num. 5951. Se non fosse
cosa

cosa difficilissima (sia detto con pace del P. Abate Trombelli) il giudicare dell' età de Mss. quando precedono il decimo secolo , ardirei dire , che questo è d'un' antichità rispettabilissima . Immaginatevi un Codice in piccol foglio scritto non a colonna , ma tutto alla stesa , in membrana divenuta gialla per la vecchiezza , e tutta corrosa al margine . La forma delle lettere minuscole è corsiva ora più , ora meno diligente , ed in fatti talvolta pare scritto da mani differenti. Le majuscole sono bislunghe come solevano scriverle i Romani ne' bassi secoli . Alcune però si capisce , che erano colorate , ma il colore , e l' inchiostro sono stati egualmente impalliditi dal tempo . Le poche parole Greche sparse pel testo sono per lo più in bel majuscolo anch' esse , ed elegante . Alla presenza di que' Custodi , i quali passano per molto periti , si paragonò un giorno questo Codice con varj libri antichissimi , che colà si conservano , e par-

tico-

ticolarmente con un' Evangeliaro creduto dei tempi di Carlo Magno , e col famoso Terenzio Vaticano , e a tal confronto giudicarono tutti unanimemente , che se il Celso non è di loro più vecchio , più moderno non pare certamente . Non vi faccia specie se lo paragonammo col Terenzio , perchè io non farò mai del parere di quel dotto antiquario moderno , di cui voi fate menzione ¹ , che lo crede contemporaneo ai tre celebri Virgilj Vaticani , i quali di certo sono incomparabilmente più antichi ² , e basta vederli con occhj meno tedeschi per capirlo .

Una

¹ Vedi Tiraboschi *Storia* &c. Tomo II pag. 387.

² E' incerto in qual'anno sieno scritti i tre celebri Virgilj vaticani , perchè non anno data veruna . Non è così del famoso Virgilio Mediceo di Firenze , perchè essendo stato emendato da Turcio Rufio Aproniano Asturio , che fu Console l'anno 494 dell'era nostra , e che vi pose il suo nome , si fa di certo , che fu

scritto all'intorno di quel tempo. Confrontandolo però coi Virgilj vaticani , al qual'uso tienfi una pagina dal Codice fiorentino non so come staccata , e portata qui , si vede , che a un dipresso sono a lui contemporanei , ed in conseguenza , tra i Codici noti , sono i più antichi del mondo . L'onore di tanta durabilità le Muse lo anno ben giustamente accordato al solo Re de' Poeti Latini . Il

Terens-

Una delle caratteristiche, le quali confermano la veneranda vecchiezza del Celso vaticano, è il presente monogramma **R** indicante la particola *Per*. E' uno di que' nessi, l'uso de' quali anche a giudizio di que' Bibliotecarj cessò prima del X secolo, o almeno a quel tempo. Altra circostanza pure indicante antichità grande è la finale iscrizione, che nell' VIII mia Lettera vi dissi distruggere affatto il falso prenome di *Aurelio*, cioè AULI CORNELI LIB. V EXPLICIT INCIPIT LIB. VI FELICITER. In tutti gli altri luoghi l' AULI è scritto, come suolsi, colla figla A. Non mi è noto nell' Europa altro Codice di Celso, che questo in cui l' *Aulus* si legga così distesamente. Nel resto esso è pieno di scorrezioni, e di errori imperdonabili,

con-

Terenzio al contrario, benchè manchi anch' esso di data, si riconosce per molto più recente, e sembra dell' VIII, o IX secolo se paragonasi ad altri Codici di que' tempi.

Lo mostra altresì il nome Tedesco, o Francico del copista scrittovi al fondo. CALLIOPIO BONO SCHOLASTICO HRODGARIUS SCRIPSIT.

contrafegno anch'essi di secoli d'ignoranza .
 I capi non sono distinti , che di rado , e le
 rubriche , quando vi sono , le trovereste sola-
 mente al margine , e differenti dalle stampate,
 onde si vede , che queste sono sicuramente
 moderne , ed arbitrarie . Ad alcuni de' Libri
 precede l'argomento , ed altri cominciano
 senza di lui . Quello del Libro VI è il se-
 guente ; *Per quae medicamenta succurratur*
capillis fluentibus &c. modo di dire tutto
 celsiano . Questo appunto è quel *Per* scrit-
 to col monogramma sopra indicatovi . La
 principale iscrizione dell' Opera è la solita ,
 cioè A . CORNELI CELSI ARTIVM LI-
 BER VI ITEM MEDICINAE PRIMVS .
 Nel Libro IV manca dalla linea undecima del-
 la pagina 222 fino alla linea seconda della 234
 dell'edizione di Padova . Voi vedete , che
 per disgrazia trovasi compresa in questa lun-
 ga lacuna quella appunto , che abbiamo ,
 benchè minore , da varj secoli al capo XX
 dello stesso Libro , e che credo la sola man-
 can-

canza in tutto il Celso . Questa , malgrado il senso ivi interrotto , non fu anticamente avvertita , che da pochi editori , ed è lacuna pur troppo immedicabile in eterno ³ . Essa però , ed altre minori quà , e là sparse pel codice Vaticano , non le conobbe l'antico copista , o maliziosamentè le nascose , perchè quasi tutta la scrittura procede di seguito , come se nulla mancasse . Manca ancora il fine dell' opera , non già perchè il codice sia mutilato , ma perchè lo scrittore , benchè vicino a compierlo , non lo finì . Se lo vedeste sareste incantato di sì bella , ed onorata decrepità .

Se crediamo a quanto sta scritto da mano moderna a piè della prima facciata , questo Codice appartenne a Monfig. Lelio Rovini bolognese Vescovo di Bagnorea , dall'

O ere-

³ Ciò , che fosse in questa lacuna ce lo ha felicemente scoperto il Morgagni mediante un'elenco dei capi di Celso trovato in uno di que' MSS. , che egli esaminò,

e ciò mostra , che questo elenco fu compilato antichissimamente , e prima , che si perdesse il desiderato pezzo di Celso . Vedi Morgagni *Epistole Celsiane al Volpi pag. 43.*

eredità del quale passò alla Vaticana nel 1623. Io sospetto però, che in questa iscrizione siavi qualche anacronismo, perchè lo stesso Codice sembra indicato come esistente nella Vaticana fino al tempo, che Girolamo Rossi ravennate, medico di Clemente VIII. terminò le sue note sopra Celso, cioè nell'anno 1607, stampate postume poi nel 1614. Il Rossi per prova, che Celso aveva il prenome d'*Aulus*, e non d'*Aurelius* cita un codice Vaticano, che lo porta, ma ivi non v'è certamente altro codice, che questo il quale abbia l'*Aulus*. O è stato dunque involato dalla Biblioteca il codice veduto dal Rossi, lo che non pare probabile; o l'iscrizione portante l'anno 1623 fu messa per isbaglio da quegli amanuensi in questo, quando era forse destinata per qualch'altro de' codici di Celso più recenti, che oggidì ci si trovano ⁴. Ma ciò poco o nulla importa allo
fco-

⁴ Riflettasi, che se questo è il Codice veduto dal Rossi, egli nel citarlo si è ingannato dicendo, che l'Iscri-

zione *Auli Corneli* è alla testa del Codice, quando realmente non è che alla fine del Lib. V come è stato detto.

scopo per cui vi scrivo . Scusatemi di grazia se forse troppo minutamente io vi ho descritto questa letteraria reliquia . Oltre alla sua grande vetustà , essa è stata quasi nascosta finora , ne so per qual ragione que' custodi non l'anno ne'tempi andati mostrata ai letterati , che colà andavano a ricercare i Codici Celsiani ; anzi davano , starei per dire inumanamente , a collazionare altri Celsi recenti , insignificanti , e di pochissimo conto . Voglio però , che per loro onore , ne diamo la colpa agli Indici immensi , e tuttavia incompleti di quel tesoro , e in conseguenza , chi sa se i Bibliotecari neppure sapevano d' averlo .

L'altro Codice di Celso , che dee tenere in Europa il secondo rango , benchè sia assai più recente del Vaticano , è quello della Medicea in Firenze . Io lo vidi , e l' esaminai , sono varj anni , ed allora sembrami scrittura all' incirca del XII secolo , e mano oltramontana . E' in membrana in

gran quarto quasi quadrato scritto a colonna . Non v'è mai espresso l' *Aurelius* per prenome , benchè non vi sia neppure distesamente l' *Aulus* come in quello di Roma . Il titolo principale è il solito cioè CORNELI CELSI ARTIUM LIBER VI ITEM MEDICINAE PRIMUS . Le lettere majuscole sono quadrate , e talvolta rosse , il testo è in lettere eleganti , i capi , per quanto mi ricordo , sono separati , e mi parvero divisi anch'essi diversamente dagli stampati . Nel fine trasparisce , benchè fortemente raschiata via , la seguente iscrizione , che io allora copiai ; EX BIBLIOTHEKA SANCTI AMBROSII MEDIOLANEN . Vi sono alcune pagine posteriormente supplite in carta ordinaria dalla mano di Niccolò Nicoli , mano assai nota ai Bibliotecarj fiorentini , giacchè in quelle librerie vi sono moltissimi altri codici scritti , o suppliti da costui . Non essendo stato conosciuto finora , come v' ho detto , l' antichissimo Celso

Va-

Vaticano , non è da maravigliarsi , se il Mediceo per lungo tempo è stato riguardato come il più antico , ed autorevole d' Europa . Ecco la ragione per cui il Sig. Abate Lorenzo Mehus ne ha data una Storia ⁵ , per quanto ha potuto minutissima , benchè cominci soltanto al 1465 , e non vada , che a Lorenzo il Magnifico . Dopo averla io considerata , mi scuserete se a me pure è venuto ora il capriccio d' entrare in minutezza per mostrarvi come questo codice anche prima del 1465 era ricomparso alla luce del mondo letterario . Il contagio non è solo nel vajuolo , ma talvolta è anche nella maniera di pensare , di parlare , e di scrivere .

Monsignore Pier Antonio Tioli Cameriere Secreto di N. S. , e ingeniosissimo indagatore de' preziosi monumenti , che stanno nascosti nelle Biblioteche di Roma , mi mostrò , non è gran tempo , una lettera di An-

O 3 to-

⁵ Nella Prefazione alle Lettere d' Ambrogio Camaldolese .

tonio Beccatello detto il Panormina scritta da Firenze li 22 Settembre ad un certo Giovanni Lamola suo grande amico. In essa il Panormita fece sì rallegra avendo sentito, che da lui fosse stato trovato un antico codice di Celso più completo di quelli, che allora correivano per l'Italia, e dice, che tal nuova ha fatto gran piacere ai letterati fiorentini, sperando con ciò di riempiere finalmente le lacune, che erano in tutti i testi di quest'aureo scrittore. Finisce col dirgli, che tale lavoro non dee confidarsi, che a Niccolò Nicoli uomo in queste cose veramente valentissimo⁶. Tenete vi prego a mente per qualche istante questi pochi dati.

Secondo il solito delle lettere di que'
tem-

<p>6 ANTONIUS PANHORMITA JOHANNI LAMOLA Florentia XXII Septembris. Habet tibi gratias magnas hic eruditorum hominum grex totus pro Cor. Celso tua diligentia tuaque forte denuo comperto,</p>	<p>habiturus etiam ingentes, cum & tua opera Cornelius hic nos- ter mutilatus ut nosti, cura- bitur, complebiturque. Verum hac sit cura Nicolai nostri vi- ri clarissimi &c. Codice Va- ticano 2906 in 8. pag. 40 a tergo.</p>
---	--

tempi, questa non ha nè l'anno, nè il luogo a cui fu indirizzata. Credete però sulla mia parola, che essa fu scritta li 22 Settembre del 1427, e non v'è dubbio, che non fosse a Milano, o a Pavia, ove indirizzolla il Panormita ⁷.

Bisogna, che il Nicoli letterato fiorentino, e smanioso indagatore de' Manoscritti, a tale notizia cominciasse a far pratiche per avere questo nuovo codice, o almeno averne una copia. Lo arguisco dal trovare stampata una lettera di Tommaso da Sarzana (che come sapete fu poi il gran Papa Nicola V.) nella quale li 4 Giugno risponde da Bologna al

O 4

Ni-

⁷ Colle notizie, che si cavano dalle Lettere MSS. del Panormita sappiamo, che verso la fine del 1427, andò in Lombardia, e particolarmente a Milano Giovanni Lamola, e che il Panormita avealo incaricato di trovargli colà una qualche nicchia giacchè egli non poteva più vederfi nè in Firenze nè in Bologna per varie persecuzioni eccitategli da alcuni letterati suoi nimici, che egli avea

scandalizzati. Bisogna, che riuscisse il Lamola nella sua negoziazione, perchè trovasi il Panormita arrivato anch'egli in Pavia nel 1428, dove non tardò ad esservi impiegato. Pare dunque certo, che la Lettera del Panormita al Lamola, la quale, oltre al Celso, parla ancora di questo futuro impiego, fosse scritta li 22 Settembre 1427.

Nicoli ⁸, e gli da parte d' avere inutilmente cercato *in Milano il tanto da lui bramato codice di Celso* (notate questa circostanza) *novamente trovato in S. Ambrogio* , perchè lo aveva seco portato a Genova quell' Arcivescovo , il quale da lungo tempo lo cercava . Tale lettera anch' essa è senza data dell' anno , ma siate persuaso , che essa pure , per altre ragioni troppo lunghe qui a ridirli , non può essere , che del 1428 ⁹ .

Ciò

⁸ Questa Lettera è stampata nell' Appendice alle Lettere d' Ambrogio Camaldolese alla colonna 1045 , e merita d' esser letta .

⁹ Il Cardinale Niccolò Albergati uomo veramente grande fu spedito varie volte a Ferrara , e in Lombardia da Papa Martino V , affinchè riducesse a sentimenti di pace il Duca Filippo Maria Visconti , che per l' inimicizia contratta principalmente coi Veneziani metteva a rovina tutto il paese . In ogniuno di questi viaggi l' Albergati ebbe seco Tommaso da Sarzana suo indivisibil compagno , ed amico , ed è certamente in uno

di questi che il dotto il buon Sarzana scrisse al Nicoli . Ma la sua Lettera non può essere prima del 1428 perchè ivi dice , che Bartolomeo Capra Arcivescovo di Milano , quando egli fu colà , era in Genova Governatore a nome del Duca Filippo Maria padrone di quella Città , ed aveva seco il Codice di Celso . Noi sappiamo di certo dagli Annali Genovesi di Giovanni Stella Autore contemporaneo , e da Uberto Foglietta , che il Capra Arcivescovo di Milano andò a governare Genova solamente li 28 Febbrajo 1428 . Dunque la Lettera del Sarzana al Nicoli non può essere

ante-

Ciò posto , e non vedete voi quì chiaramente , che tanto il codice scoperto dal Lamola , quanto quello , che da Milano ricercava al Sarzana il Nicoli , sono il codice medesimo della Biblioteca di S. Ambrogio , giacchè tutto questo si raggira nella stessa città di Milano , ed intorno allo stesso anno 1428 ? I codici quasi completi di Celso , come lo accenna il Panormita nella sua lettera , erano allora rarissimi in Italia , ne pare da presumersi , che ne scappassero fuori due nello stesso anno , e molto meno poi amendue in Milano . E' egualmente chiaro , che questo è il codice Mediceo di Firenze , trovandovisi tutta via , benchè raschiata , l'iscrizione *ex Bibliotheka S. Ambrosii Mediolanensis* . Con-

anteriore a quest' anno . Non può neppur' essere posteriore , perchè la pace , che fu un' effetto delle negoziazioni , e dei viaggi dell' Albergati , si conchiuse in Ferrara nell' Aprile , o nel Maggio dello stesso 1428 . Pare dunque fissata incontrastabilmente l'epoca , in cui sopra il Codice Milanese

di Celso scrisse al Nicoli il Sarzana . Si vede , che il Card. Albergati ritornando da Milano a Roma dovette riposarsi in Bologna a casa sua , e così ebbe tempo il Sarzana di render conto da Bologna all' amico in Firenze delle sue letterarie commissioni .

Convien dire , che malgrado le infruttuose diligenze del Sarzana riuscisse al Nicoli d'aver qualche tempo dopo nelle mani il codice originale Ambrosiano , perchè avete veduto , che vi sono alcune pagine supplite di sua mano . Ciò dee essere succeduto prima del 1437 perchè in quell'anno il Nicoli non era più in vita . Come poi questo Codice tanto gelosamente custodito dall' Arcivescovo Capra venisse in potere del Nicoli non saprei dirlo . Vedendo la maliziosa raschiatura dell' iscrizione , che ne svelava il legittimo , ed antico possessore , io ho gran sospetto , che esso fosse rubato , ma va tu pesca ora da chi . V'è mai dubbio , e Dio mi perdoni il giudizio temerario , v'è mai dubbio , che il Lamolla , il quale ne conosceva tutto il valore fosse il glorioso autore di quest' impresa ? Egli non potea ignorare la smania , che per ottenerlo aveva il Nicoli certamente suo conoscente , e chi fa quali istanze questi

fti

sti gli avrà fatte quando vide riuscite inutili le pratiche del Sarzana ? Certo è , che il Lamola , il quale io so per altre ragioni , che non era di coscienza molto delicata, era a portata di farlo perchè all'intorno appunto di quegli anni egli trovavasi nelle vicinanze di Milano . V' è di più tutta l'apparenza , che vi fosse ancora quando all'intorno del 1433 morì l' Arcivescovo Capra , tempo opportunissimo per sottrarre alla vigilanza dei superstiti un codice , di cui molti non avranno conosciuto il valore . Notate di più , che il Lamola pochi mesi dopo la morte dell' Arcivescovo era ritornato appunto a Firenze dove stava il Nicoli , perchè trovo , che di colà scrive lettera ad Ambrogio Camaldolese nel 1434 , la quale coll' altre a lui indirizzate è pubblicata anch' essa . Furti simili non si fanno , che da chi conosce il valore di ciò , che ruba , e i codici non sono come l' oro , e l' argento , che accomodano qualunque ladro . Chi sa se anche il Nicoli

coli non fu d'accordo , perchè dall'iscrizione raschiata avrebbe almen dovuto sospettarlo , non dovendo egli presumere , che la Biblioteca Milanese avesse venduto , o regalato a nessuno un codice tanto ricercato . Anche una volta mi perdonino le ceneri del Lamola se il mio sospetto le avesse mai profanate ¹⁰ .

Bisfo-

¹⁰ Di Giovanni da Lamola primo scopritore del testo quasi intiero di Cornelio Celso dicasi qui quel poco , che ho imparato da varie Lettere MSS. di que'giorni giacchè costui finora è poco noto . Nacque nel Bolognese non so da quai parenti , nè in qual'anno , ma certamente non molti dopo il 1400. Dal Panegirico , che del gran Guarino scrisse Giano Pannonio Vescovo delle cinque Chiese , imparo , che egli fu uno de' migliori scolari di quell'insigne greco Veronese , e forse studiò sotto di lui , quando il Guarino lesse in Bologna . Certo è , che in questa Città il Lamola contraffe intima amicizia con Antonio Beccatello detto il Bologna , o il Panormita, il quale colà era an-

dato a studio , ed a riconoscere gli antichi suoi consanguinei . Essendo questi passato a Firenze v'andò anche il Lamola , ove entrò in casa di Palla Strozzi per istruttore de' suoi figliuoli , impiego che avea esercitato anche Tommaso da Sarzana . Fu allora , che il Lamola conobbe Ambrogio Camaldolese , il Niccoli , e gli altri letterati toscani di que' giorni . Avea composto poco prima il Panormita quel suo oscenissimo *Ermafrodito* dedicato a Cosmo de Medici , e che gli produsse infiniti disturbi . Andando il Lamola nel 1427 incirca , forse a cercare impiego in Pavia , pare , che il Panormita gli si raccomandasse per ottenere anch'egli colà , o in Milano una qualche nicchia ,
e le-

Bisogna però , che il Nicoli non lo ottenesse , che in prestito , altrimenti dopo averlo completato di suo pugno egli non si farebbe data la pena troppo lunga di farne una copia per se come fece . Ricordatevi , che ciò è appunto l'uso , che il Panormita aveva scritto al Lamola dover farsi del codice Ambrosiano . Questa copia conservasi anch'essa coll'originale nella Medicea a Firenze , ed io l'ho avuta in mano .

Do-

e levarsi così dalla Toscana. Fu in questo tempo , che si scopre il Codice Ambrosiano di Celso , e che il Lamola ne diede parte in Firenze al Panormita . Bisogna , che il Lamola riuscisse nella sua commissione , perchè trovo , che il Panormita passò anch'egli a Pavia nel 1428 , ove ottenne dappoi una Cattedra. Ignoro se l'ottenesse anche il Lamola , ma so bene , che v'era nel 1431 in compagnia d'una giovinotta , che egli faceva passare , secondo il solito , per sua sorella . Bisogna però , che Francesco Pizzopassi , che era Bolognese , e Vescovo di Pavia , non ne fos-

se ben persuaso , perchè esiste MS. un suo biglietto al Panormita in cui gli domanda segrete informazioni di costei , e del Lamola . Nel 1434 egli era ritornato a Firenze da dove scrive ad Ambrogio Camaldolese la Lettera indicata dall'Autore . Nel 1439 lesse Logica , Rettorica , e Poesia in Bologna , ove morì nel 1449. La sua morte fu probabilmente immatura secondo quello , che dice il Pannonio nel Panegirico sopra indicato .

. *nec dignus iniquis*
Jam Petrus podagris , & acerbo
Lamola leto .

Dopo le presenti notizie non trovo più traccia di questo Codice, che nel 1465, tempo in cui subentra a parlarne il Sig. Mehus. Egli, ci insegna, che era passato nelle mani di Alberto Parisio Cancelliere del Magistrato di Bologna, al quale chi fa se non l'aveva venduto, o regalato come a suo autorevole concittadino il Lamola per ottenere quella lettura, che finalmente ottenne nel 1439 nello studio di Bologna. Che il Celso Ambrosiano appartenesse al Parisio si raccoglie da un' epistola latina, che il Vescovo di Reggio scrisse in una pagina bianca del codice medesimo, all'occasione, che avendolo ricevuto dal Parisio affinchè lo collazionasse con un'altro codice di Celso, che egli possedea, il Vescovo glielo rimandò bello, e collazionato da Reggio a Bologna il primo di settembre 1465. L'epistola è stampata in varj luoghi, ed è assai nota. Il diligentissimo Mehus dice francamente ¹¹,
che

¹¹ *Hunc enim antequam set, possidebat vir Cl. Albertus Parisius reipublica Bononiensis*

che fu Alberto Parifio , il quale prestò questo codice al Nicoli , ma farebbe desiderabile , che ci avesse anche indicato da chi egli abbia tratta questa circostanza . Quand'anche il Nicoli avesse ottenuto l'ultim'anno della sua vita il codice dal Parifio , tra la morte del Nicoli , ed il tempo in cui impariamo per la prima volta , che il Parifio ne era in possesso , v'è un'intervallo di quasi trent'anni . Lo spazio in vero non è fisicamente impossibile , ma fino a tanto , che non avrò una prova , che me lo afficuri , tale intervallo mi parrà troppo lungo per la vita letteraria d'un'erudito . Aggiugnete , che non sembra neppur naturale , che un'amatore di codici qual'era il Parifio , avesse aspettato trenta , e più anni a fare collazionare questo suo nel tempo in cui tutti i letterati , ed i Principi italiani erano avidissimi di simili emendazioni

*niensis Cancellarius , Nicolique
etatis illustris , qui Codicem
suum Florentiam misit Nico-*

lao Nicolio . Mehus nella Prefazione alle Lettere d'Ambrogio Camaldolese pag. XLIV.

ni per arricchirne le loro Biblioteche .

Lo stesso Sig. Mehus vi dirà , che il codice Ambrosiano dopo il Parisio passò alle mani d'un certo Stefano milanese medico in Bologna , il quale finalmente l'anno 1490 lo cedette all'immortale Agnolo da Poliziano , e questi per fortuna lo diede a Lorenzo de Medici il *Magnifico* primo fondatore della Biblioteca ove ora si trova , e dove speriamo , che resterà per sempre in compagnia d'infinite altre rarità degne del Sovrano , pel quale da varj secoli andavale tacitamente raccogliendo il felice destino della Toscana . Scusatemi di grazia se a guisa d'un rigoroso Commissario di Malta ho qui ricercati i trenta due quarti di questo MS. Oltre , che il codice lo merita , ve lo replico , questo è effetto d'aver letta la troppo diligente Prefazione del Mehus alle Lettere d'Ambrogio Camaldolese .

Dovendo voi un giorno parlare probabilmente di questo Vescovo di Reggio , non
fo

fo se dica emendatore , o guastatore del codice di Celso , gli è giusto , che io qui vi comunichi quel poco , che ne so , e che probabilmente farà affai meno di quello , che a voi farà noto . Non pare , che egli debba passarfi sotto silenzio , perchè fece gran figura nella republica delle Lettere a suoi giorni , e poi era vostro mezzo concittadino , o almeno confinante . Chiamossi Battista , ed era dell' antica , e nobilissima famiglia dei Marchesi Pallavicini di Parma . Fu assiduo , benchè infelice cultore della poesia latina , come da alcune opere sue rimasteci si vede ¹² . Raccoglieva il Pallavicini Codici d' autori antichi , lo che

P a que'

¹² Presso il Sig. Abate Gaetano Marini Archivista dottissimo del Vaticano vidi tempo fa in versi esametri stampata a Treviso in picciol 4. nel 1494. *Baptiste Marchionis Pallavicini Episcopi Regiensis Historia flende Crucis , & fune- ris Domini nostri Jesu Christi ad Eugenium IIII Romanæ Eccle- siæ Beatissimum Maximumque Pontificem* unitamente ad una

versione in versi latini d' una cattiva canzone italiana sopra la Madonna composta da Leonardo Giustiniani , ed una raccomandazione dell' anima in versi per i moribondi , quasi che fosse allora il tempo di parlare in versi . Vi sono altre sue cose registra- te dal Fabricio nella *Biblio- theca medix , & infimæ lati- nitatis* , e da altri .

a que' giorni non potea farsi , che da persone ricchissime , perchè essi costavano somme sterminate ¹³ . Fu scolaro di Vittorino da Feltre uomo per que' giorni grandissimo . Battista fu da prima Arcidiacono di Torino , e di là passò Vescovo a Reggio l'anno 1444 all'occasione , che quella Chiesa era vacante per la morte di Giacomo dalla Torre . Morì a Reggio li 12 maggio nel 1466 , poche settimane dopo finita la collazione di Celso , e se ne legge ancora l'epitafio nella sua Cattedrale , il quale dice , che oltre al fare de' bellissimoi versi (non saranno certamente quelli , che ho veduti) il Pallavicino non avea pari nell'arte dello scrivere . Ma torniamo ai codici di Celso .

A me

¹³ L'Autore di queste note ha veduto alla Certosa di Pisa a Calci una Bibbia in membrana in cinque grandi Tomi in foglio fatta scrivere l'anno 1160 , con somma enorme da molti divoti , che fecero tanta spesa pel bene dell'anime loro , e per

regalarne il Monastero de' Benedettini della Gorgona . Cosa simile non ha veduto altrove . Nella Lettera 45. fra le *Campane* scritte dal Panormita ad Alfonso Re di Napoli , gli dice , che per comprare un Tito Livio egli aveva venduta una sua villa .

A me non è noto , che nell' Europa fiavi verun' altro codice Celsiano di antichità eguale non che di maggiore ai due indicativi . Ciò nonostante chi legge l'elenco dei libri , de' quali nel passato secolo fece uso il Linden quando diede la sua edizione di questo classico, vedrà , che in capo di lista egli mette la copia d' un codice di Parigi scritto nel 1124, copia , che com' ei dice , gli fu trasmessa dal celebre Giovanni Hoornbeck professore allora di Teologia in Leyden . Tanta antichità mi eccitò tempo fa la voglia di assicurarmene . La forte guidommi l' anno 1760 a Parigi, ed uno de' miei primi passi fu l' andarne in traccia alla Biblioteca reale , ma nulla vi si trovò . Il celebre Sig. Caparonier uno allora de' Bibliotecari del Re sospettò essere tal data uno sbaglio dell' Hoornbeck , o del Linden , perchè , com' egli diceva , un codice di tanta antichità o sarebbe stato nella Regia Biblioteca ai tempi dell' Hoornbeck,

ed in quel caso vi si troverebbe ancora , o vi sarebbe certamente entrato dappoi , perchè essa è un tesoro aperto mai sempre dalla liberalità del Re per sottrarre simili rarità alle vicende delle case private . A sì forte ragione fiami lecito l'aggiugnerne un'altra . Vedendo io , che il Linden adotta senza neppur esitare nella sua edizione il falso *Aurelio Cornelio* , e non l'*Aulo* , ho luogo a credere , che quella tal copia , di cui egli fece uso , avesse anch'essa distesamente l'*Aurelio* . Ma tenete per fermo , che ciò , come avete veduto nei due più antichi codici , è errore posteriore al secolo XII. Io adunque non crederò mai l'esistenza di questo terzo codice di tanta antichità , che quando saprò in qual parte dell'Europa , ed in qual Biblioteca egli stia custodito .

Fu in quella occasione , che nella stessa Biblioteca Regia vidi il solo MS. di Celso , che essa posseggia , come comparisce dal Ca-

talogo stampato , e malgrado , che ivi sia effo enunciato come scrittura del XIII fe- colo , mi parve del XV. Io credetti inutile l' estrarne le varianti , perchè il suddetto Sig. Caparonier mi assicurò , che erano già ftate prese , e stampate , non mi sovviene ora , in qual recente edizione di Celso .

Il rumore , le rarità , la seduzione di quella incantatrice capitale , lo splendore di Versailles , mi distraffero tanto da Celso , che differii fino agli ultimi giorni della mia dimora a ritornare alla Biblioteca Reale per esaminare ancora que' frammenti , che di questo autore sono indicati nello stesso Cata- logo, e che sono citati da Mr. Ninin nella Pre- fazione alla sua versione Francese di Celso . Chi è ftato a Parigi scuferà facilmente la mia negligenza . Corfi dunque gli ultimi momenti di quel mio soggiorno alla Biblioteca del Re , e mi fu mostrato un Codice inti- tolato *Medicina antiqua* scritto , per quanto allora giudicammo , nel XIV fecolo . Ave-

va appartenuto a Carlo IX Re di Francia , di cui aveva ancora le arme sulla legatura di pelle verde . Vidi , che era una collezione di varj capi di medicina tratti da autori di secoli bassi , tra quali però ve n' erano alcuni cavati da Celso . Il bisogno di partire , e la scrittura piuttosto difficile m' impedirono d' esaminarli colla diligenza , che conveniva : quindi mi restava una tacita inquietudine , che vi si potessero celare lezioni importanti . Madama la Delfina degna figliuola del Re mio Signore , ed Augusta madre di Luigi XVI , Principessa incomparabile , di cui fino che avrò vita piagnerò l'immatura morte , vedendo , che nel punto della partenza dalla Francia , ove ero venuto sotto i suoi auspicj , mi cagionava non poca pena questa , com' ella diceva *Pedanteria* , ebbe la rara clemenza di ordinare a Mr. Buffon Reggente allora della facoltà medica di Parigi , che esaminasse quel codice , e me ne rendesse inteso per lettere . Lo fece

ce

ce questo gentile letterato coll'esattezza , com'egli mi scrisse , dovuta a sì rispettabil comando , ma non vi si trovò niente di singolare . Conservo ancora la diligente sua relazione , della quale lungo farebbe , e intempestivo il darvi quì conto .

Ma giacchè ho incominciato oggi a parlarvi delle mie ricerche sopra i MSS. Celsiani d'Europa , gli è meglio , che vi dica anche il di più , affinchè vediate , che almeno per le diligenze usate io merito da voi qualche fede . Sappiate dunque , che fino dai primi anni , che ero in Germania , feci esaminare , e collazionare in Roma tre codici della Vaticana , cioè il num. 2371 , 2372 , e l'Ottoboniano 1553 , giacchè nessuno allora , senza eccettuare il dottissimo Padre Odoardo Corfini mio rispettabile amico , e corrispondente , mi avvisò , che ve n'erano altri , e molto meno poi quell'antichissimo di cui vi ho fatta oggi la descrizione .

Il primo dei tre collazionati è in carta , e fu copiato ai tempi di Eugenio IV. Notate il distico scritto anticamente in una pagina bianca al principio .

Dum puer atque omni virtuti deditus esses

Scriptisti hæc tenera Pallavicine manu .

V' è mai dubbio , che questo fosse il Codice del Vescovo Pallavicino di Reggio , e che egli da qualche altro Codice se lo copiasse da giovinetto ? I tempi , e il nome combinano a maraviglia . In quel caso farà questo sulla cui autorità quel buon Prelato ebbe il coraggio di emendare un codice tanto più antico , o per dir meglio di guastarlo , come in molti luoghi oggigiorno ancora si vede .

Che se mai , venendo voi a Roma , vi prendesse voglia di esaminare alla Vaticana questo codice Pallaviciniano non isperaste trovarvi più tal distico . Il libro è stato da poco in quà rilegato , e i legatori ingegnosamente anno stracciata , e buttata

tra

tra le carte , che essi dicono inutili , benchè non lo siano per loro , quella pagina fu cui era scritto . Dio preservi sempre qualunque Biblioteca dalle tignuole , e dai legatori italiani .

Il secondo Codice Vaticano è in membrana , e fu scritto nel 1456. Questo , giusta il solito , ha molte lacune , lo che mostra , che fu copiato da uno di quegli esemplari , che non erano stati ancora completati col codice di Milano .

Il terzo , che anch'esso è in membrana , ha l'arme Vescovili della casa Barbi Veneta , e nel fine vi si legge , che fu scritto in Vicenza nel 1458. Da ciò vedete , che appartenne a Paolo II fin da quando era Vescovo di quella Città .

Nella Vaticana ve ne sono cinque altri , ma tutti del secolo XV , e taluno scritto ancora dopo l'invenzione della stampa . All'arrivo in Italia di questa mirabil arte tedesca molti malinconici antiquarj , come
sem-

sempre succede , gridarono contro tanto abuso , ed impostura , e si ostinarono a non volere , che libri scritti a mano all' usanza vecchia , seguitando a far lavorare i Copisti . Cessò ben tosto questo delirio , perchè l' enorme differenza della spesa mise alla ragione tutti i capi guasti , e il male servì di sollecita medicina . Uno di questi cinque Codici Vaticani da me veduti , era dei Duchi d' Urbino . Un' altro è imperfetto finendo al Libro IV. A questo però sono scritte al margine da mano antica , e contemporanea al testo , alcune note grammaticali , lo che mostra , che anche allora quest' aureo scrittore stimavasi per la lingua . Del resto in nessuno di loro v' è osservazione particolare da sperarsi , e credo fatica poco utile il collazionarli .

Non istarò a darvi qui relazione degli altri sei codici di Celso , che oltre al descrittovi sono nella Medicea , perchè l' ha già fatto ultimamente con incredibile diligen-

genza il dottissimo Canonico Bandini nel terzo Tomo del Catalogo de' Codici esistenti nella Biblioteca Laurenziana . Solo vi dirò , che sperando io una volta trovar in loro gran cose , li feci collazionare fino dall' anno 1760 mandando per quest' effetto da Dresda a Firenze il Sig. Teofilo Cober giovane sassone allora mio segretario , ed ora bravo direttore delle scuole elettorali di Bautzen in Lusazia . Non è quasi credibile l' esattezza , e la celerità con cui egli in pochi mesi compì tanta improba fatica . Io non ho conosciuto nè più attivo , nè più docile letterato di lui , e siane testimonio precisamente questo lavoro , che conservo per sua a me cara memoria .

Io medesimo all' occasione d' una scorsa , che feci in Italia fino nel 1749 collazionai (e non ve ne ingelosite) quel nitido codice Celsiano , che avete nella vostra estense , e che cortesemente mi fu mandato fino a Bologna dal buon Prevosto Ludovico

vico Muratori vostro degno predecessore ,
ma voi sapete non esser' esso di grande an-
tichità .

Elegantissimo codice in membrana è
nella Elettorale Palatina a Manheim , il
quale ha appartenuto a quel Card. della
Rovere , che fu poi Giulio II , e questo
pure collazionai prima , che entrasse nel
tesoro ove ora si trova .

Ve n'è uno bello nella Biblioteca dell'
Elettore di Baviera in Monaco , che come
i due precedenti ho collazionato io stesso
per cortesia del Sig. Oefele Bibliotecario di
quella Corte , che me lo prestò fino a
Dresda . E' scritto con molta nitidezza in
membrana , ed appartenne a Poggio fioren-
tino , che alla fine vi mise il suo nome in
bella miniatura . Chi sa se non è tutto scrit-
to di sua mano , perchè , come sapete , il Pog-
gio dilettavasi di copiare egli stesso con
somma eleganza gli autori antichi . Questo
codice però è mancante quà , e là di mol-
ti ,

ti, e ben lunghi squarci, indizio, che fu copiato anch'esso fu qualcheduno di que' Celsi imperfetti, che prima della scoperta del Lamola erano in Firenze.

Per mezzo del defunto incomparabile Cardinale Alberico Archinto allora Nunzio alla mia Corte ottenni dalla mano del chiarissimo Canonico Gianandrea Irico diligentissima collazione del Celso, quantunque recente, che in carta bombacina è restato nella Biblioteca Ambrosiana, misero compenso di quello, che essa ora non più possiede. Eccovi tutti i Codici Celsiani, che sono passati per le mie mani.

Io ho un'edizione di Celso del Rovillio del 1566 in 8. quella cioè, che fu data da Roberto Costantino medico della Regina di Navarra madre d' Enrico IV, ed è l' esemplare medesimo, che appartenne a Giacomo Dioneau letterato francese di que' giorni. Essa mi è cara primieramente perchè gentil dono del mio dolce amico Mr. Senac

nac , il cui minor pregio fu forse l'essere primo medico di Luigi XV , secondariamente perchè il Dioneau vi ha scritte al margine le varianti lezioni di sei differenti codici , dei quali si vede , che egli fece la collazione . Vedendo io però che ognuno di questi porta il falso prenome d' *Aurelius* arguisco , che come gli altri non saranno stati di grand' antichità . Eccovi come il Dioneau denomina questi suoi Codici .

I. *Vetus Codex* .

II. *Codex Vincentii Laurei* . Costui fu medico assai dotto del secolo XVI , ed amico grande del Costantino .

III. *Codex Gulielmi Pauli* . Io non so chi sia costui .

IV. *Codex Joannis Capellae* . Quest' è quel Giovanni de la Chapelle medico d' Enrico II Re di Francia , al quale il Costantino dedicò questa sua nuova edizione .

V. *Codex Basileensis* .

VI. *Codex Parisinus* .

Do-

Dove stiano ora di casa questi sei codici, e come si chiamino non saprei dirlo. Quando simili cose sono in mano de' particolari cambiano sovente luogo, padrone, e nome, anzi è gran fortuna se non vanno smarrite. Il presente libro potrebbe essere di qualche utile a chi volesse dare una nuova edizione di Celso.

Quali codici di questo autore possano essere in Ispagna non saprei dirvi, non essendo io mai capitato in quel regno, ma se vi sarà qualche cosa di pregevole non tarderemo a saperlo, ora che sotto gli auspici di quel Monarca protettore delle lettere, e delle bell'arti si va pubblicando il Catalogo delle Reali Biblioteche.

Nella gran Bretagna, secondo il catalogo de' MSS. dell' Inghilterra, e dell' Irlanda stampato in Oxford, ve ne dovrebbero esser due, che appartennero al celebre Odoardo Bernard.

Non istarovi a parlare dei codici esami-

minati , e adoperati dal Morgagni , perchè quel valente Anatomico ne ha reso abbastanza conto nelle sue Epistole Celsiane al Volpi .

Non v'è codice veruno di Celso nella Imperiale di Vienna , come anni sono mi assicurò il celebre Barone van Swieten . Non credo neppure , che vi sia cosa di considerazione in Olanda , giacchè ne ho fatte fare ricerche infruttuose .

Da tutto il fin qui detto , e dagli esami , che con qualche attenzione ho fatto , parmi potere concludere , che uno degli autori antichi più malconci sia Cornelio Celso , e che è gran miracolo l'averlo ancora come l'abbiamo . Forse che ne' secoli d'ignoranza per risparmio di copiatura , o di pergamena , rari erano coloro , che facessero copiarlo tutto . Chi ne avrà voluto solamente un libro , o due , e chi altri frammenti secondo il bisogno , che avevano di studiare una cosa più , che un'altra .

Che

Che se poi qualcheduno lo voleva in intiero, lo che non era spesa indifferente, allora quel Copista, o sia Librajo, che ne aveva la commessione, ne accozzava insieme i pezzi, se aveva modo di trovarli tutti, o quei foli, che poteva avere. Dal tempo degli antichi Romani fino ai secoli bassi i libri erano divisi per lo più in tanti piccoli quinterni, che alle volte si davano a nolo, o si vendevano separatamente ¹⁴. Allora gli scrittori copiando di seguito que' quinterni, che avevano, vendevano onoratamente per intero il loro codice, ed il compratore non poteva accorgersi della frode, se non collazionandolo con altro esemplare completo, cosa non sempre facile allora a farsi, e lunga quando trovavasi. Oltre ciò

Q a que'

¹⁴ Gellio al Libro 2 capo 3 ci dice, che Fido Optato celebre Grammatico comprò da un Librajo per 20 soldi d'oro *il solo secondo Libro assai antico dell'Eneida di Virgilio*. Altri esempi di frammenti d'opere grandi, e se-

parati abbiamo nei secoli bassi. Vedi nell'Appendice all'insigne opera del Sarti sull'Archiginnasio Bolognese pag. 214 ove sono i prezzi di varj Trattati giuridici a tanto *la pezza* per il nolo.

a que' tempi i Copisti , o siano Libraj erano mezzo letterati , e mettevano sovente anche del loro , o ne levavano affine di rendere più singolari que' codici , che tenevano nelle loro officine per venderli . Ecco probabilmente l'origine di tanti codici mancanti , o stranamente alterati , ed ecco quella de' frammenti di Celso , che vi ho detto essere nella Biblioteca del Re di Francia . Noi , che ci lamentiamo tanto della mala fede così frequente fra i Libraj moderni , e delle loro perpetue , e sempre mai pronte bugie , dovremmo finalmente persuaderci , che non è colpa loro , ma male attaccato all'arte , male contagioso , male incurabile . Ciò sia detto senza offendere que' pochi , che sieguono le belle tracce dei Manuzj , degli Stefani , e dei Plantini .

Ma eccovi valoroso Sig. Girolamo una ben lunga lettera , e pedantesca , noiosa , certamente per chi non cura questo genere di ricerche , preferendo ad un lacero , e
mac-

macchiato antico codice una moderna , e nitida edizione d'Olanda con cinque dita di carta bianca d'ogn' intorno , e legata in marocchino . Voi , che siete il Pompeo Macro , o il Cajo Melisso del vostro Sovrano , non penserete certamente in questa guisa , ne farete un *Marginofilo* specie d'originali , de'quali ne ammiriamo qualcheduno anche oggidì in Roma . Mi lusingo dunque , che non me ne farete un rimprovero , e che continuerete ad amarmi . Vale

P. S. La fretta non produsse mai cosa buona . Vi scrissi con troppa rapidità la decima mia lettera , ed ove parlavavi degli amici della casa de' Massimi , mi dimenticai di accennarvi il più importante , cioè Orazio . Suppliscasi ora con questa *Poscritta* , giacchè non ho voluto interrompervi nella presente lettera la storia de' manoscritti . Sap-
piate adunque , che Orazio fu anch'egli

confidente della famiglia de' Massimi , la casa de' quali , come vi mostrai , era allora in Roma il domicilio delle Muse latine . Egli era particolare amico di Paolo Fabio Massimo grand'oratore , e che io credo padre del Fabio marito di Marzia , amico d' Augusto , di Celso , e d' Ovidio . Ravviso tal confidenza dal vedere , che Orazio amichevolmente scherza sulla naturale tenerezza del suo cuore , ed invita Venere a scendere in questa casa , se vuole trovare un' anima tutta sensibile alle lusinghe d'amore ¹ . Non si scherza su un punto sì delicato con un Signore di tanto alto grado , qual' era Paolo Massimo , se non si è molto avanzato nella sua confidenza . In ricompensa di que-

¹ *desine dulcium*

Mater seva Cupidinum

Circa lustra decem flectere
mollibus

Jam durum imperiis . Abi

Quo blanda juvenum te re-
vocant preces .

Tempestivus in domo

Paulli purpureis ales olori-
bis

Comessabere Maximi ,

Si torrere jecur quaris ido-
neum .

Namque & nobilis & decens,
Et pro sollicitis non taci-
tus reis ,

Et centum puer artium
Late signa feret militiae tuae .

.

Albanos prope te Lacus
Ponet marmoream &c.

Orazio Ode I Lib. IV.

questa apparizione Orazio promette alla Dea sagrifizj , ed allegri balli di giovinetti , e di fanciulle sull' amena sponda del lago d' Albano . Da ciò arguisco , che colà avef- fero i Massimi una qualche estiva delizia , e sbaglio di molto , se non è quel magnifi- co Ninfeo , che appunto sulle sponde di quel lago tuttavia si vede , e che poco di- stante dall'Emissario ha ancora un Tempio , che sarà stato dedicato a Venere . Chi sa se non è da questo bel luogo medesimo , che Orazio villeggiando coi Massimi scrisse la pre- sente poesia, che è una delle sue più leggiadre , e che quantunque indirizzata a Venere , si vede tutta fatta ad onore del padrone di casa . Torrenzio ci dice in fatti , che in un codice egli ha trovato questo Libro indirizzato *ad Fabium Maximum* . Ecco per la prima vol- ta un barlume per sospettare, che queste deli- zie albanesi appartenessero alla famiglia de' Massimi . Certo è , che sulle sponde del la- go non vi sono vestigj d'altro edificio , a

cui convenga ciò , che Orazio ne dice , ed essi per la loro freschezza erano opportunissimi agl'inviti del Poeta , ed all'allegria .

Che se Paolo Massimo , malgrado gli studj più gravi del foro , ebbe il cuore tanto portato agli amori , non vi maravigliate più se era collegato con Orazio ammalato anch'egli dello stesso male , e se incoraggiò il giovinetto Ovidio a darsi alla mollezza delle muse ² . Paolo avrà preveduto , che questi per la tempera del suo cuore era più atto a divenire il poeta delle Veneri , e degli Amori , che a fare l'Avvocato nella clamorosa Curia romana a cui destinavalo il padre . Gl'intendenti conoscono il buon giorno dall'alba .

Diviene ora tanto più probabile , che nella casa de' Massimi contraesse Orazio quell'amicizia , che lo legava con Celso ,
giac-

*2 Me tuus ille pater laetis
facundia linguae ,
Quae non inferior nobilitate
fuit
Primus ut auferem committe-*

*re carmina fama
Impulit
Ovidio parlando al giovane
Fabio Massimo de Ponto Li-
bro II Epistola III.*

giacchè avete veduto, che anche questi v'era continuamente . Ivi pure farà , che Ovidio più giovane d'Orazio di 21 anni lo avrà nella sua adolescenza sentito recitare alle radunanze letterarie di Paolo le sue armoniche Odi ³ quando dalla naturale sua renitenza potevano ottenere , che fra di loro le recitasse .

Vedete ora quanto grossolanamente errarono que' Commentatori , i quali confusero questo Massimo d'Orazio con quello d'Ovidio . Oltre , che il primo chiamavasi Paolo, e Fabio il secondo , l'anno in cui Orazio scrisse l'Ode , da cui ho cavate queste congetture , cioè l'anno 739 , il Massimo d'Ovidio non poteva avere al più , che 10 , o 12 anni . Voi sapete , che Ovidio venne alla luce l'anno 711 , e che egli era già amico di Paolo , quando gli nacque questo figliuolo , ed infatti Ovidio gli dava i baci nella culla . Tale loro equivoco farà forse

³ *Et tenuit nostras numerosus Horatius aures .*

Q 4 nato
Ovidio Tristi Lib. IV Eleg. X
verso 49.

nato perchè Orazio chiama *centum puer artium* il suo ; ma dovevano riflettere , che in Latino *Puer* è parola più di tenerezza , che d'età . *Ne pueri , ne tanta animis assuescite bella* dice Virgilio al popolo Romano , seppure non lo dice piuttosto a Cesare , o a Pompeo , come potrebbe intendersi .

Non molto prima dunque del 730 sarà nato il Fabio amico di Celso , e d'Ovidio , ed in prova di ciò osservate , che non fu mai nominato al Consolato , come pareva esigerlo l'illustre sua nascita , e l'intima confidenza , che fino all'ultimo ebbe con Augusto , e come nel 743 lo era stato Paolo suo padre , e nel 709 Q. Fabio Massimo , che probabilmente fu suo avolo . Fabio il giovane morì nel 767 , come credo d'avervi mostrato , e in conseguenza pare che non fosse Console perchè morì prima dell'età consolare , che allora era tuttavia fissata dalle leggi all'anno 43. Ma non vi date la pena di fare tanti noiosi calcoli ,
per-

perchè finite queste Lettere ho pensato di mandarvi una Tavoletta cronologica , che nello scrivervele ho composta per mio uso , ed in lei vedrete collocati anno per anno , e in un'occhiata tutti i fatti antichi , e le congetture , delle quali vi ho fatta menzione . Voi metterete al suo luogo nella decima mia lettera la presente *Poscritta* , supposto , che crediate degno d'essere conservato questo nostro Celsiano carteggio . Intanto ben lontano dal paragonarmi a sì grand'uomini , persuadetevi , che io vi sono attaccato con quel cuore , con cui Orazio , Celso , ed Ovidio erano attaccati ai Massimi , e che vorrei valere , e sapere quanto costoro per essere più degno della vostra amicizia . Vale .



 LETTERA XII.

IO non fo , Sig. Girolamo mio caro , se voi fiate annojato di leggere queſte mie lettere , ma fo , che io ſono ben' annojato di ſcriverle . Quel ſempre , e poi ſempre Celſo è coſa , che maſſime per una villeggiatura comincia a farſi ſeria , e tale da principio non fu la mia intenzione . Voi colla voſtra ſtoria m' avete riſvegliato cammin facendo mille idee , che io quaſi non ſapeva più d' avere nel capo , e troppo tardi m' accor-go , che eſſe anno ſedotto me , e faticato voi più del dovere .

Gli è giuſto il dirvi , che gran parte di quanto vi ho ſcritto è frutto de' diſcorſi , che nella mia adoleſcenza facevo col Sig. Gaetano Monti Bologneſe mio grand' amico , e quaſi maefiro , all' occaſione , che leggevamo talvolta inſieme queſto Autore . Oh quante notizie ſentiva io allora da quella

boc-

bocca , che in verità può dirsi fontana inesau-
fausta d'erudizione ! Felice me , se non
mi fossi dovuto troppo presto allontanare
da così limpida , ed a me cara sorgente ,
coll' abbandonare inaspettatamente l' Ita-
lia . Pur troppo *fata trahunt* , e talvolta
l'uomo non sembra neppure padrone della
propria volontà . Finiscasi adunque di ragio-
narvi di Celso , tanto più , che , come senti-
rete , una forte afflizione sopraggiuntami do-
po l'ultima mia lettera , mi rende quasi odio-
sa la sua memoria . Vi si parli soltanto di
volo delle edizioni , che ne abbiamo , e si
levi il quadro dal cavalletto per non mai
più ritoccarlo , anzi per non guardarlo mai
più .

Dal principio della stampa fino ad ora
sono molte , come sapete , le edizioni di Cel-
so , ma se ardisco dirlo , io non credo , che
ve ne sia alcuna di cui , se quest'aureo scrit-
tore tornasse al mondo , potesse essere pie-
namente contento . Tuttavia se ve n'è qual-
che-

cheduna passabile , dovrebbero essere le più antiche , come quelle , che furono cavate immediatamente dai codici . Gli è vero , che , come v' ho detto , questi stranamente abbondano d' errori , ma sono errori più vicini alla matrice , ed a chi li guarda in un certo punto di vista , è facile il sospettare la vera lezione . Le edizioni posteriori anno nuovi errori nati dai primi , e voi sapete , che tanto più s' intorbidano i rivi , quanto più si scostano dalla loro sorgente . In tale forma si lesse inegualmente Celso fino all' anno 1657 , in cui Giovanni Van der Linden ne diede fuori la sua nuova edizione stampata dagli Elzeviri in Leyden . Questo dottissimo Olandese si era messo in capo di ripulire Cornelio Celso , ma in vece di meditare sui passi sospetti , cercandone le correzioni nei codici , si abbandonò totalmente all' immaginazione e ripulì Celso soltanto coll' ajuto del proprio ingegno certamente però non ordinario . Io
mi

mi sono preso alle volte il piacere di cercare le sue più insigni mutazioni ne' tanti codici a me noti, e non sembra credibile, ma pure è cosa sicura, che non ne ho trovata neppur una da loro autorizzata. Bisogna per altro rendere giustizia al vero, che in varj luoghi egli lo ha ritoccato con tal fortuna, che malgrado i codici differenzianti, siamo obbligati a dire, che così va benissimo, e ringraziarlo. Ma quanto pochi son questi, se si paragonano a quelli, ne' quali lo ha stranamente deformato! La sua edizione riscosse però tanta approvazione da chi non vede più da lontano, che da quel momento non si ristampò più Cornelio Celso, se non copiando linea per linea, e pagina per pagina, l'edizione Lindeniana. Il Morgagni medesimo uomo dottissimo, e pratico se altri mai ve ne fu di Celso, all'occasione della nuova edizione di Padova, consigliò a quegli stampatori il non uscire dall'antica carreggiata del Linden, benchè nelle

le sue lettere al Volpi ne mostrasse gl' intoppi , e di molti luoghi ne indicasse anche le correzioni .

Stanchi di questa servitù varj letterati andarono meditando nuove edizioni , ma parve precisamente un destino , che da una ragione , o da un'altra , tutti ne fossero impediti . Arguitelo da ciò , che nelle edizioni moderne si è dato , con insolito esempio , fino il catalogo , benchè imperfettissimo , delle edizioni promesse , e non eseguite .

Finalmente l'anno 1766 il Sig. Carlo Cristiano Krause dotto Professore di Lipsia ruppe le catene , e ne diede colà un' edizione in ottavo , in cui non avendo lasciati del Linden , che que' luoghi , che a suo giudizio egli avea felicemente restituiti , fece con coraggio man bassa sopra tutto il resto . Nel far ciò si servì bravamente di tutte le edizioni antiche , e di alcune poche varianti , che ebbe alla mano . Non si può
ne-

negare , che a questo letterato abbiamo tutti qualche obbligazione per averci mostrato , che il testo Lindeniano non era finalmente il *Lucus Sacer* a cui non potesse portarsi la scure . Egli adunque ha rimesso nel testo le antiche lezioni , che non meritavano d'esser levate dal Linden , ed al fondo delle pagine ha collocate quell'altre , le quali benchè non sieno state da lui adottate , possono dar però alle volte qualche lume a chi cerca d'andar più oltre . Di più egli ha messo al fine del volume le note tutte dello Scaligero , quelle del Costantino , del Casaubono , del Morgagni , e le sue . Vi ha aggiunte ancora alcune Animadversioni filologiche del celebre Sig. Daniele Guglielmo Triller dottissimo Professore di Witemberga , le quali davvero sono piene di dottrina , e d'ingegno . Volesse il cielo , che questo grand'uomo le avesse fatte a tutto il corpo di Celso , ma le sue serie occupazioni non gli anno permesso di passare oltre

al

al Capo XXIV del Libro III. Per chi ama la letteratura gli è proprio una pena, quando si giugne a questa fine inaspettata. Non credeste, che la tenera amicizia, che ho mai sempre avuta pel dotto loro Autore, mi facesse travedere; leggetele, e vedrete quanto sieno scarse le mie lodi.

Diligentissimi, e nuovi indici pure vi ha messi il Sig. Krause, quello cioè degli Autori da Celso citati, più diligente del dattoci dal Fabrizio, quello delle medicine, e degli alimenti ordinati da Celso, indice tutto nuovo, e quello dell'altre materie in lui occorrenti, che prima era scarfissimo. La sola cosa in cui vi parrà, che egli avrebbe potuto migliorare la sua edizione, sono i prolegomeni, perchè non solo ha lasciate fuori tutte le Prefazioni delle edizioni anteriori, tra le quali ve ne sono delle eruditissime, ma ha voluto ridarci tal quale quella pretesa vita di Celso scritta dal Rodio piena d'inutilità, e di errori.

Che

Che significano que'testimonj antichi di Celso , quando conforme al solito non se ne mette , che uno dei molti di Quintiliano? Ha voluto mettervi fino il solito ritratto di Celso , che fu preso dalle immagini del Sambuco , cosa tutta ideale , come dovea farlo credere il non saperfi da dove il Sambuco l'abbia cavato , ed il vederlo colla barba quando a suoi tempi siamo certi , che nessuno de' romani la portava . Ma senza dubbio questa è piuttosto colpa dello stampatore , il quale avrà voluto , che la sua edizione non sia meno ornata dell'altre . Questi però sono Nei in comparazione del vantaggio , che il Sig. Krause col suo nuovo Celso ha recato alla republica delle lettere . Vi ho parlato su ciò diffusamente , perchè quest' edizione , per la negligenza de' nostri Libraj intenti solo a far venire le bagatelle di Francia , non si è resa ancora abbastanza nota all'Italia .

Dopo il Sig. Krause ruppe pure fra noi

R

le

le catene Lindeniane il Sig. Leonardo Targa dotto medico Veronese , e pieno della più bella letteratura . Egli intraprese il viaggio di Firenze , e di Roma per consultare i codici Celsiani , e fu questi darne nuova edizione , come valorosamente ha fatto nel 1769. in un bel quarto in Venezia . Io sono certissimo , che egli quando publicolla ignorava non solo l'antichissimo codice vaticano , ma anche l'edizione del Krause , e in conseguenza sono tanto più lodevoli le sue correzioni , perchè tutte sono sue . Bellissime pure , e degne di lui sono le note , che egli ha poste in fondo di pagina per tutta l'opera . Io non istarò qui ad istituire un parallelo fra queste due edizioni , ma dirò solo , che quella del Sig. Krause è fatta sulle antiche edizioni , e quella del Sig. Targa su queste , e sui codici .

Non sono , che poche settimane , che ho veduta nuova edizione di Celso fatta da un certo Sig. Valart in Parigi l'anno 1772

in

in 12. Il titolo è la più seducente cosa del mondo perchè dice , che è fatta da lui *ex fide manuscriptorum Codicum , & vetustissimorum librorum summa diligentia summoque studio* . Se la nitidezza dei caratteri , e il candore della carta bastano a rendere perfetto un libro , questo certamente è perfettissimo . Sarebbe però desiderabile , che il Sig. Valart ci avesse indicati i codici , de'quali *la somma sua diligenza , e studio anno fatto uso* , e allora ci avrebbe più persuasi . Non vi sono prolegomeni , ma una sola sua prefazione , nella quale egli asserisce , che noi non sappiamo nulla di Celso , e che per ciò non ne dice niente . Dalle mie precedenti lettere voi avete veduto se egli ha ragione . Dice che non v'è edizione completa di quest' Autore , e non ha torto , benchè lo avrebbe grandissimo se volesse con ciò farci capire , che tale ora sia la sua , perchè è forse peggiore dell'altre . Ci dà una cattiva , e inaspettata nuova indicandoci molte pretese la-

cune quà , e là per l'opera malgrado , che il fenfo , ed i codici a noi noti non ce ne avvifino . Noi faremo del fuo fentimento fe ci dirà qual' è il MS. da cui l'ha imparato . Certo è che cominciando dall'antichiffimo del Vaticano non ne ho veduto neffuno , che mi abbia fatto nafcere neppur da lontano quefto fofpetto .

Bella edizione , per quanto prima di morire mi fcriffe il Barone van Swieten , ne ftava preparando anche il Sig. Gronovio Configliere , e Medico della Reggenza di Leyden , compofta fui materiali a queft'effetto raccolti da' Gronovii fuoi padre , ed avolo , ma non ha veduta finora la luce .

Un'altra , fe pur non è quefta medefima , ne meditavano gli anni fcorfi i Signori Luchtman eleganti , ed onorati ftampatori in Leyden , che fu ciò mi fecero l'onore di confultarmi , ed altra preparavafi da alcuni letterati , fe non erro , in Edimburgo , e per cui venne tal'uno a visitare fino i Codici
d' Ita-

d'Italia , ma non è a mia notizia , che ne sia uscita veruna .

Fra i promettitori di nuova edizione di Celso , fra i mancatori di parola , che direte voi , quando ingenuamente vi confesserò , che devo essere annoverato anch'io ? La copiosa raccolta di materiali da me adunata , e di cui nella precedente ultima mia lettera vi ho reso conto , deve persuadermi , che il mio proponimento era ben serio , ed efficace , ma il destino tutt'altro pretendeva da me . L'ultima guerra in Sassonia piombataci adosso appunto nel tempo , che *meum fervebat opus* , mi fece menare vita ben differente dalla letteraria , giacchè per sei anni continui fui quasi prigioniero di guerra , o fui importunamente balzato quà , e là per l'Europa . La guerra finita altra destinazione mi aspettava , ed allora previdi bene , che non mi sarebbe più possibile il compiere un lavoro , che richiedea quiete , ed anni d'improba fatica , e di vi-

gile lucerna . In tale stato di cose io cre-
detti avere fatta la fortuna di Celso aven-
do imparato a conoscere in Roma il dot-
tore Venanzio Lupacchini dell'Aquila d'A-
bruzzo , che lo stesso pensiero da qualche
tempo volgeva in mente , e che perciò era
venuto in Roma a consultare i codici va-
ticani . Avendolo io trovato dottissimo nel
greco , nel latino , nell'antichità medica ,
e nella buona critica , ed oltre a ciò d'una
maravigliosa docilità , io gli consegnai, saran-
no quattr'anni , tutta la mia suppellettile Cel-
siana , sulla quale egli mi giurò , come An-
nibale sull'ara , il compimento dell'opera
da me incominciata . Lieto di sì ferma spe-
ranza riceveva frequenti sue lettere , le
quali mi annunziavano essere lui nella quie-
te Aquilana tutto immerso in Celso , e che
il lavoro avanzava . Ma oh fatalità ! quì
proprio quì al Mandoletto mi giugne avanti
jeri funesta lettera del Sig. Marchese Gaspare
de Torres nobilissimo Cavaliere Abruzzese
suo ,

fuo , e mio rispettabilissimo amico coll'inaspettata nuova , che il Lupacchini nel fiore dell'età , e della fortuna è morto gli scorsi giorni , e morto della più crudele delle malattie alle quali l'umana miseria sia sottoposta. Un cane , un fatal cane da lui amato lo morse quattordici mesi sono inopinatamente , ed ora soltanto è scoppiata un'immedicabile idrofobia , che me lo ha furiosamente rapito . Addio speranze di Celso , addio fatiche , e viaggi , addio meditazioni , e forse addio suppellettile Celsiana rimasta colà , Dio sa mai , in mano di quali ignoranti ⁸ ! Sig. Girolamo mio caro indipendentemente dalla vicenda di Celso , io ne sono penetrato a segno da farvi pietà . Caro , e sventurato Lupacchini , che eri la

R 4 dol-

⁸ L' Autore di queste lettere ha finalmente recuperato per mezzo dell' onorato Sig. Marchese de Torres la maggior parte della indicata sua suppellettile Celsiana , e l'ha consegnata al Sig. Annibale Maciotti Perugino dal quale la

Repubblica de' letterati dee aspettare una dottissima edizione di Celso . Questa nota sia messa qui , affine d' impegnarlo maggiormente a compiere un' opera tanto degna de' suoi lumi , e della sua letteraria favezza .

dolcezza , e l'umanità medesima , non eri tu degno d'altra morte , che della rabbia? Credetemi , che dì , e notte mi pare di vedere quest' infelice , ne sento fin quì le strida , le smanie , e ne vedo la lugubre , ed immatura morte .

Se dovessi obbedire al mio amichevol dolore dovrei finir quì , ma un'altra cosa a proposito di Celso mi dà qualche pena , e bisogna pure , che ve la comunichi . Gli scorsi giorni mi giunse da Lipsia la nuova edizione della Biblioteca Latina del Fabrizio accresciuta , e ristampata dall'incomparabile Sig. Ernesti , che io chiamo il Faciolati della Germania . In essa ho veduto , che alla pagina 41 del Tomo secondo si dice essere passati in mano mia tutti i materiali , che sopra Celso avea preparati il defunto Giusto Gottofredo Gûntz Professore di Lipsia , il quale meditava anch'egli nuova edizione di quest'Autore . Il Sig. Ernesti finisce col dire , che da me se ne aspetta la
pu-

publicazione , e per sua bontà la fa sperare cosa buona . Ora sia noto a voi , ed a qualunque persona del mondo essere questo , senza dubbio , un amichevole sbaglio del Sig. Ernesti , il quale con una sua lettera , che egli sa quanto mi sono care , avrebbe potuto domandarmene il vero prima di consegnare tale insufficiente notizia alla stampa . Io adunque dichiaro qui solennemente , che non ho mai neppure saputo in che consistessero questi preparativi , e quello che è più non mi sono mai neppure curato di saperlo . Il Guintz era mio amico , ma non intrinseco , ed era nelle cose sue misterioso , anzi , starei quasi per dire , inconfidente , e sospettosissimo . La sua onorata vedova , ed i figliuoli tuttavia viventi mi renderanno giustizia , e diranno a chiunque , che lontano eglino dall'avermi consegnato cosa veruna non m'anno mai neppure mostrato le carte , ed i lavori del defunto , nè io glie ne ho mai fatta veruna parola . Se non ne anno

no

no fatto copia a qualchedun' altro è molto probabile, che il tutto sia ancora nello stato in cui lasciollo quel valentuomo alla sua immatura morte . Ciò sia detto affinchè non paja , che io defraudi il publico de' suoi diritti , come taluno potrebbe arguirlo dopo l' autorità d' un uomo tanto rispettabile qual' è il Sig. Ernesti .

Caro Sig. Girolamo non parliamo di grazia mai più di Celso . Oltre al non averlo fatto forse che troppo , la terribil morte dell' amico , che me lo dovea far rivedere col titolo di minio , col colore del cedro , *Et Sofforum pumice mundum* , me lo ha reso ormai odioso , e di memoria troppo acerba , e dolorosa . Oh incoftanza delle umane cose ! E questa nuova mi si riferbava ai giorni più allegri della mia vita , ed alla quiete del Mandoletto ! Addio .

I L F I N E .

UT TU FORTUNAM SIC NOS TE CELSE FEREMUS .

Orazio .

A V-

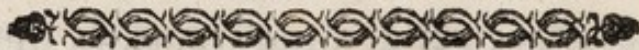
A V V E R T I M E N T O

D E L L' E D I T O R E .

A Vendo saputo l'Autore delle presenti lettere , che io glie le aveva fatte stampare , si è protestato non volermi perdonare questa amichevole soverchierà se non a condizione , che a loro io aggiunga la risposta fattagli dall' incomparabile Autore della *Storia della Letteratura Italiana* . Io lo faccio tanto più volentieri , che essa fa molto onore a chi l'ha scritta , ed a chi l'ha ricevuta . Spero , che i Leggitori di questo libretto me ne sapranno molto grado anch'essi , perchè confermerà loro l'idea dell' ingenuità , e rara gentilezza del Sig. Abate Girolamo Tiraboschi , la quale non è inferiore al suo vasto sapere . Mostrerà altresì quanto abbiano torto coloro , che anno tentato di criticarlo incivilmente , e senza bisogno . Si direbbe , che per lui , e non per Ippocrate ha scritto Celso quel bell'apostegma , il quale dovrebbe stare fisso sempre nella mente di quelli , che per penitenza de' loro peccati si dilettono di scrivere , ma che nel

tem-

tempo stesso dovrebbe tanto umiliare coloro , che si credono infallibili . *Levia ingenia quia nihil habent nihil sibi detrahunt . Magno ingenio multa que nihilominus habituro convenit etiam simplex veri erroris confessio , præcipue in eo ministerio , quod utilitatis causa posteris traditur , ne qui decipiantur eadem ratione qua quis ante deceptus est .* Un' altra cosa ancora esige da me l' Autore di queste lettere , cioè , che io assicuri il pubblico essere lui molto indifferente per le novità letterarie quà , e là in loro sparse . Ecco la ragione per cui ha voluto , che io metta al fondo della ultima pagina quel verso d' Orazio , pretendendo con ciò indicare , che egli non farà caso del suo Celso se non a seconda della fortuna con cui farà ricevuto dal pubblico .



L E T T E R A

DEL SIGNOR ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI ALL' AUTORE .

DOdici lettere voi mi avete scritto , Signor C..... amatissimo , ed io vi rispondo con una sola . Nè avete a farne le maraviglie . Voi mi fembrate un Generale d'armata , che dovendo cinger d'assedio una piazza , ch'ei crede fortissima , dispone macchine , alza trincee , apre vie sotterranee , ed usa ogni diligenza per assicurarsi di espugnarla . Ma a me par di essere il Comandante della piazza medesima , che ben consapevole a se stesso della sua impotenza a difendersi , alla prima scarica dell'artiglieria nemica alza bandiera di pace , e si arrende . Eccovi dunque in due sole parole fatta risposta alle vostre dodici lettere : Avete vinto .

Il passo di Quintiliano da voi allegato , e l'osservazione sull'età di Asclepiade , e di Temisone sono argomenti a mio credere che non
han-

hanno risposta . I passi di Ovidio , e di Orazio non hanno , come voi stesso riconoscete , la medesima evidenza , ma aggiunti anch'essi agli altri divengono congetture molto probabili , e mostrano se non altro l'esattezza delle vostre ricerche , e la prontezza del vostro ingegno nel rivolgerle a vantaggio della nuova vostra opinione . Tutte le altre riflessioni , che voi andate svolgendo nelle vostre lettere , intorno la vita , l'indole , l'opere , e il sapere di Celso , sono bellissime ; e il pubblico vi sarà non poco tenuto , quando voi gliene facciate un dono . Avvertite solo , che i troppi elogj che voi fate della mia Storia non faccian torto al vostro saggio discernimento ; e che non debbasi dire , che voi siete giudice miglior de' morti , che non de' vivi .

Ma voi forse mi chiederete , per qual ragione avendo io pure veduti , ed anche citati in parte i passi medesimi , che voi adducete a provare , che Celso visse ne' primi anni d'Augusto , non ne abbia tratta io pure la conseguenza

guenza , che tratta ne avete voi . Debbo io parlarvi sinceramente ? Ho cominciata la mia lettera con una ingenua confessione ; e debbo perciò colla medesima sincerità svelarvene la vera origine . Quando io nel primo Tomo della mia Storia trattai del secol d' Augusto , Celso non mi cadde pure in pensiero . Giunto a parlare di lui nel secondo Tomo , mi nacque qualche scrupolo , a dirvi il vero , di averlo danneggiato non leggiermente nella riputazione , col riporlo tra gli Scrittori del secolo , che si suol dire d' argento ; e il passo appunto di Quintiliano fu quello , che mi eccitò un tal dubbio . Ma il primo Tomo era già stampato : Celso non vi potea più aver luogo : tutti gli Scrittori , che mi avevano preceduto , e il Morgagni fra gli altri , che era pur uomo dabbene , mi facean coraggio , e mi assicuravano , ch' io poteva in buona coscienza negare a Celso il luogo tra gli Scrittori del secol d' oro . Quella noja , che si suol provare , nel ritornare su ciò di che già si è trattato ,
mi

mi fece ascoltar volentieri il lor consiglio . Io cedetti , e lasciai Celso ove tutti gli altri l'avean lasciato . Sarete voi giudice cosà severo , che ad una confession sà sincera non vi moviate ancora a pietà del reo infelice ?

Voi mi avete ancora fatto conoscere due altre inavvertenze , nelle quali io sono caduto , l'una nell'attribuire la morte del giovine Marcello a bagni freddi prescrittigli da Antonio Musa ; l'altro nell'affermare , che lo stesso Musa fu discepolo di Asclepiade . Quanto al primo , voi mi perdonerete , io spero , se in cosa , che non apparteneva propriamente al mio argomento , io mi son troppo affidato all'autorità di Dione , e di tutti forse i moderni , e non ho posto mente al passo di Properzio , che evidentemente ci mostra la falsità di questa opinione . Per ciò poi che spetta alla seconda , io vi assicuro , amico ornatissimo , che quando me n' avete avvertito , non ho potuto contenermi dal ridermi di me stesso . Io avea fatto proponimento fermissimo
di

di non fidarmi punto a moderni , ove si trattasse di cose antiche ; nè da questa legge io avea fatto eccezione alcuna in favor del P. Harduino , di cui anzi potrete vedere , ch' io ho scoperti alcuni errori . Ma voi mi avete fatto conoscere , ch' io son pure un valoroso mantentore di mia parola ; e ch' egli è troppo vero l' usato proverbio : Dal detto al fatto corre gran tratto . Posso io lusingarmi di essere almen più cauto nell' avvenire ? Io vel prometto ; ma non so se voi vorrete entrarne mallevadore .

Molte altre belle notizie voi mi venite additando nelle vostre lettere , e mi fate con ciò conoscere , qual differenza passi tra uno , che prende a scrivere in una particolare quistione , ed esamina con diligenza , e con buona critica tutto ciò che ad essa appartiene , e uno il quale avendo tralle mani un' opera di più ampio , e generale argomento non può ad ogni oggetto rivolgersi con quella attenzione , che a svolgerlo esattamente sarebbe necessaria .

Io non posso or trattenermi a ragionar con voi di ogni cosa . Ma nelle giunte , che a suo tempo io farò a tutta la mia storia , vedrete quanto io pregi i bei lumi , che su varie parti della storia letteraria del secolo d' Augusto avete nelle vostre lettere sparsi .

Voi avete preso a difendere l'onor di Celso , e io spero che chi tratterà in avvenire di somiglianti argomenti , si atterrà certamente alla vostra opinione . Mi permettete voi di proporvi un altro Autore , che potrebbe forse richiedere di esser posto egli pure tra quelli del secol d' Augusto ? E sareste voi pronto a prenderne la difesa , come avete fatto sì felicemente di Celso ? Io parlo di Seneca il Rettore . Osservate di grazia . Egli nel proemio alle sue controversie dice , che avrebbe potuto udir Cicerone allor quando declamava co' due Consoli Irzio , e Pansa , cioè l'ultimo anno della sua vita . Seneca dunque era vivo , quando ancor vivea Cicerone , ed era in età a poter

con

con piacere ascoltarlo , se dal timore delle guerre civili , com' egli aggiunge , non fosse stato trattenuto in Ispagna . Convien dire perciò , che l' anno 710. di Roma , secondo la cronologia ora più usata , in cui Cicerone fu ucciso , Seneca avesse almeno dodici anni di età , e che perciò quando morì Augusto l' anno 767. ei fosse vicino a compire il settantesimo anno . Or vedete , se talvolta non è una vera sventura il viver troppo . Se Seneca fosse morto circa a trent' anni d' età , ei sarebbe stato riposto tra gli scrittori del secol d' oro . Egli si ostinò a voler vivere ancor più anni dopo , e perciò ne è stato escluso . Ma non potrebbe egli pretendere , che sia questo un torto a lui fatto , e che la vita fuor dell' usato lunga da lui avuta non debba togliergli un pregio , che , se fosse morto più giovane , niun gli avrebbe negato ? Voi che sì bene scoprite a chi debbasi dar quest' onore , voi decidetene . Se Seneca ne chiedesse a me , io gli risponderci certamente , che ben gli sta ; e che i suoi

Iddj hanno molto saggiamente disposto , che , poichè egli nello scrivere tanto erasi allontanato dalla purezza , e dalla eleganza degli oratori del buon secolo , se ne allontanasse ancor coll'età , e si restasse abbandonato tra gli scrittori dell'età di Tiberio .

Io mi avveggo di essere uscito di vìa facendo passaggio da Celso a Seneca . Ma quando si gode della conversazione di una dotta , e amabil persona , non si vorrebbe finirla mai . Ma se io pruovo piacere nel trattenermi con voi , voi forse sarete già annojato di queste mie ciance . Permettetemi almeno , che prima di distaccarmi da voi , io vi faccia i più sincieri ringraziamenti per tutto quello , di cui mi avete avvertito . Io desidero , che la Storia della letteratura Italiana da me intrapresa sia , quanto più è possibile , compita , ed esatta . Ma come lusingarmi di ciò ? Anche i più grandi uomini cadono spesso in errori . Quanto più spesso dovrò cadervi io ? Acciocchè dunque ella riesca un giorno , qual' io vorrei , ch' ella pur dive-

divenisse , egli è necessario , che molti si facciano a leggerla non per semplice trattenimento , ma per rilevarne i difetti ; e che mi faccian conoscere , ove ella abbia bisogno di essere emendata , e corretta . Voi siete il primo a darne ad altri l'esempio . Desidero , che abbiate moltissimi imitatori . Quai felici progressi farebber le lettere se al pubblicarsi di un' opera di sodo , e giovevole argomento molti si unissero a esaminarla , e ad osservare , e a suggerire per qual maniera ella potrebbe rendersi più perfetta . Ma purtroppo convien confessarlo ; pochi son quelli , che sappiano rilevare i difetti delle altrui opere in quella sì gentile maniera , che voi avete usata meco ; e pochi sono gli autori , quali allor quando si odon dire voi avete errato , non si risentano tosto , e non gridino all' armi . Io mi lusingo di non esser tra questi ; e sarò sempre pronto a cedere quando mi si mostri , ch' io sia caduto in errore . In una cosa però mi dichiaro di non voler cedere ad alcuno , cioè nel darvi ad

ogni occasione pruove sincere della stima, che
ho per voi, e nel farmi conoscere

Modena 2. marzo 1776.

Vostro Affezno Servid., ed Amico

GIROLAMO TIRABOSCHI.



I N D I C E

A

- A** Driano Imp. oltre a varie arti liberali studiò la medicina . Pag. 134.
 Suo collirio presso Aezio .
 ivi .
 s. Agostino cita un'opera filosofica di Celso . 98. 144.
 Agrippa Postumo pronipote d'Augusto rilegato nell' isola Pianosa . 186.
 Albergati Card. Niccolò . 216.
 Anfidei famiglia nobilissima di Perugia . 5.
 Sua villa del Mandoletto .
 1. 5.
 Antonio Musa Medico successore di Temifone cambia la medicina . 41.
 Campò Augusto da lunga , e grave malattia . 42. 45.
 Scrittore di vari , ed ottimi trattati . 43.
 Avea un fratello , chiamato Euforbio , Medico di Juba Re di Mauritania . ivi .
 Fu onorato di una statua di bronzo . 44.
 Diverfo da Musa il Rettore , per cui probabilmente fu fatto l'epigramma attribuito a Virgilio ne' cataletti . 54.
 Non fu scolaro d' Asclepiade . 56.
 Fu Medico d'Orazio Flacco . 59. , e segg.
 Si crede disgraziato nella cura di Marcello nipote d'Augusto . 59. , e seg.
 Apuleio Celso Medico Siciliano , e Maestro di Scribonio Largo . 111.
 Archinto Card. Alberico . 237.
 Arduino , e suo errore circa Temifone , e Antonio Musa . 56. , e seg.
 Artemidoro Medico di Verre . 121.
Artes chiamata la collezione de' libri di Cornelio Celso .
 95.
 Arti chiamavansi ancora gli studi di storia naturale . 132.
 Asclepiade Grammatico ai tempi di Pompeo . 33.
 Non va confuso con Asclepiade Medico . 34.
 Asclepiade Medico quando morto ? 25. 27. 28. 34. 35. 56.
 Amico , e Medico di Crasso . 25. 34.
 Consultato da Mitridate Re di Ponto . 29.
 Suo libro di precetti medici a lui mandato . 30.
 Fu prima maestro d' eloquenza in Roma . 33.
 Non va confuso con Asclepiade Grammatico . 34.
 Non è mai stato Medico , e amico di Cicerone , ma di Crasso . ivi .
 Porta il primo la medicina Greca in Roma . 40.
 Asinio Pollione ingiustamente

creduto autore della decadenza del buon gusto Romano . 19. , 23.
 Affettato nel suono , e negli archaismi . 19.
 Sua libreria . 23.
 Scrittore di Tragedie Latine . 156.
 Aterio declamatore molto visovace . 18.
 Atimeto servo di Cassio Medico . 74.
 Attico scrittore d'agricoltura . 96.
 Augusto amante de'crocchi letterari . 18.
 Burlava l'affettata eloquenza di Mecenate . 20.
 Suo biglietto conservatoci da Macrobio . ivi , e 87.
 Durata del suo secolo . 22. , e seg.
 Sua libreria . 23.
 Vietò il dar sepoltura alle due Giulie nel suo Mausoleo . 39.
 Fu geniale per la medicina . 42.
 Guarito da una lunga , e grave malattia per l'assistenza d'Antonio Musa . ivi .
 Qual fosse questa malattia , e con quale rimedio curata? 45. 50. , e seg.
 In qual'anno seguisse? 56.
 Conquistato l'Egitto passò l'inverno sull'Eufrate . 106.
 A lui lesse Virgilio il VI. libro dell'Eneide . 106.
 A lui pur lesse la Georgica in Atella . 171.

.... Intendente di Medicina . 133.
 Sua ricetta per le caligini degli occhi . ivi .
 Spedisce in oriente Tiberio suo figliastro . 140.
 Dopo la vittoria d'Azio si ferma in Atella per curarsi dal mal di gola . 171.
 Pone M. Lollio per ajo di Cajo Cesare da lui mandato a comandare in Oriente . 178.
 Il suo palazzo fu una sentina di vizi . 179. , e segg.
 Libertino in segreto . ivi .
 Fece i funerali al fratello di Salvidieno Rufo suo amico , e a Sfero suo liberto , e pedagogo . 184.
 Quando egli morisse? 184. , e seg.
 Forse egli aveva avuto parte nella morte di Fabio Massimo . 185.
 Fu creduto , che andasse all'isola Pianosa a trovare Agrippa Postumo suo pronipote ivi rilegato . ivi .
 Sembra ciò improbabile , d'uno già vecchio non atto a sì lungo viaggio . 188.
 Autori antichi di trattati militari esistenti al tempo di Gio. Sarisberiese , ed ora perduti . 101.

B

B Agni caldi di Baja . 62.
 In essi morì Marcello nipote d'Augusto . ivi .

- Bagni freddi prescritti da Antonio Musa ad Augusto . 45.
 63.
 Riprovati da Celso per i mali di fegato . 45.
 Creduti a torto la cagione della morte di Marcello nipote d'Augusto. 60., e seg.
 Introdotti in Roma da Carmis Medico Marfigliese . 64.
 Beccatello Antonio , detto il Panormita , mentova in una sua lettera inedita un Codice di Celso trovato da Gio. Lamola , che è ora nella biblioteca Medicea . 213. , e fegg.
 Amico di Gio. Lamola Bolognese . 220. not. 10.
 Suo Ermafrodito . ivi .
 Bettinelli Ab. Saverio nimico delle raccolte poetiche . 55.
 Bernard Odoardo . 239.
 Biblioteca di Apollo Palatino di Augusto . 141.
 Suo custode Igino . 160.
 Biblioteca Medicea fondata da Lorenzo il Magnifico . 224.
 Suo custode Sig. Can. Angelo M. Bandini . 235.
 Buffon Sig. Reggente della facoltà medica di Parigi. 230.
 C
 Ajo Cesare ebbe per ajo M. Lollo , quando da Augusto suo avolo fu mandato a comandare in Levante . 178.
 Caldi detti i declamatori . 17.
 Calli de' piedi diversi dal male della gemurfa , e come chiamati in Latino . 89.
 Caparonier uno de' Bibliotecari regi di Parigi . 227. 229.
 Capra Bartolommeo Arcivescovo di Milano . 216., e seg.
 Carbuncolo male efantematico quando venuto in Italia? 87.
 Carmada Filosofo dell'Accademia d'Atene . 36.
 Carmis Medico Marfigliese inventore de' bagni freddi in Roma . 64.
 Carneade ambasciadore degli Atteniesi a Roma . 36.
 Quando morì . ivi .
 Catone Censorio uomo intendente delle arti liberali , e gran letterato . 130.
 Disprezzatore de' Medici Greci . ivi .
 Seppe molto , e scrisse di tutto . 137.
 Scrittore d'un trattato militare . 101.
 Celso Cornelio scrittore di retorica , medicina &c. 11.
 Anteriore a Gallione secondo Quintiliano . 12. 13.
 Suo stile aureo . 14. 99.
 Parla di Temifone , come morto recentemente , il che mostra , che scriveva ai primi anni d'Augusto . 26.
 Fa nella prefazione a suoi libri una accurata storia della medicina da Podalirio , e Macaone fino ad Eraclide Tarentino . 40.
 Non parlando de' cambiamenti portati nella medici-

- na da Antonio Musa mostra, che scriveva prima di lui. 42., e fegg. 176.
- Riprova i bagni freddi per i mali di fegato, benchè con essi Antonio Musa guarisse Augusto, il che sempre più depone della sua anteriorità al medesimo. 45.
- Chiamato da Columella, autore de' suoi tempi, perchè probabilmente da lui conosciuto in gioventù. 72.
- Mentova Cassio Medico da lui conosciuto, e morto di fresco. 74.
- Parla della colica, ma essa non è il preteso *colum* di Plinio, nè il male, che attaccò Tiberio il primo di tutti in Roma. 78.
- Ma non parla della menagra, che venne ai giorni stessi di Tiberio. 86.
- Chiamò *Artes* i suoi libri. 95.
- Quando li scrisse? 145. 154. 176. 177.
- Scrisse altri libri smarriti. 95.
- Fra questi v'erano quelli di agricoltura. *ivi*.
- V'erano anche le istituzioni di retorica. 96.
- Non v'è confuso con Celso Giureconsulto. 97.
- Varie altre opere sue citate da Quintiliano. *ivi*.
- La sua opera filosofica probabilmente quella citata da S. Agostino. 98. 144.
- Occasione di comparla. 154.
- L'opera *de re militari* citata da Quintiliano, e da Vegezio non poteva aver luogo fra le Arti. 101. 154.
- Forse prese occasione di scriverla dal viaggio fatto con Tiberio in Oriente. 153.
- Esisteva questa ancora, nel XII. secolo. *ivi*.
- Altre opere attribuitegli, ma non degne di lui. 102.
- Egli è forse l'autore d'alcune interpretazioni sopra qualche verso della Georgica di Virgilio. 103.
- Bel faggio di queste interpretazioni. 104.
- Quando egli scriveva, non era ancora uscita l'Eneide di Virgilio, e forse perciò mai non la cita. 106.
- Suo trattato dell'api, probabilmente parte dell'agricoltura, lodatissimo da Columella. 107. 144.
- E' citato spessissimo da Plinio. 108., e fegg.
- Ma non è citato nell'elenco de' medici. 138.
- Plinio non parla di lui, ove ragiona degli alberi salvatici; segno, che Celso lasciò nella sua Agricoltura intatto questo argomento. 110.
- Scrisse delle oche domestiche, ma non degli uccelli acquatici. *ivi*.
- Lasciò intatta la materia

de'

- de' metalli , della pittura , e degli artefatti . ivi .
- Non deve averfi per il Celso citato da Marcello Empirico . 111.
- Taciuto da Galeno , da Celio Aureliano , da Sorano Efesio , e da Teodoro Prisciano , e perchè ? ivi fino a 114.
- Testimonianze di lui sì molte , e pure preterite , dagli editori delle sue opere . 114. 257.
- Perchè , conservati i libri di medicina , si perdesero gli altri ? 115.
- Benchè scrivesse di medicina , egli non fu medico . 114. 115. 118. 127. , e segg.
- Ebbe il prenome di *Aurelio* , e non di *Aurelio* . 117. 122. 207. 228.
- S' ignora di qual patria fosse . 118.
- Quante falsamente gli siano state attribuite . 119.
- Suoi nomi Latini , e non Greci sembrano escludere , da lui la schiatta servile , o libertina . 120. 151.
- Altre illazioni della sua nobile condizione . 184. not. 32. 193.
- Vaga congettura di Girolamo Rossi sul di lui padre . 121.
- Sue qualità morali , indizio d'ottima educazione . 123. 164.
- Sua sensibilità , e compassione . 124.
- Loda l'ingenuità d'Ippocrate . ivi .
- Sua verecondia . 125.
- Altri suoi sentimenti di compostezza . 126.
- Parla del veleno de' serpenti nocivo solo per morfo . 137.
- Chiamato da Columella , *totius naturæ prudens* . 138.
- Ajo , e segretario di Tiberio , come si rileva da Orazio suo amico . 140. 177. 183.
- Spoglia i Codici della biblioteca Palatina d'Apollonio . 141. , e seq.
- Traduce Ippocrate in 200. e più luoghi . 145.
- Tacciato di mediocrità da Quintiliano per essere un compilatore di opere , che abbisognavano dell'ajuto di altre . 148. 149.
- Forse ebbe il soprannome d'Albinovano , che si legge presso Orazio . 150. , e segg.
- Fu amico di Ovidio . 160. 163.
- Quando morisse . 164. not. 8. 183.
- Frequentava la casa di Fabio Massimo . 167. 178.
- Fu in casa de' Massimi , ove forse conobbe Orazio . 246.
- Non abbandona Ovidio nella sua disgrazia . 181.
- Dipendente dalla famiglia

- glia de' Massimi . 183.
 Fabio Massimo gli fece il
 funerale . ivi .
 Ove fosse sepolto il suo
 cadavere ? 184. not. 32.
 Codici mfs. delle sue o-
 pere . Vedi . Codice .
 Toltane una sola lucerna, i
 libri delle sue arti sono in-
 teri . 208. , e seg. , 260.
 Edizioni delle sue opere .
 251. , e fegg.
 Se ne aspetta una più
 corretta dal Sig. Annibale
 Mariotti di Perugia . 263.
 Suo ritratto ideale . 257.
 Celso Apulejo Medico Sicilia-
 no . 111.
 Celso Giureconsulto . 97.
 Celso nemico della religione
 Cristiana . 99.
 Celso dalle Felci Monaco Be-
 nedettino Veronese . 119.
 Celso Maffei Can. reg. Vero-
 nese . ivi .
 Cerboni Abate professore d'elo-
 quenza in Perugia . 35.
 de la Chapelle Gio. Medico
 d' Enrico II. Re di Fran-
 cia . 238.
 Cicerone difeso da un prete-
 so anacroismo . 36.
 Si lamenta de' vizj di
 scrittura introdotti anche a
 suoi tempi ne' libri . 82.
 Suo trattato *de gloria*
 posseduto dal Petrarca, ed
 ora perduto . 102.
 Maestro di tutti gli Ora-
 tori . 108.
 Intendente di medicina,
 e di anatomia . 133.
 Clavi chiamati da Celso i cal-
 li de' piedi . 89.
 Cober Teofilo Sassone . 235.
 Cocchi Dott. Antonio suo pen-
 siero sulla malattia d' Au-
 gusto curata da Antonio Mu-
 fa . 52.
 Codice mfs. di Celso della bi-
 blioteca Vaticana il più ri-
 spettabile , ed antico d'Eu-
 ropa . 117. , 104. , e fegg.
 Ma scorrettissimo . 207.
 Appartenne a Monfig. Le-
 liò Rovini Bolognese Vesco-
 vo di Bagnorea . 209.
 Altro Cod. mfs. della bi-
 blioteca Medicea di Firen-
 ze . 24. , e fegg.
 Copia di questo Codice
 fatta dal Nicoli . 221.
 Altro della biblioteca re-
 gia di Parigi . 228.
 Altro della stessa bibliote-
 ca, che contiene frammen-
 ti . 229. , 242.
 Altri Vaticani . 231. , e
 fegg.
 Altri Medicei . 234. , e
 fegg.
 Altro della biblioteca E-
 stense di Modena . 235.
 Altro della biblioteca E-
 lettoriale di Manheim . 236.
 Altro della biblioteca E-
 lettoriale di Monaco . ivi .
 Altro della biblioteca Am-
 brofiana di Milano . 237.
 Altri VI. collazionati da
 Giacomo Dioneau Francese.
 237. , e fegg.
 Al-

- Altri d'Inghilterra . 239.
 Codici di Celso sono rari. 204.
 217.
 Codici della biblioteca Palatina d'Apollò spogliati da Celso . 141. , e feg.
 Codici Vaticani di Virgilio , e di Terenzio , ma più antichi i primi . 206.
 Codici prima della stampa costavano carissimo prezzo . 226. 234. 241.
 Si copiavano a quinterni , si vendevano , o si davano a nolo separatamente . 241. not. 14.
 Cognomi d'alcuni uomini celebri poco noti . 150. , e feg.
Cohors studiosa chiamata da Orazio la corte , che ebbe con se Tiberio nel viaggio d'Oriente . 155.
 Colica curata con un medicamento proposto da Cassio il Medico . 74.
 Se il *colum* di Plinio sia la colica , se male nuovo , se da esso fosse il primo afflito Tiberio . 77. , e fegg.
 D'onde abbia origine. 79.
 Fu coetanea all'umanità . ivi .
 Detta ancora *ileo* . 81.
 Colonia Celsa dedotta dai Corneli Cetegi nella Spagna , Tarraconese . 122.
 Columella scrittore dei tempi di Caligola , ed anche di Claudio . 71.
 Parla di Celso . 72. 138. 143. 165.
Comes secondo il Martorelli significa in buon Latino piuttosto aio , e non solamente compagno . 154.
 Consoli in qual età assunti a questo onore . 248.
 Cornelia famiglia Romana nobilissima concesse a moltissimi il suo nome . 120. , e feg.
 In questa famiglia fu ricevuto Artemidoro Medico di Verre . 121.
 Fuvvi pure ricevuto un Littore del medesimo . 122.
 Forse alla stessa famiglia appartenne Verre medesimo. ivi.
 Vari soggetti illustri di questa famiglia . 123.
 Cornelio Cinna , e sua congiura . 49.
 Poscia console. 150. , e feg.
 Suo cognome di Magno . ivi .
 Cornificio scrittore di retorica . 11.
 Corfini P. Odoardo . 231.
 Crasso amico d'Asclepiade Medico . 25. 34.
 Quando passasse per Atene . 36.
 Cronica d'Eusebio errata . 13.
 Curio Fortunaziano precettore d'eloquenza cita un precetto della retorica di Celso . 108. 144.
 D
D Eclamatori detti *Caldi* . 17.
 Furono in gran numero nel decadere dell'eloquenza . 54.

Diocle Caristio parla della colica . 78. 81.

..... Scrittore conosciuto da Plinio . 81.

Dione Cassio , e sue eccezioni . 61.

Dioneau Giacomo Francese collettore di alcune varianti lezioni di Celso da VI. mfs. 237. , e seg.

E

E Gitto nido de' mali pestilenziali . 86.

..... Ibi suo animale indigeno . 195.

Elefantiasi male cutaneo . 88.

..... Quando introdotto . ivi .

Eloquenza formata dai sentimenti , e non dalle parole . 19.

Ernesti accresce la Biblioteca Latina del Fabricio . 264. , e segg.

Età consolare fissata agli anni XLIII. 248.

Euforbio fratello d'Antonio Musa , e Medico di Juba Re di Mauritania . 43.

F

F Abio Massimo apriva la sua casa ai letterati de' suoi tempi . 160. 167. 175.

..... Fra questi erano Celso , ed Ovidio . 167. , e seg.

..... Ma anche Orazio Flacco . 243. , e seg.

..... Nobiltà di sua famiglia . ivi .

..... Fu letterato , ed oratore . 168. , e seg.

..... Suo fratello insigne Poe-

ta , ed Oratore , detto Massimo Cotta . 169. 170. not. 13. 171. , e seg.

..... Sua moglie chiamata Marzia . 172. 185. 186. 188.

..... Fece egli il funerale a Celso . 183.

..... Morì egli un anno dopo in circa di Celso . 184. 185. not. 34. 248.

..... Forse Augusto ebbe parte nella di lui morte . 185.

..... Quando nato ? 248.

..... Di lui padre forse Paolo Massimo amico d' Orazio . 244.

..... Sua casa di delizia al lago d' Albano . 245.

dalle Felci Maffei Monaco Benedettino Veronese . 119.

da Feltre Vittorino . 226.

Fido Optato Grammatico comprò per 20. soldi d'oro il 2. libro dell' Eneide di Virgilio . 241. not. 14.

Filosofia non molto coltivata dagli antichi Romani . 98.

..... Sua storia scritta da Celso . 98. , e segg.

G

G Aleno mentova un empiastro per le erpeti di Tiberio Cesare . 92.

..... Visse in Roma alla corte di M. Aurelio . 111.

..... Sprezzatore de' Latini . ivi . Gallione il padre scrittore di retorica . 11.

..... Adottò per figlio il fratello maggiore di Seneca filosofo . 12.

..... Fu

- Fu amico d' Ovidio . 14.
18. 190. *not.* 40.
- Suo giudizio d' una orazione impetuosa di Niceta . 17.
- Gallione forse fratello di Seneca , e proconsole nell' Acaia mentovato negli Atti degli Apolloli . 15. 16.
- Gemurfa tubercolo fra le dita de' piedi . 89.
- Spiegato per callo de' piedi nel vocabolario Latino Francese del Danet . *ivi.*
- Giulia moglie di Marcello , e sua qualità . 66. , e seg. 179.
- Esiliata da Roma co' suoi amanti . 180.
- Giulia pronipote d' Augusto pure esiliata . 180.
- Giulio Attico scrisse sulla coltura delle viti , è stato preterito nella storia letteraria d' Italia . 161.
- Fu amico d' Ovidio . *ivi.*
- Diverso dall' Attico amico di Cicerone . 162.
- Giulio Cesare gran capitano , e gran letterato . 23.
- Quando ucciso ? 26.
- Quando sbarcasse in Inghilterra ? 76.
- Condusse dall' Egitto in Roma Iginio poco dopo la guerra d' Alessandria . 108.
- Giulio Floro in compagnia di Tiberio in Oriente . 141. 155. , e seg.
- Giulio Pomponio Grecino uomo consolare . 163.
- Amico d' Ovidio . *ivi.*
- Scrisse sulla cultura delle viti . *ivi.*
- Grammatici autori de' scolj sugli antichi autori . 103.
- Greci , benchè dimoranti in Roma , ignari della lingua Latina . 112.
- Poco scrupolosi nella denominazione delle parti o scene . 126.
- Servi esercitavano per lo più la medicina pratica in Roma . 128.
- Tenuti in sinistro concetto . 130.
- Guarino Veronese insegnò il Greco in Bologna . 220. *not.* 10.
- Güntz Giusto Gottofredo Professore di Lipsia . 264.
- I
- I** Bi uccello Egiziano , e paesano d' Iginio . 195.
- Iginio Cajo Giulio scrittore d' un trattato militare . 101.
- Pedagogo di Virgilio chiamato da Columella . 103.
- Scrisse un trattato dell' api . 107. , 144. 161.
- Venne dall' Egitto in Roma con Giulio Cesare . 108. 195.
- Bibliotecario d' Augusto , ed amico d' Ovidio . 160. 195.
- Perchè poi non mai menzionato nelle poesie scritte da Ovidio nell' esilio ? 193.
- Forse fu suo traditore . 194.
- Contr' esso è forse il poemetto *in Ibin* . *ivi.*

- Ippocrate ingenuo nel confessare i suoi errori . 124.
 Tradotto da Celso in 200., e più luoghi . 145.
 Irico Can. Gianandrea . 237.
 Juba Re di Mauritania dotto Filosofo . 43.
- L
- L** Amola Gio. Bolognese scuopruttore del Codice di Celso ora Mediceo . 214., e fegg.
 Altre sue notizie . 220. not. 10.
 Lattuche rimedio dato da Musa ad Augusto per bocca . 53.
 Lebbra portata in Italia dai Crociati . 88., e fegg.
 Lena scrittore di retorica . 11.
 Leneo Grammatico liberto di Pompeo traduttore de' scritti medici di Mitridate . 32.
 Lettere apocrife fra Seneca il filosofo, e S. Paolo, quando verisimilmente supposte? 16.
 Lichene, o sia mentagra specie di erpete profonda, e corrosiva . 85.
 Lingua Latina ignorata da molti Greci abitanti in Roma . 112.
 Lingua volgare degli antichi Romani . ivi.
 Lingue Greca, e Latina studiate in Roma, e nelle province dell'impero . 132.
 Livia moglie d'Augusto donna di gran talento . 49.
 Scaltra, ed ambiziosa . 179.
- Suo consiglio dato al marito con una similitudine medica . 49. 50. 134.
 Come chiamata da Caligola . 179.
 M. Lollio ajo di Cajo Cesare nipote d'Augusto . 178.
 Lucano parla del veleno dei serpenti . 136.
 Lucrezio intelligente di Medicina . 133.
 Ludovisi Dott. Giuseppe di Perugia . 70.
 Lupacchini Dottor Venanzio dell'Aquila morto idrofobo prima di compiere una nuova edizione di Celso . 262., e fegg.
- M
- M** Affei Celso Can. Reg. Veronese . 119.
 Maffei Marchese Scipione . ivi.
 Mandoletto Villa amenissima della casa Anfidei nel Perugino . 1. 5., e fegg.
 Marcello Empirico Archiatro di Teodosio il grande . 111.
 Marcello nipote d'Augusto morto immaturamente . 59., e fegg.
 Morì ne' bagni caldi di Baja secondo Properzio, e non pe' bagni freddi secondo Dione . 62. 65.
 Ebbe per moglie Giulia figlia d'Augusto, e dedicata agli amori . 66.
 Sostenne la carica d'Edile . 67.
 Marini Sig. Abate Gaetano . 225.

- Mariotti Annibale Perugino .
69. 165.
..... S' aspetta da lui una nuova , e più corretta edizione di Celso . 263.
- Martorelli Ab. Jacopo , e sua opera *de theca calamaria* , quanto erudita , altrettanto confusa . 154. , e seg.
- Marzia moglie di Fabio Massimo . 172. , e seg.
..... Per non sapere tenere un segreto cooperò innocentemente alla morte del suo buon marito . 185. *not.* 35. , e 186. *not.* 36.
- Sua morte di suicidio falsa , benchè asserita da Plutarco . 188.
- Matrona attaccata da nuova , e spaventosa malattia , menzionata da Celso . 46. 84.
- Mecenate , benchè gran protettore de primi letterati del suo tempo , fu scrittore troppo affettato . 20.
..... Continuava la lettura della Georgica di Virgilio ad Augusto , quando l' autore perdeva la voce . 171.
- Medicina contraria degli antichi qual fosse ? 48. , e seg.
..... Usata nelle febbri lente , ed ostinate . 49. 53.
- Medicina esercitata da servi Greci . 128.
..... La più utile di tutte le Arti . 132.
..... Studiata da grandi uomini . 133. a 137.
- Medico *artefice* . 127. , e seg.
- Mehus Ab. Lorenzo descrive imperfettamente il Codice Mediceo di Celso . 213. , 222. , e seg.
- Mentagra . *Vedi* Lichene .
- Messala Corvino oratore morto prima dell' esilio d' Ovidio . 12.
..... Fu imitato da Tiberio nell' eloquenza . 178.
- Mitridate Re di Ponto ebbe vita assai lunga . 28.
..... Vinto da Silla . 29.
..... Sconfitto da Pompeo magno . *ivi* .
..... Consultò Asclepiade Medico . *ivi* .
..... Gran conoscitore di cose mediche , e botaniche . 31.
..... Possedeva 22. lingue . *ivi* .
..... Autore di vari scritti medici . 32.
..... Sua composizione ancora in uso nelle spezierie . *ivi* .
- Monti Dott. Gaetano Bolognese . 250.
- Morgagni Dott. Gio. Batista suo particolar pensamento . 47. , e seg.
..... Riputò Celso Medico esecente . 127.
..... Mostrò la mancanza , che è nel testo di Celso . 209.
..... Codici di Celso da lui esaminati . 240.
..... Suo consiglio per la ristampa dell' opere di Celso . 253.
- Morte nome , che gli antichi scansavano di adoperare . 39.
- Munazio uno de' compagni di

- Tiberio nella spedizione d' Oriente . 157.
 Muratori Proposto Lodovico Antonio . 235. , e seg.
 Mufa Antonio Medico d' Augusto . Vedi Antonio Mufa .
 Mufa Retore diverso dal precedente . 54.
 Di lui probabilmente parla l'Epigramma attribuito a Virgilio ne' cataletti . 54.
 Preterito nella storia letteraria . ivi .
 Dicitore più gonfio , che eloquente . 55.

N

- N** iceta oratore impetuoso . 17.
 Nicoli Niccolò studiosissimo degli antichi Codici . 212. 214. 215. , e segg.
 Ninfeo vicino all'Emissario del lago d' Albano con un tempio , forse avanzo della delizia estiva de' Massimi . 245.
Nuper unito ai nomi propri forse significa un tale morto di fresco . 38. , e seg.

O

- O** efele Sig. Bibliotecario della Corte Elettorale di Baviera in Monaco . 236.
 Ottavia madre di Marcello . 64. 106.
 A lei lesse Virgilio il VI. libro dell' Eneide . 106.
 Orazio Flacco ebbe per suo Medico Antonio Mufa . 58. , e segg.
 Curato da lui co' bagni freddi . 63.

- Parla di cose mediche da professore . 135.
 Amico di Cornelio Celso , che ce lo addita come ajo , e segretario di Tiberio spedito in Oriente . 141.
 Suo carattere . 146.
 Descrive la corte , che accompagnò Tiberio . 155.
 Fu un frequentante della casa de' Massimi . 243. , e segg.
 Probabilmente conobbe in essa Celso . 246.
 Recitava ivi forse le sue odi udite da Ovidio . 247.
 Ovidio amico di Gallione il padre . 14. 18.
 Medea sua tragedia . 18. 156.
 Poeta delle donne , e perciò pieno di mollezza , contribuì alla decadenza del gusto aureo Latino . 21. , e seg.
 Consigliava le scarpe strette ai suoi discepoli . 90.
 Raccomandava ai medesimi l'Arti ingenue , e il Greco , e Latino idioma . 131.
 Parla acconciamente di medicina . 135.
 Suo Alieutico , e suo trattato *de medicamine faciei* in frammento . 136.
 Amico di Cornelio Celso . 160. 163. 178.
 Altro suo amico Iginio . 160. , e 193.
 Fu tale anche Giulio Attico . 161. 162. 175.
 Lo fu pure Giulio Pomponio

- nio Grecino . 163. 175.
 Sue elegie nei libri *Tri-
 stium*, e *de Ponto* disposte
 cronologicamente. 164. not. 7.
 Sua espulsione da Roma,
 quando seguì . ivi .
 Intrinfeco della casa de'
 Massimi . 167. , e fegg.
 Sua terza moglie . 173.
 182. 192.
 Suo epitalamio perduto
 per le nozze di Fabio Massi-
 mo con Marzia . 174.
 Corse a divertirsi nel pa-
 lazzo d'Augusto . 179.
 Sua arte d'amare quando
 composta ? 180.
 Abbandonato nella sua dif-
 grazia dalla maggior parte
 degli amici , ma non da Cel-
 so . 181.
 Sua casa vicina al Campi-
 doglio . ivi .
 Sua costernazione in tem-
 po della intimazione dell'e-
 silio . 182.
 Sue qualità morali . 191.
 194.
 Suoi amici ragguardevol-
 lissimi . ivi .
 Perchè nelle sue poesie
 scritte nell'esilio non men-
 tovi il suo amico Iginò ? 193. ,
 e fegg.
 Forse contro Iginò suo
 traditore scrisse il poemetto
in Ibin . 194.
 Gli ultimi sei libri de'Fasti
 non furono da lui scritti .
 196.
 Ragione della sua amici-

- zia con i quattro scrittori
de re rustica de' suoi tempi ,
 Celso , Iginò , Attico , e
 Grecino . 160. , e fegg. , e
 196. , e fegg.
 Fu dilettante d'agricoltu-
 ra . 196. , e fegg.
 Fu dedito agli amori . 21.
 179. 180. 197. 203. 246.
 Suoi orti piniferi in Ro-
 ma di là da ponte molle .
 198. , e fegg.
 Fu vittima di Livia . 200.
 Sepolcro de' Nasoni sco-
 perto nel luogo de' detti suoi
 orti . 201.
 Udì forse in casa de' Massi-
 mi le Odi d'Orazio . 247.
 In che anno nascesse ? ivi .

P

- P** Allavicini Batista Vescovo
 di Reggio . 222. , 224. , e
 fegg. 232.
 Panormita . *Vedi* . Beccatello .
 Parisio Alberto Cancelliere del
 Magistrato di Bologna , già
 possessore del Codice Celsia-
 no Mediceo . 222.
 Petronio Medico Greco usò la
 medicina contraria . 50.
 Pizzolpassi Francesco Bologne-
 se Vescovo di Pavia . 221.
 not. 10.
Plena Deo motto di Gallione .
 17. , e fegg.
 Plinio profitta di Celso nel fa-
 re la storia della medicina .
 41. 109.
 I suoi errori non sono
 tanti , quanti si credono da
 alcuni . 80.

- Parla dottamente di medicina . 137. 138.
- Militare , e comandante d'una classe di Tito . ivi .
- Plinio Valeriano , o chi altro , cita una ricetta d' Augusto per le caligini degli occhi . 133.
- Plutarco , benchè dimorato avesse per più anni in Roma , confessa la difficoltà , che avea d'intendere la lingua Latina . 112.
- Fa torto a Marzia moglie di Fabio Massimo . 188. , e seg.
- Polibio sembra aver visitato di persona il lago Trasimeno . 8.
- S'iniziò alla milizia seguitando Scipione . 153.
- Poliziano Angelo acquista il Codice Celsiano di Aberto Parisio , ora Mediceo . 224.
- Pompeo magno quando nacque ? 28.
- Debellatore di Mitridate , e riportatore d'altri trionfi nelle Spagne , e nell'Oriente . 29.
- Zio materno di Cornelio Cinna . 151.
- Prenomi presi dai nomi gentili ne' secoli bassi , ma non nei più alti . 118.
- Properzio familiare della corte d' Augusto parla della morte di Marcello nipote dell' Imp. 62.
- Creduto dal Volpi di Padova il seccatore , che importunò Orazio nella via sacra . 158.

Puer parola più di tenerezza , che di età . 248.

Q

- Quintiliano cita varie opere di Celso . 97.
- Il taccia di mediocrità . 148.

R

- R Accolte poetiche in uso anche anticamente sotto nome di cataletti . 55.
- Recitare* importava anticamente sperimentare colla privata lettura cogli amici il merito delle opere . 170. 247.
- Durò in Roma forse fino al trasporto dell'impero in Costantinopoli . 172.
- Romani antichi poco coltivavano la Filosofia . 98.
- Avevano una lingua Latina volgare . 112.
- I più ben educati sapevano quasi tutti il Greco . ivi .
- Non portati ad esercitare la medicina pratica . 129.
- I nobili patrizi ambivano sapere le arti ingenue . 131.
- Rossi Girolamo Ravennate , e sua vaga congettura sul padre di Cornelio Celso . 121.
- Fece note sopra Celso . 210.
- Rovini Monfig. Lelio Bolognese Vescovo di Bagnorea già possessore del più antico codice di Celso . 209.
- Rufino amico d'Ovidio , forse intendente di medicina . 136.

S

S Ambuco Giovanni dà fuori un ritratto di Celso tutto ideale . 257.

Sarti P. Ab. Don Mauro Mon. Camald. 241. not. 14.

da Sarzana Tommaso , indi Niccolò V. Papa . 215. , e fegg.

Saferni padre , e figlio scrittori di agricoltura . 96.

..... Seguitati da Celso . 143.

Scribonio Largo Liberto di Claudio . 74.

..... Tralasciato nell'elenco de' scrittori Latini dai compilatori del dizionario di Padova . 77.

..... Discepolo di Apulejo Celso Medico Siciliano . 111.

Senac Sig. primo Medico di Luigi XV. Re di Francia . 237. , e fegg.

Seneca loro famiglia piena di grand' uomini . 15.

..... Creduti ingiustamente i primi autori della decadenza del buon gusto romano . 19. 24.

Seneca il Filosofo si burla dell'affettazione di Mecenate . 20.

..... Parla da naturalista , e da medico , ed anche da giureconsulto , e da filosofo morale . 136.

Sepolcri delle famiglie nobili costrutti ne' loro poderi coi roghi vicini . 184. not. 32.

Sepolcri costrutti lungo le vie pubbliche . 201. , e fegg.

Servi Greci esercitavano per lo più la medicina in Roma . 128.

Severo poeta , ed amico d'Ovidio . 175. 198.

..... Tralasciato nella storia letteraria d'Italia . 198.

Sfero liberto, e pedagogo d'Augusto meritò da lui gli onori funebri . 184.

Sodales quali si diceffero anticamente ? 175.

Sertinio scrittore di retorica . 11.

Van Svvieten Barone . 240. 260.

T

T Arga Leonardo Veronese , autore di bella edizione di Celso . 258.

Temifone Medico successore d'Asclepiade . 25. , 40.

..... Fu anche suo scolaro . 56.

..... Morto in vecchiezza . 26. 34. 35.

Tiberio se fosse il primo ad essere affalito dalla colica ? 77. , e fegg.

..... Ebbe la faccia deformata da macchie stomacose . 92.

..... Suoi vizi , e sua letteratura . 134. 178.

..... Ebbe per ajo , e segretario Aulo Cornelio Celso . 140. 177. , e fegg.

..... Spedito in oriente da Augusto suo padrigno . 140.

..... Amatore de' Filosofi . 154.

..... Suo lungo , e volontario ritiro in Rodi . ivi ,

..... Sua

- Sua corte studiosa nel viaggio d'Oriente . 155., e fegg.
- Imitò nell'eloquenza Mefala Corvino . 178.
- Restò solo con Livia a governare Augusto già vecchio . 181.
- Tioli Monfig. Pier Antonio Bolognese indagatore di aneddoti letterari . 213.
- Tizio scrittore di versi sulle tracce di Pindaro . 156.
- Scrisse anche Tragedie Latine . ivi .
- de Torres Sig. Marchese Gaspare . 262. 263. *not.* 8.
- Triaca d'Andromaco ancora in uso . 32.
- Triller Sig. Daniele Guglielmo di Witemberga . 255.
- Tuticano Poeta ben veduto da Augusto , 175.

V

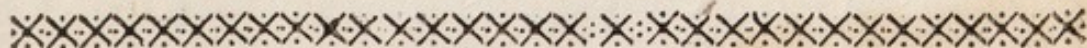
- V**Ajuolo ignoto prima della venuta de' Saraceni in Europa . 84.
- Valart autore di nuova edizione di Celso . 258.
- Vario scrittore di Tragedie Latine . 156.
- Varrone uomo dottissimo adoperato più d'ognaltro da Plinio . 109.
- Intelligente di medicina . 133.
- Perito di tante cose scritte di tutto . 137.
- Uditori detti gl' intervenienti alla lettura , che gli autori facevano anticamente delle loro opere . 172.
- Veleno de' serpenti non nocivo, che col morfo . 136. 137.
- Verona madre di gran letterati . 119.
- Verre forse della gente Cornelia . 122.
- Virgilio creduto autore de' cataletti fino da antico tempo . 55.
- Qualche di lui verso della Georgica interpretato da Celso . 103.
- Indica nella Georgica la rottura , che fece l'Oceano Atlantico , quando roversciò le Alpi, che univano la Mauritania alla Spagna . 104.
- La sua Georgica quando scritta ? 106. 177.
- La lesse in Atella ad Augusto . 171.
- La sua Eneide quando uscisse . 106.
- Lesse ad Augusto , e ad Ottavia il VI. libro dell'Eneide . ivi .
- Fu intelligente di medicina . 135.
- Suo biglietto scritto ad Augusto , e conservatoci da Macrobio . 135.
- Suo secondo libro dell'Eneide comprato per 20. soldi d'oro da Fido Ottato Grammatico . 241. *not.* 14.
- Vita umana breve al tempo di Celso , malgrado gli ajuti della medicina . 27.
- Ufrini erano ad uso di quelli, che non avevano sepolcro gentilizio . 184. *not.* 32.

ERRATA

CORRIGE.

Pag. 20. lin. 5. lezio	lezio
20. lin. 13. dell'	dall'
21. lin. 3. cascante vezzi	cascante di vezzi
52. lin. 12. Scoliafa	Scoliafte
55. lin. 18. maniera	mania
62. lin. 12. Scoliafa	Scoliafte
63. lin. 19. aconcio	acconcio
67. lin. 10. alla morte	a che visse
69. lin. 8. le	lo
79. lin. 8. flautofità	flatuosità
84. lin. 19. permesso	premeffo
87. not. 11. prima col. lin. 3. 5.	15.
90. lin. 7. quella	quelle
97. lin. 1. Scoliafa	Scoliafte
101. lin. 11. aconcio	acconcio
146. lin. 3. 732.	733.
154. lin. 9. avea	avrà
171. not. 16. pr. col. lin. 13. ofensione	offensione
174. not. 22. prima col. lin. 4. tuos	tuos
189. lin. 13. nostra	vostra
201. lin. 5. d'Ambrosio Nasone	di Nasone Ambrosio
214. lin. 1. Panormina	Panormita

IN ROMA MDCCLXXIX.



NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL .

Con Licenza de' Superiori .

ERRATA CORRIGE

1. ...	1. ...
2. ...	2. ...
3. ...	3. ...
4. ...	4. ...
5. ...	5. ...
6. ...	6. ...
7. ...	7. ...
8. ...	8. ...
9. ...	9. ...
10. ...	10. ...
11. ...	11. ...
12. ...	12. ...
13. ...	13. ...
14. ...	14. ...
15. ...	15. ...
16. ...	16. ...
17. ...	17. ...
18. ...	18. ...
19. ...	19. ...
20. ...	20. ...
21. ...	21. ...
22. ...	22. ...
23. ...	23. ...
24. ...	24. ...
25. ...	25. ...
26. ...	26. ...
27. ...	27. ...
28. ...	28. ...
29. ...	29. ...
30. ...	30. ...
31. ...	31. ...
32. ...	32. ...
33. ...	33. ...
34. ...	34. ...
35. ...	35. ...
36. ...	36. ...
37. ...	37. ...
38. ...	38. ...
39. ...	39. ...
40. ...	40. ...
41. ...	41. ...
42. ...	42. ...
43. ...	43. ...
44. ...	44. ...
45. ...	45. ...
46. ...	46. ...
47. ...	47. ...
48. ...	48. ...
49. ...	49. ...
50. ...	50. ...

IN ROMA MDCCCLXXIX

NELLA STAMMERIA DI GIOVANNI ZAPPALÀ

Con licenza del Ministero





cas. 325

7

